

Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS

N. 3 - 2015



L'EUROPA INIZIA A LAMPEDUSA

CAMPAGNA D'INFORMAZIONE SUI RIFUGIATI

Anno V - N.3/2015 - Reg. Trib. Roma N. 167/2011 - R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013) - Spec. in abb. post. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



Miraggio occidentale

A PAGINA 6



Sulle Dolomiti per i diritti umani

A PAGINA 61



Pensioni di guerra, le vere cifre

A PAGINA 32

L'ANVCG A LAMPEDUSA

Rifugiati, questi sconosciuti

Campagna d'informazione sulla migrazione per causa di guerra

La guerra e i conflitti ancora causano vittime e menomazioni in troppe zone del mondo. Il dramma dei rifugiati costretti a scappare dalle proprie terre a causa della guerra è ormai evidente e si è progressivamente imposto al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra (ANVCG) non può restare indifferente di fronte a questo fenomeno epocale, che coinvolge persone da considerare a tutti gli effetti vittime civili di guerra. Infatti chi scappa da eventi bellici non lo fa certo per propria scelta, ma perché vede nella fuga dal proprio Paese d'origine l'unico modo per salvare se stesso/a e i propri cari dalle atrocità degli eventi bellici.

È questa un'altra delle violenze che le popolazioni civili hanno da sempre subito e subiscono durante le guerre e che anche noi, Vittime civili di guerra italiane, abbiamo conosciuto durante la Seconda Guerra Mondiale, con i tanti episodi di sfollamento accaduti nel nostro Paese, più di una volta anche con drammatiche conseguenze. Purtroppo una serie di fattori porta a far dimenticare o sottostimare il dramma di milioni di persone che si trovano ad aver perso tutto, persino una terra di appartenenza, a causa di eventi che non hanno voluto.

Questa crisi globale dei rifugiati non sarà risolta finché la comunità internazionale non la riconoscerà come un problema comune di primaria importanza a livello sovranazionale, ritrovando quello spirito solidaristico che nell'immediato Dopoguerra ha portato all'approvazione della Convenzione ONU sui rifugiati. Sono necessari non solo una solidarietà globale verso le popolazioni vittime delle guerre, ma anche uno sforzo supplementare da parte di tutti gli Stati per porre fine o, almeno, ridurre in modo significativo i conflitti in atto in tante parti del mondo (causa prima di questi movimenti di popolazione). Complessivamente 55 milioni di persone hanno dovuto abbandonare la propria casa solo l'anno scorso per motivi di "forza" maggiore, che vanno da ragioni socio-

economiche a fuga da guerre e persecuzioni.

Per questo motivo la nostra Associazione ha deciso di lanciare una campagna di informazione su questo fenomeno con lo slogan – **"Io non volevo partire - chi fugge dalle guerre ha bisogno di una mano"** –: l'obiettivo è portare all'attenzione dell'opinione pubblica il dramma di queste nuove vittime civili dei conflitti. L'iniziativa ha già registrato l'adesione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca-Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione, che è di particolare importanza perché il mondo della scuola sarà uno dei luoghi privilegiati della campagna.

La campagna ha ricevuto anche il patrocinio del Ministero dell'Interno, ente vigilante dell'Associazione e organismo istituzionalmente preposto all'immigrazione.

La prima iniziativa di questa campagna è la partecipazione alla "Seconda giornata della Memoria e della Accoglienza" di Lampedusa (1-3 ottobre) per commemorare le 368 vittime del naufragio del 3 ottobre 2013 e tutti i migranti scomparsi sulle rotte che portano in Europa.

Oltre a presentare la campagna, l'Associazione ha tenuto un laboratorio dal nome "Memoria futura", incentrato sul dialogo tra i sopravvissuti alle guerre di ieri e alle guerre di oggi. A questa iniziativa partecipano importanti e prestigiose organizzazioni italiane e internazionali, come UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli), *Save the Children*, *Amnesty International*, Archivio memorie Migranti, CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e molte altre.

Nelle fasi successive la campagna si articolerà in altre iniziative anche sul territorio, con il coinvolgimento delle sezioni periferiche dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra.

Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE

NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS



Via Marche, 54 - 00187 - Roma
tel. 06.59.23.141, Fax 06.59.21.860
e-mail: info@anvcg.it, sito: www.anvcg.it

Direttore

Avv. Giuseppe CASTRONOVO

Caporedattore

Glauco Galante
e-mail: g.galante@iapb.it

Comitato di Redazione

Antonio Bisegna

Aurelio Frulli

Giuseppe Guarino

Paolo Iacobazzi

Antonio Vizzaccaro

Giuseppe Zanon

Grafico

Francesco Vizzani

Registrazione della testata: iscrizione al Tribunale di Roma n. 167/2011 - R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013)
Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2

Numero 2/2015

Stampato da: Tipolitografia Trullo s.r.l.

Via delle Idrovore della Magliana, 173 - 00148 Roma

In copertina: La Porta d'Europa a Lampedusa

L'Europa inizia a Lampedusa		4
Miraggio occidentale	<i>di Lorenzo Rinelli</i>	6
Quando si gioca per la pace		10
Trofeo Karol Wojtyła 2015		11
Contro le mine antipersona		13
Vite in pericolo		15
Massacro nazista	<i>di Bernadette Robert</i>	16
Come tutto si rivoluzionò	<i>di Cesare Venturi</i>	22
Chirurgia di guerra	<i>di Gino Strada</i>	26
<i>Emergency racconta - A Kabul per curare le vittime di guerra</i>		28
Luoghi della Grande Guerra	<i>di Giuseppe Scimè</i>	29
Pensioni di guerra, le vere cifre	<i>di Paolo Iacobazzi</i>	32
Notizie utili		34
Disabili, più assunzioni con la riforma		
Reversibilità assegno perseguitati politici e razziali		
Part.time, priorità per chi assiste disabili gravi		(p. 35)
Fondo per le non autosufficienze, quasi 400 milioni alle Regioni		(p. 35)
Notizie dall'Italia		36
Le Quattro Giornate di Napoli		
Insegnare per la pace - L'ANVCG nelle scuole sugli ordigni bellici inesplosi		(p. 38)
Disinnescato ordigno bellico, chiusa l'autostrada A1		(p. 39)
Adeguamento di pensioni e assegni di guerra		(p. 39)
Notizie dal mondo	<i>di Glauco Galante</i>	40
Iraq, il dramma silenzioso		
Giappone, memoria a prova di bomba		
Yemen, vittime tra i civili		(p. 41)
Il Papa negli Usa: no alle armi		(p. 42)
Caritas, i conflitti dimenticati		(p. 43)
Genocidio di Srebrenica, una sconfitta dell'umanità		(p. 44)
Siria, lo spettro delle armi chimiche		(p. 45)
Onu, agire per la pace		(p. 46)
Mondo in fuga		(p. 46)
Sud Sudan, bambini soldato cercasi		(p. 47)
Auschwitz, ex telegrafista a processo		(p. 47)
Afghanistan, ospedale bombardato		(p. 47)
Notizie dalle Sezioni dell'ANVCG		49
A Firenze celebrata la Liberazione dai nazifascisti		
<i>La testimonianza - Amarcord di guerra</i>	<i>di Aurelio Frulli</i>	(p. 50)
In onore delle vittime di Sant'Anna di Stazzema		(p. 51)
Commemorate le vittime dei bombardamenti su Impruneta		(p. 53)
Caltanissetta non dimentica		(p. 53)
A Enna 72° anniversario dei bombardamenti		(p. 54)
In ricordo delle 176 "colombe" del Padule di Fucecchio	<i>di Aurelio Frulli</i>	(p. 55)
Commemorati i 40 martiri di Gubbio		(p. 57)
Furia di guerra	<i>di Umberto Piersanti</i>	(p. 59)
Arezzo e Terranuova ricordano		(p. 59)
Sulle Dolomiti per abbracciare i diritti umani		(p. 61)
Venezia ricorda		(p. 62)
Pistoia all'aretino per rinnovare la memoria		(p. 63)
Latina in pellegrinaggio ai Sacrali di Monte Grappa e Asiago		(p. 64)
Museo della Linea Gotica a Casinina, celebrato Don Gnocchi		(p. 65)
Rimini, inaugurata la Casa delle Associazioni		(p. 67)
L'impegno delle Vittime tra Napoli e Pompei		(p. 68)
L'ANVCG dal Sindaco di Napoli		(p. 68)
ASSEMBLEE SEZIONALI		(p. 68)
Alla memoria		70
Cara rivista ti scrivo		71

L'Europa inizia a Lampedusa

Per la Seconda Giornata della Memoria e dell'Accoglienza commemorate le 368 vittime del naufragio del 3 ottobre 2013



Mare di Lampedusa (Foto Comitato 3 ottobre)

In occasione della Seconda Giornata della Memoria e dell'Accoglienza del 3 ottobre 2015, a Lampedusa (Sicilia) sono state commemorate le 368 vittime del naufragio di due anni prima e tutti i migranti scomparsi nel tentativo di raggiungere l'Europa. Le organizzazioni e gli enti promotori di questa iniziativa – Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, *Save the Children*, *Amnesty International*, Medici Senza Frontiere, Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, Archivio Memorie Migranti – hanno chiesto ancora con forza alle istituzioni europee e agli Stati Membri quanto segue:

1. Apertura immediata di corridoi umanitari

Migliaia di bambini, donne, uomini ogni giorno sono costrette ad affidarsi ai trafficanti di uomini ed a rischiare la propria vita in mare o sulle rotte di terra per tentare di raggiungere l'Europa. È necessario prevedere canali di accesso legale al nostro

continente, anche e soprattutto attraverso l'apertura di corridoi umanitari per fermare le stragi. Sarebbe il primo atto concreto per combattere i trafficanti di uomini ed impedire alle mafie di arricchirsi sulla pelle dei rifugiati.

2. Basta con i muri. Accogliere e trattare umanamente tutti coloro che scappano da guerra, dittatura e miseria

È necessaria una risposta coordinata a livello europeo e una forte cooperazione tra gli Stati membri per garantire accoglienza ed il rispetto dei diritti fondamentali dei rifugiati in ogni luogo dell'Europa, con un'attenzione particolare ai minorenni non accompagnati e alle donne. L'Europa deve garantire infrastrutture adeguate per il ricevimento e l'ospitalità di richiedenti asilo, in linea con gli standard minimi di una vita dignitosa e dei diritti fondamentali dell'uomo.

3. Potenziare la ricerca e il soccorso in mare, creare



Tramonto a Lampedusa. In primo piano la Porta d'Europa (immagine cortesia di E. Cervetti)

una banca dati europea del Dna per il riconoscimento delle vittime

È indispensabile destinare subito più fondi e mezzi per estendere e rafforzare le operazioni di ricerca e salvataggio in mare da parte degli stati Membri. Gli Stati dell'Unione devono lavorare in accordo per la costruzione di una banca dati europea che raccolga e cataloghi il Dna delle vittime decedute nei naufragi, uccise dal freddo, travolte dai treni e in ogni altra causa di morte nel corso della loro marcia verso l'Europa, al fine di offrire loro degna sepoltura e garantire ai familiari la possibilità di avere un luogo dove piangere e pregare.

4. Riformare il Regolamento di Dublino

Il Regolamento di Dublino obbliga i migranti a chiedere asilo nel Paese di primo approdo, generando situazioni di attesa e sofferenza anche all'interno delle frontiere europee.

5. Creare un sistema di Asilo europeo

Sviluppare un sistema di asilo comune tra gli stati membri, improntato a principi di solidarietà, responsabilità collettiva, rispetto dei diritti umani dei richiedenti asilo, rifugiati e di chiunque fugga da situazioni di conflitto.

6. Investire nello sviluppo dei paesi di origine e transito dei migranti economici

È necessario legare i processi migratori a processi di cooperazione internazionale con lo sviluppo dei Paesi di origine e transito dei migranti economici, anche tramite accordi internazionali che considerino la mobilità come una scelta che può favorire lo sviluppo umano.

7. Favorire l'integrazione di tutti i migranti nelle comunità locali di arrivo

Gli stati Membri devono assicurare lo sviluppo di strategie e misure in grado di assicurare ai migranti un pieno accesso ai propri diritti fondamentali e di giocare un ruolo come cittadini. Devono inoltre supportare e realizzare iniziative di sensibilizzazione ed educazione al fine di promuovere un dibattito pubblico basato su dati e informazioni corrette e reali; promuovere la solidarietà dei cittadini europei verso i migranti; combattere manifestazioni di razzismo, xenofobia e tutti i tipi di discriminazione.

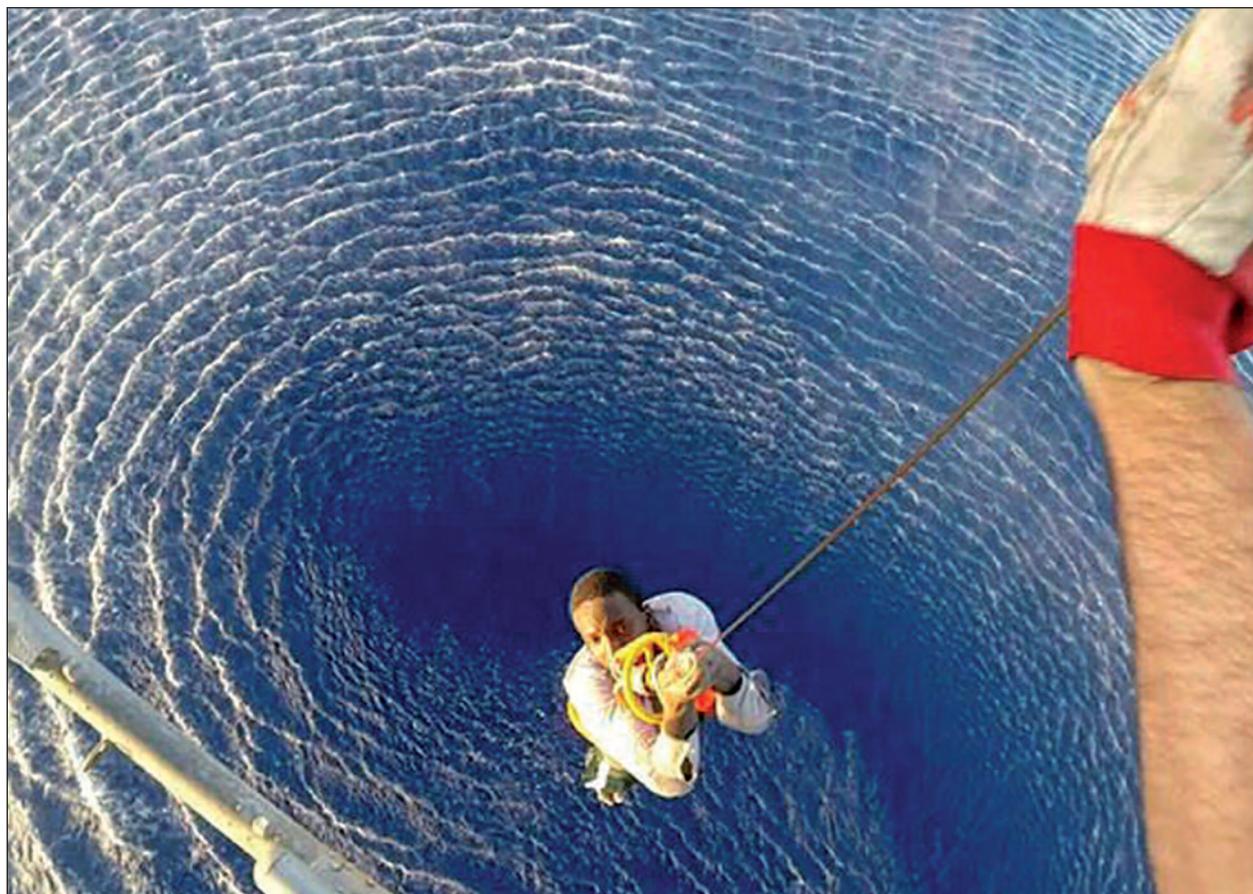
Nell'ambito delle commemorazioni, in collaborazione con il Comune di Lampedusa e Linosa e delle organizzazioni e gli enti promotori, sono state organizzate diverse iniziative alla presenza dei sopravvissuti del naufragio del 3 ottobre 2013.

Miraggio occidentale

Molti migranti rischiano di affogare nel Mediterraneo: un olocausto che può essere evitato. Lo slogan della nuova campagna dell'Associazione in sostegno dei rifugiati è "Io non volevo partire: chi fugge dalla guerra ha bisogno di una mano"

LORENZO RINELLI

L'Osservatorio dell'ANVCG



Migrante salvato da una nave italiana (Foto Ministero della Difesa)

Che le persone in fuga da conflitti perdano la vita sulla strada della salvezza non costituisce certo un nuovo drammatico fenomeno. Dal 1988 sono morte, lungo le frontiere dell'Europa, almeno **21.439 persone**¹, al punto che ormai, da tempo, il Mediterraneo è stato definito un "cimitero liquido" che inghiotte senza tregua i profughi del Sud del mondo. Nondimeno, negli ultimi due anni le morti di migranti alle frontiere hanno conquistato sem-

pre maggiore attenzione nel panorama mediatico e nel dibattito politico, a seguito di due naufragi – che hanno scosso le coscienze europee – avvenuti nei pressi dell'isola di Lampedusa, rispettivamente il 3 e 11 ottobre 2013, causando insieme la morte di più di seicento persone in totale. Da quel momento, il Mediterraneo e, in particolare, l'isola di Lampedusa, ha rappresentato nell'immaginario collettivo un confine mortale; la pratica del 'contare i morti'

¹ <http://fortresseurope.blogspot.it>



Campagna dell'ANVCG in favore dei migranti (Lampedusa, 3 ottobre 2015. Immagine cortesia di E. Cervetti)

è divenuta un'abitudine grottesca e fine a se stessa, con annesse nuove e sempre più aggiornate e innumerevoli banche dati di agenzie e organizzazioni internazionali che, ogni giorno, fanno la conta dei vivi e dei deceduti.

È grande il rischio di questa corsa al macabro conteggio, di porre l'attenzione solo all'emergenza, di cercare quella morte più morte di altre (cioè quella sempre più mediaticamente d'impatto). Il rischio è innanzitutto di passare sopra ad innumerevoli naufragi con meno vittime dove solamente, si fa per dire, una decina di persone perdono la vita. Ancora fresco, nei nostri occhi, il corpo senza vita di Aylan Kurdi che, a soli tre anni, ha incontrato la morte sulle spiagge dell'isola di Kos in Grecia, ad un passo dalla salvezza e la pace dopo essere nato nel caos di una guerra civile in Siria. C'è da star certi che il prossimo corpo senza vita che di un bambino che il mare accompagnerà fin sotto i nostri piedi non avrà lo stesso impatto motivato.

Il rischio è quindi quello dell'assuefazione che sembra aver contagiato tutti e che ci fa tacere di fronte ad una strage, quella dei profughi in fuga dalle guerre, che ha i numeri di un conflitto e che, in buona parte, è generata da conflitti. Viviamo infatti un'epoca in cui la morte, madre e figlia ad un tempo dei conflitti armati, non si ferma al conflitto

stesso entro certe coordinate geopolitiche, ma accompagna i superstiti e li supera per attenderli alle porte della salvezza. In questa triste pagina di storia che stiamo, purtroppo, inconsapevolmente aiutando a scrivere con la nostra incapacità di reagire, o peggio, con la nostra ignavia – che rende il tutto di una normalità aberrante –, abbiamo trovato giusto, come Associazione Vittime Civili di Guerra, cominciare proprio da Lampedusa, dai suoi abitanti e la sua terra di asilo, per lanciare la nuova campagna dell'ANVCG dal titolo "Io non volevo partire: chi fugge dalla guerra ha bisogno di una mano". L'Associazione – da sempre impegnata nella diffusione di una cultura di pace e solidarietà con coloro che fuggono e sono colpiti dalle guerre – ha sentito il dovere di intervenire nel dibattito internazionale sulla crisi globale dei profughi, e lo ha fatto ricentrando il discorso intorno allo spirito solidaristico che, all'indomani della seconda guerra mondiale, è stato il motore di spinta per i diritti umani e l'Associazione stessa.

In occasione del secondo anniversario della tragedia del 3 ottobre 2013 – volta all'istituzione di una giornata della memoria per ricordare il giorno in cui 368 persone persero la vita –, una delegazione dell'Associazione, composta dal Consigliere Nazionale Giuseppe Guarino (Presidente della Sez.



Giuseppe Guarino (ANVCG Sicilia) con un migrante (immagine cortesia di E. Cervetti)

Prov. di Palermo e del Comitato Regionale della Sicilia) e dal sottoscritto – coordinatore scientifico del nascente Osservatorio sulle vittime dei conflitti armati internazionali – è giunta sull’isola insieme a numerosi operatori di altre organizzazioni umanitarie coinvolte nel lavoro di informazione ed aiuto dei profughi odierni. Le persone che hanno perso la vita nel naufragio, difatti, erano per la maggior parte di origine Eritrea, e quindi per ragioni legate alle condizioni oppressive di quel Paese, degni di protezione internazionale. Circa 150 persone sono sopravvissute all’immane tragedia grazie alla prontezza e generosità di alcuni pescatori lampe dusani accorsi in loro aiuto. L’Associazione – insieme ad altre importanti organizzazioni umanitarie riunite sotto la denominazione di Comitato 3 Ottobre, quali Medici senza Frontiere, *Save the Children*,



Lezione a Lampedusa tenuta dal prof. Guarino. L’Associazione tiene il laboratorio “Memoria futura”, basato sul dialogo tra i sopravvissuti delle guerre

Amnesty International, Cavalieri di Malta ed altri – ha fatto in modo che alcuni dei superstiti potessero arrivare sull’isola da tutta Europa per partecipare alla funzione religiosa in memoria dei caduti, guidata da Padre Moussa Zerai, e per poter piangere i loro cari.

La delegazione dell’ANVCG, quindi, ha avuto il compito di parlare agli abitanti di Lampedusa e a coloro che, da tutto il mondo, attraverso i numerosi mezzi d’informazione presenti in quei giorni sull’isola si sono stretti intorno ai superstiti. Un primo evento pubblico nella piazza antistante la chiesa principale dell’isola,

ha visto il consigliere Giuseppe Guarino in conversazione con Adal, un ragazzo eritreo sfuggito ai campi di concentramento del regime eritreo. Lo scopo della serata è stato quello di creare un dialogo, una sorta di ponte virtuale fra le due memorie di sofferenza legate alla guerra e ai traumi derivanti da questa di fronte a un pubblico italiano che, come ricordavamo, fa fatica ormai ad unirsi in solidarietà con le vittime delle guerre di oggi.

La serata è stata colma di emozioni ed ha visto la sentita partecipazione della popolazione locale, che ha seguito con interesse l’incontro e ha vissuto dei momenti toccanti per la presenza dei ragazzi superstiti al naufragio che, in prima fila, hanno colto l’empatia e la solidarietà che viene dalla spirito dell’Associazione. Il tutto è stato suggellato da un abbraccio fraterno e spontaneo fra lo stesso

consigliere Guarino ed Adal, che ha idealmente unito la piazza non più divisa da alcuna nazionalità, lingua o colore della pelle. Il lavoro dell’Associazione – in occasione della Giornata della memoria – non poteva dirsi concluso senza un momento di riflessione e insegnamento coi ragazzi delle scuole superiori di Lampedusa. Le nuove generazioni, infatti, sono portatrici e custodi della memoria che l’Associazione

persfitti hanno sentito il bisogno di ringraziare i lampedusani per la loro generosità per il loro aiuto e la pronta risposta al loro appello. Il loro esempio è stato il motivo per cui l'Associazione ha voluto lanciare la propria campagna a Lampedusa, perché tutti cer-

salvati. Andare oltre la scena del
fica porre al centro del dibattito la
alla vita e per la scelta di uno sp
viverla in tutta tranquillità. La s
l'aprire nuovi spazi oltre l'orizzor



Il Comitato 3 Ottobre a Lampedusa (immagine cortesia di E. Cervetti)

permeato
l'emergenza
il lavoro de
dell'Associa
a venire, olt
nali, verso
come le gue
tanagliano
fetti non si f
del sud del
che non ci
un inganno

Quando si gioca per la pace

Il Comitato Organizzatore del Trofeo Karol Wojtyla (torneo di calcio) sostiene l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra nell'opera di sensibilizzazione in favore dell'accoglienza di chi fugge dai conflitti

La guerra non bussa alle porte della povera gente, ma le butta giù. **La guerra è la più grande, tragica, follia dell'uomo, che tutto travolge.**

Come quando l'Italia, rialzandosi a fatica dalle macerie della Seconda guerra mondiale, si vedeva costretta a lasciar partire dalla propria terra, dalle proprie radici, tante persone in cerca di un'opportunità per vivere una vita più dignitosa, così oggi vediamo tutti i giorni, con enfasi mediatica prorompente

che entra nelle nostre case, migliaia di persone, di popolazioni diverse, che scappano da vari scenari di guerra. Uomini, donne e soprattutto bambini che vogliono lasciare la guerra, la distruzione, la paura, la follia, la tragedia.

L'uomo non ha memoria del suo passato, non sa imparare dai propri errori e così nel XXI secolo ogni scusa è ancora buona – la religione o l'etnia – per scatenare le guerre, alla conquista delle risorse del pianeta: oggi il petrolio, domani forse

l'acqua. **Se avessimo memoria storica sapremmo cosa fare: fermare le guerre scatenate dalla cupidigia di pochi che si arricchiscono.**

Coloro che sono costretti a fuggire dalla mattanza della guerra molto probabilmente avrebbero preferito rimanere e vivere la propria vita invece di perdere tutto: casa, lavoro, affetti e affrontare un viaggio difficile e incerto, che a volte termina con la morte. Il Comitato Organizzatore del Trofeo Karol Wojtyla ha scelto di affiancare l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus nella sua campagna di sensibilizzazione per l'accoglienza di chi fugge dalle guerre. L'intento del Comitato è quello di contribuire a **dare forza alla voce di coloro che ritengono sia dovere dei più fortunati dare speranza a chi ha perso i propri sogni**, a quelle **persone in fuga che non sanno più se potranno avere ancora sogni.**

Diamo loro un'opportunità, accogliamo e diamogli una nuova spe-

KW CUP TROFEO KAROL WOJTYLA XI edizione
WOJTYLA CUP 11th edition

TORNEO INTERNAZIONALE DI CALCIO

5/10 OTTOBRE 2015

International Football Tournament
5th/10th October 2015

IO NON VOLEVO PARTIRE
CHI FUGGE DALLA GUERRA
HA BISOGNO DI UNA MANO

IL TROFEO KAROL WOJTYLA
SOSTIENE
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS

NELLA CAMPAGNA
DI INFORMAZIONE
SUL TEMA DEI
RIFUGIATI

Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

www.anvvcg.it

ranza. Secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nel 2013, per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale il numero di coloro che nel mondo sono stati costretti a lasciare le loro case a causa di situazioni di guerra ha superato i 50 milioni. L'ultimo rapporto annuale "UNHCR Global Trends" riporta una crescita del numero di persone costrette a fuggire dalle loro case, con 59,5 milioni (19,5 rifugiati, 38,2 sfollati e 1,8 richiedenti asilo) di migranti forzati alla fine del 2014 rispetto ai 37,5 milioni di dieci anni fa. L'incremento rispetto al 2013 è stato il più alto mai registrato in un solo anno.

Il Paese da cui proviene attualmente il maggior numero di rifugiati è la Siria (3,88 milioni), seguito da Afghanistan (2,59 milioni) e Somalia (1,11 milioni). Centinaia di migliaia di persone sono fuggite anche dal Sudan, Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana ed Eritrea negli ultimi due anni. L'86% dei rifugiati si trova in paesi nel Sud del mondo, confinanti con i teatri di guerra, che ottengono un sostegno inadeguato dalla comunità internazionale.

Purtroppo una serie di fattori porta a far dimenticare o sottostimare il dramma di questi milioni di

persone che si trovano ad aver perso tutto, persino una terra di appartenenza, a causa di eventi che non hanno voluto. Chi scappa dalle guerre e dai conflitti non lo fa certo per scelta, ma perché vede nella fuga dal proprio paese d'origine l'unico modo per salvare se stesso e i propri cari dalle atrocità che gli eventi bellici portano con sé.

È questa un'altra delle violenze che le popolazioni civili hanno da sempre subito e subiscono durante le guerre e che anche le vittime civili di guerra italiane hanno conosciuto durante la Seconda Guerra Mondiale, con i tanti episodi di sfollamento accaduti nel nostro Paese, più di una volta anche con drammatiche conseguenze.

Questa crisi globale dei rifugiati non sarà risolta finché la comunità internazionale non la riconoscerà come un problema comune e di livello sovranazionale, ritrovando quello spirito solidaristico che nell'immediato Dopoguerra ha portato all'approvazione della Convenzione ONU sui rifugiati. Sono necessarie una solidarietà globale verso le popolazioni vittime delle guerre ed uno sforzo da parte di tutti gli Stati per porre fine o almeno ridurre in modo significativo i conflitti in atto in tante parti del mondo.

Trofeo Karol Wojtyla 2015

Il Torneo Internazionale di calcio dedicato alla memoria di Karol Wojtyla – giunto all'undicesima edizione – si è disputato quest'anno dal 5 al 10 ottobre. La Conferenza Stampa di presentazione si è svolta il 30 settembre a Roma, presso la Sala del Consiglio della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

“Su mia iniziativa il Trofeo Karol Wojtyla – ha dichiarato Carlo Tavecchio (Presidente della FIGC) – è stato inserito tra i tornei a cadenza fissa della L.N.D. [Lega Nazionale Dilettanti] insieme solo ad altri due importanti tornei che si giocano in Italia. Arrivare ad undici anni di vita per un torneo non è cosa da poco ed il nome ed il prestigio che questa manifestazione ha assunto negli anni sono riconosciuti ormai anche in ambito internazionale”. “Questo torneo, in particolare, da anni – ha proseguito Tavecchio – si rivolge ai giovani. E proprio i giovani,



Da sinistra l'avv. Giuseppe Castronovo (Presidente ANVCG) e Carlo Tavecchio (Presidente FIGC)



ai quali questa manifestazione offre una vetrina internazionale sono la risorsa più importante per il nostro calcio alla quale tutti i club dovrebbero guardare con attenzione”.

L'avv. Giuseppe Castronovo, Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ANVCG, ha sostenuto di rappresentare “un movimento importante in Italia anche in termini di numeri: siamo 140 mila tra mutilati e vedove in Italia, 22 milioni nel mondo. Anche quest'anno il Trofeo Karol Wojtyla sostiene una nostra campagna di sensibilizzazione; l'anno passato quella sul tema degli ordigni bellici inesplosi, quest'anno affrontiamo il difficile tema dei Rifugiati. **Chi scappa dalle guerre e dai conflitti non lo fa certo per propria scelta, ma perché vede nella fuga dal proprio paese d'origine l'unico modo per salvare se stesso e i propri cari dalle atrocità che gli eventi bellici portano con sé. È questa un'altra delle violenze che le popolazioni civili hanno da sempre subito e subiscono durante le guerre e che anche le vittime civili di guerra italiane hanno conosciuto durante la Seconda Guerra Mondiale, con i tanti episodi di sfollamento accaduti nel nostro Paese, più di una volta anche**

con drammatiche conseguenze”.

Quindi è intervenuto il Segretario Generale dell'ANVCG Roberto Serio: “L'iniziativa di quest'anno è una campagna d'informazione che affronta il tema dei rifugiati che scappano dalle guerre”. “Ringrazio per la collaborazione nell'iniziativa da parte del MIUR¹-Direzione Generale per lo Studente l'Integrazione e la Partecipazione. Ci auguriamo che, grazie al Trofeo Karol Wojtyla e attraverso il calcio, l'iniziativa potrà raggiungere i cuori di tante persone”.

La formula dell'undicesima edizione prevede che le squadre partecipanti, inserite in due gironi da tre, si incontrino tra loro con sistema “all'italiana” in gare di sola andata in campo neutro. L'intera manifestazione dai gironi di qualificazione alla finale si è giocata a Lariano, presso lo stadio comunale “Roberto Abbafati”. Le squadre prime classificate dei rispettivi gironi eliminatori hanno giocato la finale il 10 ottobre 2015.

La SS Lazio si è aggiudicata l'undicesima edizione del Trofeo Karol Wojtyla. Questa squadra si è imposta con un 3-1 sulla LND Rappresentativa Regionale Lazio, alla presenza del Presidente del Consiglio della Regione Lazio Daniele Leodori e dell'Assessore al Patrimonio del Comune di Lariano Fabrizio Ferrante Carrante. I ragazzi di Simone Inzaghi hanno ricevuto l'ambito trofeo - conquistato per la sesta volta - direttamente dalle mani del Presidente del Comitato Regionale Lazio della Lega Nazionale Dilettanti Melchiorre Zarelli. *Per tutti i dettagli dei risultati consultare il sito www.karolwojtylacup.it*



¹ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Contro le mine antipersona

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra
nel Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria contro questi ordigni



Operazione di sminamento ad opera dell'Onu in Afghanistan (UN Photo, UNMACA)

Presso la sede centrale del Ministero degli Affari Esteri si è tenuta il 6 ottobre la diciottesima riunione del Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria Contro Le Mine Anti-Persona (CNAUMA¹), a cui, per la prima volta, è stata chiamata a partecipare anche l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra-ANVCG. È stato questo un significativo riconoscimento per l'impegno che, in questi ultimi due anni, l'Associazione ha profuso per sensibilizzare e informare sul pericolo deri-

vante dagli ordigni bellici inesplosi, sia in Italia che all'estero.

Oltre ai rappresentanti istituzionali, alla riunione sono stati invitati tutti i più importanti soggetti che si occupano in tutto il mondo di sminamento e dei problemi connessi alla presenza di ordigni bellici inesplosi (Medici Senza Frontiere, *Emergency*, Croce Rossa Italiana, UNRWA², Campagna Italiana Contro Le Mine, Archivio Disarmo, ecc.).

Il Ministro Plenipotenziario Baldi e il Consigliere

¹ acronimo di *Committee of Humanitarian Actions Against Mine*, ndr
² Agenzia ONU per i rifugiati Palestinesi



Ragazzo ferito da una mina nel nord del Darfur (Foto Onu di Albert Gonzalez Farran)

Ambasciatore Farruggia hanno fatto il punto sulle riunioni internazionali e sullo stato di attuazione relativi ai protocolli contro le mine di Ottawa e Oslo nonché sui progetti che il Ministero degli Affari Esteri sosterrà nel 2015-2016 a Gaza, Bosnia, Sudan, Colombia, Afghanistan e – quando le condizioni lo permetteranno – in Siria, Iraq e Yemen. L'Italia ha un ruolo molto attivo nel promuovere azioni di sminamento nel mondo e, per questo, nel prossimo biennio l'Italia avrà la direzione del Gruppo consultivo per lo sminamento (*Mine Action*) con sede a New York.

Un impegno prioritario verrà dato – a livello internazionale – alla bonifica delle mine artigianali e improvvisate che, pur essendo altrettanto

pericolose di quelle industriali, sono particolarmente difficili da individuare. Infatti, essendo realizzate con materiali di scarto e, quindi, spesso prive di contenuto metallico, sono praticamente invisibili ai metal-detector e possono essere individuate solo attraverso nuove e innovative tecniche di ricerca, che sono in corso di sviluppo. Grazie alla campagna lanciata dall'ANVCG e all'evento organizzato lo scorso 9 aprile per la Giornata Mondiale per la promozione dell'azione contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi, è stato evidenziato che il problema degli ordigni bellici inesplosi ha una sua attualità anche in Italia e che le iniziative di informazione al riguardo sono particolarmente importanti, specialmente a livello didattico. Per questo l'Associazione sta avviando, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, una diffusa campagna informativa nelle scuole, col patrocinio del Ministero dell'Interno.

Tra i progetti internazionali illustrati, ampio spazio ha avuto il pro-

getto di prevenzione e sensibilizzazione dal contatto con gli ordigni inesplosi nella Striscia di Gaza, realizzato dall'ANVCG, in collaborazione con UNRWA Italia e con il supporto tecnico di UNMAS (Agenzia ONU per l'azione contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi). Il progetto è il frutto di un'importante collaborazione, sia per il contesto in cui è stato realizzato (la Striscia di Gaza, martoriata da migliaia di questi ordigni rimasti sul terreno nel tempo) e sia per le modalità di realizzazione, che puntano a informare la popolazione, soprattutto quella più giovane, attraverso strumenti di immediata comprensione, come libri da colorare, cartoni animati e *fiction* pensati con un fine educativo.

Vite in pericolo

Le vittime delle mine spesso civili, a causa della natura perversa e criminale di questi ordigni menomanti o mortali. Solo nel 2012 si sono avute vittime in 62 Stati del mondo. I più colpiti sono purtroppo i bambini e le donne. Negli ultimi 14 anni il maggior numero di persone uccise dalle mine si è avuto



in Afghanistan, Colombia e Cambogia.

Il 3 aprile 2014 – presso la Sala Nassiriya di Palazzo Madama in Senato – l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha organizzato una conferenza stampa istituzionale dov'è stato affrontato lo spinoso tema degli ordigni bellici inesplosi. "L'impiego delle mine è gravemente immorale e rappresenta una minaccia costante sia per la vita che per l'integrità degli esseri umani: è un rischio concreto per la convivenza civile, dato che semina menomazioni quotidiane, morti e distruzione. Secondo l'Onu dieci persone al giorno ne sono attualmente

vittima. Lo ha denunciato con nettezza a Roma la Vicepresidente del Senato Valeria Fedeli: «Il dato più drammatico e sconvolgente di quella catastrofe determinata dalle mine antiuomo: i bambini rappresentano oltre un terzo delle vittime complessive».

La Giornata internazionale contro le mine si celebra con l'Onu il 4 Aprile di ogni anno. Le stesse Nazioni Unite promuovono diversi programmi per contrastare l'impiego delle mine in una trentina di Paesi, concentrati soprattutto in Africa e Asia. Le mine sono vietate in oltre 160 Stati.



Mappa con i 40 Paesi in cui l'ONU effettua operazioni di sminamento (Fonte UN Mine Action Gateway)

Tre vittime su quattro sono civili. Secondo quanto scritto in un rapporto Onu, l'impiego delle mine è diffuso non solo in Siria, ma anche nell'ex Birmania (Myanmar), in Pakistan, Afghanistan, Thailandia e Colombia. Il problema è purtroppo ancora vivo persino in Italia, visto l'elevatissimo numero di ritrovamenti su tutto il territorio nazionale³.

³ Si veda il n. 1 del 2014 di "Pace & Solidarietà", pp. 7-18

IL 10 GIUGNO 1944 A ORADOUR-SUR-GLANE (FRANCIA)

Massacro nazista

I nazisti sterminarono 642 persone, tra cui 207 bambini e 243 donne: nella seconda guerra mondiale è stato l'episodio più drammatico accaduto Oltralpe ai danni di civili, tra cui 9 italiani.

Oggi il paese di Oradour è simbolo di pace e riconciliazione

BERNADETTE ROBERT ¹

Storica



Auto della II guerra mondiale a Oradour

È in un tranquillo paese della regione sud-occidentale della Francia chiamata Limosino (*Limousin*) dove, il 10 Giugno 1944 alle ore 14, penetra la terza compagnia del primo battaglione del quarto reggimento *Der Führer* appartenente alla divisione *Waffen Das Reich*². In serata l'intero paese di Oradour-sur-Glane è in fiamme; 642 per-

sone sono state massacrate: 207 bambini, 243 donne e 192 maschi adulti.

Questo è il più grande massacro di civili perpetrato in Francia durante la seconda guerra mondiale. Ciò solleva naturalmente la questione della procedura utilizzata e degli obiettivi perseguiti dalla divisione *Das Reich*. Ma questo crimine

¹ Attualmente lavora presso il Centro della memoria d'Oradour, parzialmente distaccata dal Rettorato di Limoges ad opera del Ministero dell'Istruzione francese, ndr

² Questa divisione fu costituita nell'ottobre del 1939, quando vennero riuniti i tre reggimenti delle SS, tra cui lo stesso *Der Führer*, ndr



Nella cartina è indicata la località di Oradour-sur-Glane con una goccia rossa (nei pressi di Limoges)

pone anche interrogativi alle nuove generazioni riguardo ai problemi legati al lutto, al rispetto alla giustizia e alla riconciliazione [con la Germania].

Prima del massacro

Oradour-sur-Glane è un comune situato a circa 20 chilometri a nord-ovest di Limoges³. Alla metà degli anni '30 contava 1.574 abitanti, ma la sua popolazione era aumentata a partire dal 1939 a causa del forte flusso di rifugiati. Inizialmente si trattava di stranieri, in particolare coloro che sono stati integrati nel gruppo di lavoratori esteri (G.T.E.⁴) de *La Fauvette*, in particolare spagnoli repubblicani fuggiti dalla dittatura franchista. Ma dall'inizio della guerra rifugiati francesi erano giunti nelle regioni nord-orientali del Paese, vittime dell'occupazione tedesca, mentre il dipartimento del Limosino si trova più a sud della linea di demarcazione che, in Francia, separava la zona detta "li-

bera" soggetta al regime di Vichy⁵, diventata collaborazionista sin dalla sua istituzione dopo la sconfitta francese del 1940. Tanti alsaziani e lorenesi⁶ allora si trasferiscono a Oradour-sur-Glane. In un secondo tempo altre persone minacciate vengono a trovare rifugio nel comune, tra gli ebrei, ma anche degli abitanti del nord della Francia ritengono che questo tranquillo paese sia sicuro. Alcuni genitori che vivono nella regione di Parigi per proteggerli, per esempio, decidono di mandare i loro figli a Oradour, dai nonni. L'intera popolazione del comune non vive unicamente nel paese, che conta 330 abitanti nel 1936 e un numero crescente nel 1944 (per le ragioni precedentemente indicate). Il resto della popolazione del comune, vale a dire 1.244 persone, vive in piccoli centri abitati intorno al paese principale. I bambini che vivono in queste frazioni frequentano una delle quattro scuole del comune⁷.

³ Città della Francia occidentale (oltre 130 mila abitanti), capoluogo del dipartimento della Haute-Vienne, sulla sponda destra del fiume Vienne, ndr

⁴ frazione del comune di Oradour-sur-Glane

⁵ che sarebbe durato sino al luglio del 1944, ndr

⁶ L'Alasazia e l'Alta Lorena erano state annesse dal III Reich

⁷ la scuola per i maschi, quella per le femmine, quella materna (per i più piccoli) e quella detta "dei lorenesi" (creata quando arrivarono i rifugiati dell'Alta Lorena). Il fondatore stesso era un rifugiato lorenesi



La chiesa di Oradour dove avvenne lo sterminio nazista

Quindi erano a scuola al momento della strage, mentre i loro genitori nella maggior parte dei casi non si trovavano lì.

Il paese tranquillo

Se questo paese ha attratto molte persone nuove durante la guerra è perché costituiva una sorta di piccolo paradiso lontano dal tumulto della guerra. È davvero un comune placido e molto ricco dove, nonostante le difficoltà legate al conflitto, soprattutto per il razionamento, la vita scorre relativamente tranquilla.

Oradour-sur-Glane è innanzitutto un centro che beneficia di una fervente attività economica. In aggiunta ai servizi come il municipio, l'ufficio postale, le scuole, il medico o l'avvocato, l'attività agricola è la garanzia della stessa fornitura razionamento più facile tempo; sono numerose anche le attività artigianali e commerciali. Il paese è, inoltre, collegato a Limoges da una linea di tram e quindi prendere più collegamenti giornalieri per il comune principale. Oradour è, per queste ragioni, un luogo molto apprezzato dai residenti di Limoges, che spesso vanno a farvi rifornimento o per trascorrere momenti di relax domenicale, sulle rive del fiume Glane, che scorre sotto il centro abitato. Si tratta di un villaggio

lontano dai centri della Resistenza, un paese dove – il 10 giugno 1944 – molti residenti avevano mai visto un soldato tedesco dall'inizio della guerra, che si ritrova improvvisamente immerso nell'orrore.

I crimini efferati della divisione *Das Reich*

A quel tempo tutta la Francia era già sotto occupazione oppure lo era diventata⁸. Ma quattro giorni prima, il 6 giugno, le forze alleate erano sbarcate sulle coste della Normandia, iniziando così la Liberazione della Francia e quindi

del resto d'Europa, analogamente alle truppe sbarcate nel 1943 nel Sud Italia e, nell'agosto del 1944, in Provenza, mentre nell'Europa orientale le truppe di Hitler continuano a battere in ritirata davanti all'Armata Rossa.

Alla divisione *Das Reich* – allora con sede nel Sud-ovest della Francia – viene ordinato di unirsi ai campi di battaglia in Normandia, e di procedere per conto proprio a un'azione contro la "massa di terroristi [che ha] delle connotazioni comuniste e distruttrici", indicando così i numerosi gruppi della Resistenza incontrati lungo i confini occidentali del Massiccio Centrale. L'azione di questi ultimi sono, infatti, rafforzate nel corso degli anni di occupazione, in particolare dopo l'introduzione del servizio di lavoro obbligatorio (STO) nel febbraio del 1943, costringendo i giovani francesi a lavorare in Germania. Molti si rifiutano di farlo ed entrano nella clandestinità, andando a confluire nelle file della Resistenza.

Così la divisione *Das Reich* attua molte azioni, durante il suo viaggio da sud-ovest a nord-ovest della Francia, volte a indebolire la Resistenza e a terrorizzare la popolazione, in modo che quest'ultima risulti riluttante ad aiutare i partigiani.

A Tulle, dove la Resistenza è stata impegnata in una

⁸ Da novembre 1942, la parte meridionale del Paese, fino a quel momento considerato "libero", è a sua volta occupata

lotta per la Liberazione del comune, dopo aver preso possesso del Paese l'8 giugno sera, le unità della *Das Reich* attuano una terribile repressione: 99 uomini vengono impiccati, altri vengono fucilati e altri ancora, infine, vengono arrestati o deportati. Alla Divisione *Das Reich* è stato ordinato esplicitamente dal generale Lammerding di controllare la situazione "con brutalità in questa zona"⁹.

Il tempo stringe perché lo sbarco alleato ha aperto una breccia nel Vallo Atlantico e la divisione *Das Reich* deve raggiungere al più presto la Normandia. L'ordine di partenza è fissato per l'11 giugno 2015.

Il 10 giugno, prima di lasciare la zona, la divisione *Das Reich* vuole compiere un'azione esemplare per terrorizzare la popolazione in modo duraturo. Il paese di Oradour-sur-Glane possiede una popolazione sufficientemente grande per commettere un'azione su larga scala e tale azione si prevede che potesse essere effettuata da uomini della divisione presenti sul posto. Il paese ha una strada principale e, dunque, è facile da riconoscere. L'assenza di elementi della Resistenza rende improbabile una reazione della popolazione. Infine il comune è abbastanza ricco per fornire vantaggi significativi durante il saccheggio che sarebbe seguito al massacro della popolazione.

Le SS organizzano la mattanza

Le truppe penetrarono alle ore 14 dell'ingresso Sud-Est di Oradour-sur-Glane. Nella sua testimonianza, datata 22 dicembre 1944, il signor Darthout¹⁰ ha dichiarato: "Alle due meno un quarto ho finito di pranzare e attendo l'apertura dei parrucchieri. Alle due rombi di motore si avvertono nella strada principale. Tutti accorrono perché nessun'auto civile ha il diritto di circolare. Sono soldati tedeschi".

Dall'ingresso del paese i gruppi SS si dirigono verso ogni lato del borgo per prendere posizione. Il resto delle truppe attraversa il paese fino all'uscita nord-ovest. Anche in questo caso gli uomini sono divisi su entrambi i lati del comune, in



Il paese d'Oradour poco dopo il massacro nazista del 10 giugno 1944 (Foto cortesia del Centro della memoria d'Oradour)

modo che presto esso sarà circondato e sarà impossibile uscire. Le truppe rimanenti tornano all'interno del paese. Di casa in casa ordinano agli abitanti di radunarsi nella piazza del quartiere fieristico. I bambini di quattro scuole sono, a loro volta, condotti in piazza con i loro insegnanti.

La popolazione viene, quindi, divisa in due gruppi: uomini da una parte, donne e bambini dall'altra. I primi sono [a loro volta] divisi in diversi gruppi e portati in fienili, capannoni e autorimesse. Le donne e i bambini vengono portati in chiesa.

Un'esplosione dà il segnale per l'esecuzione degli uomini. Questi vengono mitragliati e talvolta vengono finiti [individualmente]. Le SS danno poi fuoco ai vari luoghi d'esecuzione.

Nella chiesa 244 donne e 207 bambini vengono prima asfissati e poi mitragliati dalle SS, che poi appiccano il fuoco all'edificio religioso. I nazisti quindi saccheggiano il villaggio e lo bruciano nella sua interezza. Il giorno successivo le SS seppelliscono i cadaveri e fanno "scompare" i corpi.

In questo massacro sono sopravvissuti una donna, che è riuscita a uscire dalla chiesa in fiamme attraverso una finestra, e cinque uomini. Tutti e cinque erano nello stesso luogo di esecuzione. Caduti tra i primi sotto i colpi dei proiettili, sono stati ricoperti da coloro che sono stati uccisi dopo. Quando le

⁹ Corriere segreto del generale Lammerding agli ordini del comandante in capo del LVIII corpo blindati, 10 giugno 1944, KTB, allegato 32b, SHAT, microfilm 173

¹⁰ Uno dei pochi sopravvissuti al massacro nazista



Da sinistra il Presidente della Repubblica francese François Hollande con Robert Hébras (sopravvissuto al massacro) e il Presidente tedesco Joachim Gauck a Oradour (Foto Presidenza della Repubblica francese)

fiamme li hanno raggiunti sono riusciti a salvarsi dal fuoco e a nascondersi per il resto del pomeriggio prima di fuggire dal paese in serata.

Ci sono anche alcuni sopravvissuti che non si sono recati alla piazza centrale e sono riusciti a fuggire o a nascondersi, per esempio, nei giardini.

Il modo in cui la divisione SS *Das Reich* ha operato a Oradour ricorda molte azioni analoghe successive, condotte nell'Est europeo: popolazione radunata e accerchiata, la separazione di uomini, donne e bambini, le esecuzioni, il saccheggio, l'incendio, l'eliminazione sistematica dei cadaveri col fuoco e le fosse comuni.

Il lutto e la ricostruzione

Il fatto che i corpi siano stati bruciati ha reso molto difficile l'identificazione, il più delle volte impossibile.

Sono state identificate solo 52 vittime¹¹ ed è stato redatto il relativo certificato di morte. Per gli altri 590 ci sono le pronunce del tribunale competente¹², basate sulle dichiarazioni dei superstiti, dei sopravvissuti e

delle loro famiglie o dei parenti delle vittime. Fosse comuni hanno raccolto le spoglie di queste ultime, fino a quando non sono state traslate in un ossario, un monumento costruito all'interno del cimitero del paese.

Questa identificazione (di solito impossibile), la scomparsa dei corpi, l'assenza di sepoltura ha reso estremamente difficile l'elaborazione del lutto per le famiglie e gli altri parenti delle vittime.

Il paese distrutto da un incendio sarebbe potuto scomparire del tutto. Questo è avvenuto in altri casi simili in Europa: un monumento ricorda poi il massacro, ma magari nessuna traccia viene conservata del comune distrutto.

A Oradour-sur-Glane, tuttavia, già nel novembre del 1944 il governo provvisorio della Repubblica francese (GPRF) decide la conservazione delle rovine e la costruzione di un nuovo villaggio (non nello stesso luogo del precedente, *ndr*). Nel marzo del 1945 il generale de Gaulle, allora a capo di GPRF, si reca nel paese a incontrare i superstiti, i sopravvissuti, i familiari delle vittime e viaggia per il paese distrutto. Pronuncia un discorso in cui insiste sul fatto che Oradour rimarrà "il simbolo delle sofferenze patite dal popolo francese durante i quattro anni di occupazione". Nel 1946 il paese distrutto viene iscritto nell'inventario dei monumenti storici e la prima pietra delle nuove costruzioni viene deposta nel giugno 1947 da Vincent Auriol, allora Presidente della Repubblica francese.

Giustizia e riconciliazione

Molto presto i sopravvissuti delle famiglie delle vittime si organizzano come Associazione Nazionale delle Famiglie dei Martiri (ANFM), che hanno tutti vissuto il trauma del massacro, e il lutto è

¹¹ Tra le vittime sono stati identificati almeno 9 italiani, tra cui una madre con 7 dei suoi 9 figli. Scriveva in proposito il Corriere della Sera il 14 gennaio 2014: "Tra le vittime una donna, Lucia Zoccarato, e sette dei suoi nove figli: Bruno, Antonio, Armando, Luigi, Anna Teresa, Marcello e Giovanni. Poi un'altra donna: Clea Lusina, figlia di un antifascista fuoriuscito. Le altre due figlie di Lucia - Orfelia e Angela - si salvarono perché quella mattina del 10 giugno 1944 - quattro giorni prima gli Alleati erano sbarcati nella non lontana Normandia - stavano lavorando in campagna, fuori dal borgo. Anche il marito di Lucia, Giuseppe Antonio Miozzo, sfuggì alla morte. Era un carabiniere, venne preso prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre. Si rifiutò di aderire alla [Repubblica sociale italiana]. Per questo rimase internato in Germania sino alla fine della guerra. Solo allora seppe della sorte della sua famiglia", *ndr*

¹² Tribunale di prima istanza di Rochecouart e il Tribunale di Appello di Limoges per l'ultimo giudizio

molto difficile e dunque molto rapidamente è stato chiesto che giustizia fosse fatta, che i criminali venissero puniti.

Nel 1953 si apre un processo presso il tribunale militare di Bordeaux. I 21 accusati compaiono (circa il 10% di coloro che hanno partecipato, in un modo o nell'altro, al massacro). Tra di loro ci sono 7 tedeschi, ma nessun ufficiale di alto rango e 14 alsaziani, di cui 13 reclutati forzosamente e un volontario. Il verdetto si conclude: due condanne a morte (il tedesco, quello di grado più alto, e un sergente alsaziano volontario per le Waffen-SS) e pene detentive o lavoro forzato per gli altri, con l'eccezione di un tedesco, che dimostra di non essere stato a Oradour il 10 Giugno 1944.

L'emozione è molto forte e l'Alsazia si dice vittima due volte: da un lato per l'annessione obbligatoria, dall'altra per la condanna del tribunale. Pochi giorni dopo il Parlamento francese vota una legge di amnistia "suo malgrado".

Il voto di questa legge è stato naturalmente recepito molto male nel Limosino, in particolare ad Oradour. Otto anni dopo il massacro è stato vissuto come una nuova ferita, un nuovo trauma. L'ANFM e il consiglio comunale hanno ricevuto la Legion d'Onore e la Croce di Guerra. Per anni i nomi dei parlamentari che hanno votato la legge d'amnistia sono rimasti affissi su una targa collocata all'ingresso del villaggio martire. L'ANFM si è rifiutata di utilizzare il memoriale creato dallo Stato – la cui costruzione è stata completata nel 1953 – e ha eretto un altro monumento, un ossario destinato ad accogliere le spoglie delle vittime, costruito all'interno del cimitero. Infine, dal giorno del massacro, per molti anni, l'ANFM si è rifiutata di ospitare i rappresentanti dello Stato durante le cerimonie commemorative che si svolgono ogni anno il 10 giugno. Solo nel 1982 il nuovo capo di Stato, François Mitterrand, è stato

accolto a Oradour.

Analogamente, le relazioni tra Oradour e l'Alsazia sono state ripristinate tardi e gradualmente. Si è dovuto attendere il 1998 prima che il sindaco di Strasburgo andasse a Oradour per partecipare alla cerimonia commemorativa del 10 giugno: è stata questa la prima visita ufficiale di un alsaziano eletto. Sono state condotte altre azioni legali a partire dal 1953, questa volta ad opera di un giudice tedesco. Così nel 1983, nella città di Berlino, ha avuto luogo un processo a Heinz Barth (già condannato in contumacia a Bordeaux), condannato all'ergastolo. Molto più recentemente, un procuratore tedesco ha avviato indagini sui responsabili del massacro.



Ossario d'Oradour (642 vittime civili)

Ancora una volta è tempo di riconciliazione. Un gesto simbolico molto significativo si è avuto il 4 Settembre 2013: il Presidente della Repubblica tedesca Joachim Gauck ha visitato Oradour assieme al Presidente della Repubblica francese François Hollande.

In compagnia di Robert Hébras, uno degli ultimi due sopravvissuti al massacro¹³, ha percorso il villaggio martire, hanno avuto un momento di raccoglimento nella chiesa e davanti all'ossario prima di pronunciare il discorso.

Conclusioni

Oradour-sur-Glance, simbolo della barbarie nazista, è oggi diventata un simbolo di riconciliazione e di pace. Tale è la volontà degli ultimi sopravvissuti. Questo è anche lo scopo del Centro della memoria, che **ha aperto nel 1999, la cui azione non solo è rendere omaggio alle vittime civili** della barbarie, ma anche lavorare sul piano della ricerca e dell'interpretazione storica, per sensibilizzare e partecipare alla formazione dei giovani in particolare e, in definitiva, di tutti i cittadini e a queste domande essenziali che pone oggi la storia di Oradour.

(trad. it. A. Algenta)

¹³ È uno dei sei sopravvissuti d'Oradour-sur-Glance ed è tra l'altro diventato ufficialmente un membro dell'Ordine nazionale al merito della Germania, decorato dal console della Repubblica federale tedesca il 29 giugno 2015, ndr

Come tutto si rivoluzionò

Storia di una famiglia durante il Secondo conflitto mondiale tra eroismi quotidiani, drammi e privazioni. Sia il padre che il figlio videro le loro vite stravolte da due mine

CESARE VENTURI

Presidente Regionale ANVCG - Marche

Quello che ad un uomo può sembrare comune può essere straordinario per altre persone. Ma rimane il mistero della mia sopravvivenza allo **scoppio della mina tedesca**, che mi tranciò tutte e due le gambe in una bella giornata dei primi di ottobre del 1944.

Ero nato nel 1933, il 19 giugno, in pieno regime dittatoriale fascista, da una povera famiglia di contadini, nella Valle del Foglia, nel Comune di Montelabbate¹, in via Pantanelli.



Cesare Venturi al Congresso Nazionale dell'ANVCG

La famiglia a cui appartengo aveva subito una grave perdita per la morte del nonno paterno Cesare, in giovane età, la-

sciando la vedova, mia nonna Maria, con tre figli piccoli, di cui il maggiore, mio padre Umberto, aveva appena dieci anni. [...]

Con la guerra, siamo stati invasi, prima come alleati e poi come nemici, dalle armate tedesche che, nella Valle del Foglia, individuarono la famosa Linea Gotica, che doveva collegare l'Adriatico al Tirreno.

Una barriera invalicabile, secondo i concetti fantasiosi degli strateghi tedeschi, confine insuperabile con il quale si divideva l'Italia centrale, che sarebbe stata accorpata alla grande Germania, sotto la dittatura nazista. Anche in questa occasione la storia non aveva insegnato nulla ai tedeschi.

Un giorno arrivarono nella nostra aia una decina di tedeschi con camion e macchine scoperte, facendo una nuvola di polvere tale da oscurare tutta l'aia; caduta la polvere, vedemmo soldati tirati nelle loro divise con espressioni truci e dai modi rapidi dare ordini in una lingua sconosciuta.

Solo uno dei militari che impartiva gli ordini parlava un po' di italiano appena comprensibile.

Noi ragazzini guardavamo con curiosità le loro armi e i loro mezzi di trasporto, mai visti nelle nostre zone. Il primo impatto con quelle divise è stato all'età di 9 anni: avevo già colto nei loro visi la ferocia e l'aggressività; sono sensazioni vere di chi fiuta il pericolo, come fanno gli animali davanti ad un'imminente minaccia. All'improvviso comparve ai miei occhi una realtà inimmaginabile, sensazione di tragici presagi: forse percepivo la grande tragedia che mi avrebbe colpito quasi un anno dopo. [...]

I doveri [...] erano tanti: fare il soldato, andare in guerra e morire per la Patria, senza sapere

¹ Provincia di Pesaro-Urbino, ndr



Mina antiuomo della II guerra mondiale ritrovata nelle Marche

se quella Patria era madre o padrona, con il potere di schiavizzare le classi più deboli e privilegiare le classi dei proprietari terrieri, che producevano poco, vivendo di rendita sulla povera gente.

Non avendo informazioni degli avvenimenti della guerra in corso, l'immagine dei soldati tedeschi nella nostra aia, stretti nelle loro divise con mitra e pistole in pugno, fu uno shock tremendo, quasi un'immagine demoniaca: nei loro sguardi non c'era pietà, né gesti di umana carità, nemmeno nei confronti dei bambini e dei vecchi.

L'ordine di abbandonare la casa, e di portare via il poco che era rimasto, venne impartito da un comandante con il mitra puntato sul petto di mio padre. Nel giro di poche ore la casa venne minata e rasa al suolo, al suono di parole di una lingua allora per noi sconosciuta: "Raus, casa bumm kaputt". Al posto della casa si voleva costruire il famoso fosso anticarro della Linea Gotica.

Fummo obbligati ad abbandonare tutto e partire; fummo ospitati nel Comune di Monte Gaudio presso una nostra parente, la figlia della mia bisnonna – zia Ernesta – dove si sperava meno cruento il passaggio del fronte degli Alleati.

Invece, in quel comune ci fu da parte dei tedeschi una resistenza molto forte per osteggiare l'avanzata delle truppe Alleate. I tedeschi inoltre dovevano far fronte ai continui sabotaggi dei partigiani che, pur essendo attività solo dimostrative, creavano pur tuttavia turbative all'azione di avvicinamento dell'VIII Armata.

Ci trovammo così proprio in mezzo ai conflitti tra tedeschi e partigiani, subendo soprusi di ogni sorta da parte dei tedeschi: fummo privati delle scorte alimentari, ci minacciarono con pistole in pugno se avessimo dato ospitalità ai partigiani, e qualcuno fu anche uc-

ciso, senza la minima prova.

La nostra esistenza era completamente cambiata: il modello di vita tradizionale scomparve all'improvviso, tutto era incerto, anche l'esistenza stessa, e non si sapeva se il giorno dopo saresti rimasto ancora in vita; si viveva alla giornata, si viveva nel terrore che da un momento all'altro fossimo tutti fucilati perché anche se non c'erano prove, nelle nostre case, di giorno, venivano a nascondersi i partigiani dentro le grotte di tufo.

Passando, il fronte lasciò dietro di sé morte e desolazione, case distrutte, parenti e amici deportati in Germania. Con la mia famiglia scendemmo a valle e trovammo ospitalità presso una gentile signora: Iole Zambonini, vedova di un insigne studioso di mineralogia all'Università di Napoli, di professione pittrice. Il ricordo della signora Zambonini per me è rimasto indelebile: ci ospitò senza chiederci nulla, e ci aiutò con cibo, indumenti e tutto quanto poteva esserci utile, in quanto avevamo perduto tutto: casa, terra e suppellettili. Sul terreno non si poteva andare perché ancora non era stato sminato, quindi nessun lavoro era disponibile, e fummo costretti a vivere della generosità della signora.

Quando le istituzioni preposte alla bonifica dei terreni ci autorizzarono alla occupazione della terra, allora i miei familiari ripresero a coltivare il terreno e, pur senza casa, si cominciò a produrre il minimo indispensabile per sopravvivere.

Ricominciarono pian piano, con grande difficoltà, i ritmi della vita del passato. E nessuno poteva immaginare, in quel momento, quale enorme trasformazione la guerra avrebbe portato.

In tempi brevissimi, iniziò un'età del tutto nuova, con una trasformazione della società veloce e imprevedibile. Io mi recavo spesso sul terreno, come attirato da un richiamo forte della mia terra, anche perché non potevo andare da nessuna parte.

Avevo undici anni, era una giornata di mezzo ottobre silenziosa e assolata, e non essendo ancora iniziata la scuola, passando per la strada comunale di confine con il nostro terreno, vidi in lontananza in mezzo alle foglie un grappolo d'uva bianca, che luccicava al sole; senza tante esitazioni, e con somma tranquillità poiché la zona era stata interamente bonificata dalle mine tedesche, andai a prendere il grappolo d'uva.

Non avendo però con me le forbici necessarie a tagliarlo, dopo aver unito le gambe, cercai con forza di strapparli. In quell'istante sentii cedere il terreno – una sensazione rimasta indelebile nella mia mente – e uno scoppio terribile che mi tramortì per breve tempo; poi mi ac-



Operazione di bonifica

corsi di trovarmi dentro ad una buca con brandelli di carne che penzolavano dalle mie gambe. Mi resi subito conto di non avere più gli arti inferiori, un piede era saltato via, l'altro tutto maciullato, penzolava con i tendini dal ginocchio.

Le **mine antiuomo** scoppiano appena il piede di un soldato tocca la superficie del terreno, è calibrata col peso di un adulto; nel mio caso, quindi, non solo non scoppiò subito, ma neppure quando unii i piedi: il terreno si era evidentemente consolidato con l'acqua e il sole, e la mina scoppiò soltanto quando feci leva sul corpo per strappare il grappolo d'uva.

L'esplosione era stata evidentemente assai forte, perché dopo poco tempo arrivarono dei contadini dai terreni confinanti, si fermarono sulla strada comunale e cercarono di chiamarmi perché in qualche modo riuscissi a trascinarli fino al bordo della strada. Temevano che ci fossero altre mine in quella zona che fossero sfuggite alla bonifica, e non si azzardarono a venirmi a soccorrere. Certo fu l'istinto di sopravvivenza a fare in modo che cominciasse a strisciare sul terreno con gli arti superiori, cercando di arrivare fin dove erano i contadini, che mi posarono su un mucchio di breccia, in attesa che arrivasse un calesse.

Mio padre e mia madre si trovavano lontani, ignari del dramma che stavo vivendo. I contadini cercarono un calesse per portarmi a casa, certi che di lì a pochi minuti sarei sicuramente morto e composto sul letto della casa della gentile signora Zambonini.

La distanza tra il luogo della tragedia e la casa dove ero ospite era di oltre tre chilometri.

Solo dopo un po', visto che ero ancora vivo, mandarono a chiamare il medico condotto, che con tutta calma arrivò e, vista la situazione, aspettava che spirassi da un momento all'altro, per stendere il certificato di morte.

Nel frattempo fortunatamente arrivò mio padre, che

senza tanti preamboli prese un piccolo camioncino, mi sistemò sul fondo del mezzo e puntò diritto verso l'ospedale di Pesaro.

Durante il tragitto, percorrendo la strada bianca, piena di buche e tutta impolverata, la sofferenza più atroce è stata la sete, causata dalla

perdita di sangue, che mi faceva gridare di voler bere un po' d'acqua e pregavo mio padre di fermarsi vicino ad una casa.

Non mi dette retta e continuò la sua corsa fino al pronto soccorso dell'ospedale San Salvatore. Quando i medici mi videro in quelle condizioni, senza lacci emostatici, con pezzi di carne a brandelli che penzolavano dalle ossa delle gambe e dai ginocchi, si guardarono, dubbiosi circa le mie possibilità di farcela.

Un medico, rivolto a mio padre, scosse la testa; un altro continuava a prestarmi le prime cure con iniezioni antitetaniche e legando le cosce così forte da sentirmi tagliare la carne, mentre continuava a sentirmi il cuore. Con un po' di speranza disse che potevo forse sopravvivere, tagliando molto in alto per evitare la cancrena. A questo punto occorre fare qualche riflessione sulla mia sopravvivenza, che ha del misterioso e dell'incredibile: dal momento dell'esplosione, tra il trasporto a Montelabbate, l'arrivo del medico condotto, il viaggio con mio padre verso Pesaro e l'arrivo in ospedale, sono trascorse più tre ore. Come è possibile che, tranciati i grandi vasi sanguigni, non sia morto dopo pochi minuti?

Essendo un uomo di fede, credo nei miracoli, nell'intervento del soprannaturale, non è con la scienza di oggi, né con la sapienza di domani, che alcuni episodi nella vita degli uomini si potranno mai spiegare, perché la nostra stessa esistenza ha del miracoloso e del divino.

È anche da considerare che in quegli anni in Italia, a differenza di altre nazioni quali l'America e l'Inghilterra, non esistevano i farmaci come la penicillina, un antibiotico che ha rivoluzionato in tutto il mondo la terapia delle infezioni e di numerose patologie.

In questo stato di cose mi trovai ad affrontare l'intervento chirurgico dell'amputazione senza adeguata terapia, di entrambi gli arti superiori al terzo medio superiore della coscia.

La degenza è stata lunga, vuoi per mancanza di me-

dicinali vuoi per completare e garantire una completa guarigione delle ferite e soprattutto la cicatrizzazione delle parti amputate, che venivano medicate ancora come si usava nella Grande Guerra: in una bacinella di alcool si imbeveva una garza e la si metteva sulla carne viva – ancora ho memoria del dolore atroce –, poi le amputazioni venivano fasciate. Alla medicazione successiva si trovava molto pus, e si continuava così fino a quando o si moriva di setticemia o si guariva.

Con il passare dei giorni mi rendevo sempre più consapevole che avevo perduto l'apparato di deambulazione e che il mio destino era passare da una seggiola a una carrozzella o inchiodato ad un letto.

Erano riflessioni cupe e preoccupanti, anche se il mio istinto di vitalità e lo spirito di ottimismo mi facevano rapidamente riconsiderare il mio stato: forse, con il supporto di arti artificiali, la situazione sarebbe stata meno drammatica.

Questa riflessione era dettata da un notevole ottimismo; era una specie di medicina per alleviare quella che consapevolmente era la realtà presente; ero pervaso da un ottimismo sciocco, ma fiducioso di poter vivere una vita normale.

Questi sentimenti di ottimismo, nella civiltà di oggi, forse potrebbero essere un po' più giustificati, ma allora appariva pura follia.

Dopo due mesi di ospedale, le ferite si erano rimarginate e la mente cercava di risolvere i problemi di una vita di relazione. Mentre i miei pensieri cercavano di focalizzare i problemi di primo impatto, dovetti assistere al ricovero di mio padre che a sua volta era stato colpito da una mina con la perdita della gamba destra. Era evidente che **la bonifica dalle mine era stata fatta con grande superficialità**.

Si può immaginare lo stato di mia madre, con altri due fratelli piccoli, il capofamiglia colpito in quel modo, il figlio maggiore di undici anni in condizioni tragiche, il tutto in una famiglia, povera e senza risorse: una situazione veramente inaccettabile, un dramma di dolore e di miseria senza prospettive, chiusa a qualsiasi speranza, chiusa a qualsiasi avvenire, chiusa a qualsiasi prospettiva di vita.

La notizia del ricovero di mio padre mi fu data una mattina da mia madre, che entrata dalla porta dello stanzone, appariva prostrata e in lacrime mentre mi comunicava, presa da grande disperazione, che anche mio padre era rimasto vittima di una mina.

Dopo un momento di disorientamento mentale, costrinsi mia madre a smettere di piangere e ad andare ad assistere mio padre. Mia madre non è mai riuscita ad accettare i miei comportamenti: in particolare, non tolleravo che ad ogni visita si sciogliesse in lacrime e in lamenti tanto che, in diverse occasioni, fui costretto a mandarla fuori dalla camerata, suscitando un po' di antipatia da parte dei feriti ricoverati accanto a me.

Una delle cose che mi rendono particolarmente scontroso è la mia incapacità di accettare la teatralità del dolore.

Il dolore rappresenta un sentimento profondo dell'anima, che deve rimanere nascosto e rappresentare la spinta dinamica della vita.

Mia madre si può definire una Madre Eroica: il primo figlio, a undici anni rimane vittima della mina tedesca e gli vengono amputati entrambi gli arti inferiori; due mesi dopo il marito perde una gamba, a causa di un'altra mina tedesca. Mia madre doveva anche accudire mio fratello Franco di sette anni, e Timo di tre anni, in una situazione anche economicamente drammatica. E mia madre non ha mai disatteso i suoi compiti, dedicando e spendendo l'intera sua vita per la famiglia, fino all'età di novant'anni: una settimana prima di morire, mia madre lavava ancora i panni sulla tavola del bucato.

Donne di questo stampo credo che non ne esistano più; i giovani di oggi sembrano invece rifuggire gli impegni, credendo di conquistare spazi nella nostra società, senza fatica e sacrifici.

All'approssimarsi delle feste natalizie, fui dimesso dall' Ospedale.

La mia vera preoccupazione era ora quella di riprendere la scuola, ma dovevo trovare un modo per raggiungerla, poiché distava dall'abitazione centinaia di metri.

Mi feci costruire un mezzo di trasporto rudimentale, un biroccino, in modo che alcuni miei compagni potessero aiutarmi a raggiungere la scuola².

² Tratto dal libro autobiografico "Un cammino illuminante" per gentile concessione dell'autore (nostri i grassetti e le modif.), ndr

LA TESTIMONIANZA

Chirurgia di guerra

L'esperienza del fondatore di Emergency in Pakistan e in altri ospedali in zone di conflitto. Gli orrori provocati da proiettili, bombe e mine che colpiscono principalmente i civili

GINO STRADA

Chirurgo e fondatore di EMERGENCY



Vittima di guerra assistita in Afghanistan dal personale sanitario (foto Emergency)

Sono passati più di vent'anni da quando arrivai per la prima volta a Quetta, nel sud ovest pachistano, non distante dal confine con l'Afghanistan. Da chirurgo, avevo conosciuto alcuni tra i migliori centri europei e nordamericani. All'ospedale di Quetta, invece, ci ero finito per curiosità: volevo vedere, capire, che cosa sarebbe stato il mio lavoro in un Paese povero. Un interesse professionale.

Non sapevo che lì avrei conosciuto la guerra. Non sapevo che da quel giorno avrei lavorato, troppo spesso, in mezzo alla guerra e ai suoi orrori, né che da quell'esperienza sarebbe nato il lavoro di EMERGENCY.

Per molti mesi, a Quetta, ho operato pazienti colpiti da proiettili e schegge di bomba, dilaniati dalle mine. Per

molti mesi non ho avuto il tempo o la capacità di pensare. Ero sommerso dal lavoro e insieme stordito. Non avevo mai visto, pur avendo familiarità con la chirurgia di urgenza, ferite così orribili e lesioni così devastanti. Porto ancora con me gli odori, non solo le immagini, di quegli esseri umani a volte irriconoscibili. **E riprovo oggi, più di vent'anni dopo, lo stesso malessere fisico, la stessa nausea, di fronte agli effetti della guerra sul corpo degli esseri umani.** Avevo a che fare con arti a brandelli, intestini da suturare, arterie da ricucire: e sono andato avanti così per molto. In quel lavoro chiamato "chirurgia di guerra" che spesso – e sorprendentemente, considerato il contesto – era in grado di risolvere situazioni difficili e drammatiche, di essere davvero utile per i feriti.



Centro chirurgico per vittime di guerra a Kabul (foto Emergency)

Quell'anno ho conosciuto le **mine antiuomo**. Bambini portati in ospedale con uno straccio a fermare il sangue, dopo che la loro mano era esplosa.

Bambini che perdono entrambe le braccia, bambini che rimangono ciechi perché la mina gli esplose in faccia.

Negli anni, ho visto centinaia di ragazzini vittime di quelle mine, ne ho operati molti, troppi.

Dopo quel primo ospedale di guerra, ho cominciato a farmi molte domande. La più importante: chi sono, oggi, i feriti di guerra? Così ho scoperto che, nella prima guerra mondiale, i civili morti e feriti erano stati poco più del dieci per cento del totale delle vittime. Quella carneficina ebbe luogo per lo più – e forse per l'ultima volta – sui campi di battaglia. Nei conflitti che seguiranno, il nemico cambierà volto. I villaggi diventano "il fronte", le case sostituiscono le trincee. Non si cerca di colpire il soldato nemico, inglese o tedesco, si radono al suolo le città di Coventry¹ e di Dresda². Due vittime su tre del secondo conflitto mondiale risultarono essere civili. La natura della guerra era cambiata, forse per sempre.

E le vittime non combattenti, una ogni dieci all'inizio del Novecento, sono diventate nove su dieci alle

soglie del Duemila. Ogni tre vittime, una è un bambino. Il mattatoio di Quetta, e gli altri ospedali di guerra dove avrei lavorato negli anni successivi, non erano un'eccezione ma solo la tragica normalità dei conflitti di oggi.

Da questa amara consapevolezza dei "disastri della guerra" e dalla constatazione della possibilità di portare aiuto a esseri umani sofferenti è nata l'idea di dare vita a EMERGENCY. La sua fondazione non discende da un insieme di principi o di enunciazioni, ma da una constatazione e da comportamenti che ne derivano come un'immediata, auto evidente necessità. Direi che l'idea di EMERGENCY nasce sui tavoli operatori e nelle corsie. Così abbiamo cominciato a curare le vittime, nel 1994, nel Ruanda del genocidio. E abbiamo continuato a farlo, mandando in giro per il mondo team specializzati o costruendo centri chirurgici dedicati alle vittime di guerra in Afghanistan, Iraq, Cambogia, Sierra Leone, Libia, Repubblica Centrafricana.

Perché curare i feriti non è generoso né caritatevole, ma solo giusto³.

¹ La notte tra il 14 e il 15 novembre 1940, circa 500 bombardieri tedeschi attaccarono la città industriale inglese, nell'Inghilterra centrale. I bombardieri nazisti sganciarono 150.000 bombe incendiarie e più di 500 tonnellate di esplosivo. Il raid aereo distrusse buona parte della città, incluse 12 fabbriche di armamenti e la storica cattedrale di Saint Michael, *ndr*

² In Germania, *ndr*

³ Dal Report delle attività di Emergency 1994/2014, pp. 16 e seguenti, per gentile concessione di questa onlus (grassetti nostri), *ndr*

4 3.229 interventi chirurgici, *ndr*

A Kabul per curare le vittime di guerra

Il 28 dicembre 2014 si è ufficialmente conclusa la missione Nato in Afghanistan. In 13 anni di guerra, con oltre 130 mila soldati stranieri presenti nel Paese e 4,2 miliardi di dollari spesi ogni anno per le forze di sicurezza afgane, la situazione nel Paese è drasticamente peggiorata, soprattutto per la popolazione civile.



Siamo arrivati a Kabul – scrive Emergency – sei mesi prima dell’inizio dell’offensiva della coalizione internazionale, nel 2001, per aprire un Centro chirurgico per le vittime della guerra allora in corso tra talebani e mujaheddin.

In pochi mesi, abbiamo trasformato un ex asilo in un ospedale specializzato in chirurgia di guerra. Negli anni successivi, il Centro è stato ampliato con la costruzione di un reparto di terapia intensiva dotato di monitor e di respiratori e l’installazione di una tomografia computerizzata, tuttora l’unica gratuita in tutto il Paese. Grazie alle nuove dotazioni e all’esperienza maturata dai nostri chirurghi, il Centro era diventato l’ospedale di riferimento per la traumatologia, ma a causa del peggioramento delle condizioni di sicurezza e dell’aumento dei feriti, dal luglio 2010 abbiamo limitato i criteri di ammissione alla sola chirurgia di guerra.

Negli ultimi anni combattimenti e attentati sono diventati quotidiani anche nella capitale e nell’area circostante.

Per migliorare l’assistenza alle vittime di guerra sempre più numerose, nel corso del 2014 abbiamo iniziato – precisa Emergency – i lavori di ampliamento dell’ospedale, con la costruzione di un nuovo blocco operatorio e la riorganizzazione dei reparti di terapia intensiva e di terapia sub intensiva.

Il nostro staff internazionale è da sempre coinvolto nella formazione dello staff locale e l’ospedale di Kabul è ufficialmente riconosciuto come centro per la formazione in chirurgia di urgenza e traumatologia dal ministero per la Salute pubblica. Inoltre, su richiesta dell’Organizzazione mondiale della sanità, nel 2014 abbiamo organizzato un corso di triage infermieristico per 45 infermieri afgani e un corso di chirurgia di urgenza e gestione del trauma per 131 chirurghi afgani, selezionati dal ministero locale in 32 province del Paese⁴.

Il nostro staff internazionale è da sempre coinvolto nella formazione dello staff locale e l’ospedale di Kabul è ufficialmente riconosciuto come centro per la formazione in chirurgia di urgenza e traumatologia dal ministero per la Salute pubblica. Inoltre, su richiesta dell’Organizzazione mondiale della sanità, nel 2014 abbiamo organizzato un corso di triage infermieristico per 45 infermieri afgani e un corso di chirurgia di urgenza e gestione del trauma per 131 chirurghi afgani, selezionati dal ministero locale in 32 province del Paese⁴.

Il nostro staff internazionale è da sempre coinvolto nella formazione dello staff locale e l’ospedale di Kabul è ufficialmente riconosciuto come centro per la formazione in chirurgia di urgenza e traumatologia dal ministero per la Salute pubblica. Inoltre, su richiesta dell’Organizzazione mondiale della sanità, nel 2014 abbiamo organizzato un corso di triage infermieristico per 45 infermieri afgani e un corso di chirurgia di urgenza e gestione del trauma per 131 chirurghi afgani, selezionati dal ministero locale in 32 province del Paese⁴.

⁴ dove sono stati effettuati, nel periodo considerato, circa 3.229 interventi chirurgici, ndr

Luoghi della Grande Guerra

Itinerari attraverso lo spazio e il tempo: il Nord Italia è disseminato di musei e siti che furono scenario della Prima Guerra Mondiale

AVV. GIUSEPPE SCIMÈ

Presidente Collegio Revisori della Sezione di Agrigento dell'ANVCG

L'estate del 1914 segnò l'inizio della Prima Guerra Mondiale, il più grande conflitto mai visto fino ad allora, una carneficina che coinvolse quasi tutti i continenti, gran parte delle Nazioni e dei loro abitanti, cambiandone il destino per sempre.

Il 28/7/1914 l'Imperatore Francesco Giuseppe firmò la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia: ebbe inizio la Grande

Guerra, un conflitto che ha trasformato il mondo moderno. Tante sono state le novità, le implicazioni, le conseguenze dell'evento bellico conclusosi nell'autunno 1918. Solo a un secolo di distanza il mondo sembra uscire dai solchi che esso produsse, intraprendendo però nuove belligeranze.

L'Italia entrò in guerra il 24 maggio del 1915: un Paese povero e impreparato si trovò presto in trincea per difendere il proprio territorio. La disfatta di Caporetto,



Le trincee del Nagià Grom in Val di Gresta (Trentino)

nell'ottobre 1917, fu il momento più difficile, ma la resistenza sulla linea del Piave consentì la riscossa fino alla resa degli Austriaci a Vittorio Veneto il 4 novembre. L'entusiasmo per la vittoria durò poco, tali e tanti erano stati i sacrifici imposti al Paese. Un mondo era finito e la nuova era si presentava assai fosca.

Oggi non c'è solo il turismo tradizionale: oltre a quello balneare o termale esiste, ad esempio, anche un **"turismo militare"** nei luoghi che meritano di essere visitati con animo e spirito sereno.

Il Centenario ha messo di già in moto una nuova domanda di "turismo militare" soprattutto le zone di frontiera dove è ancora vivo l'eco del conflitto; il Trentino, in particolare, mostra ancora oggi i segni della guerra con trincee e fortificazioni permanenti. Dall'Adamello alla Marmolada, passando per Riva Del Garda e Rovereto, è un susseguirsi di resti e di memorie di



Il Castello che ospita il Museo Storico di Rovereto

quella sanguinosa guerra, che sono stati spesso salvati ed esposti nelle sale di numerosi musei.

Nel Castello di Rovereto, per esempio, sorge il Museo storico italiano della Grande Guerra, con armi, uniformi, fotografie, cimeli, manifesti, oggetti della vita di trincea, onorificenze, lettere e diari.

A 10 Km da Rovereto vi sono le trincee di Matassone, un'area fortificata dove è possibile vedere camminamenti e postazioni, osservando il luogo in cui correva la prima linea.

Inoltre le trincee del Nagià Grom in Val di Gresta (Trentino), l'antica linea di confine dove si scopriranno anche ricoveri blindati, depositi di acqua e d'alimenti nonché strade militari.

In alta Pusteria è stato creato il Museo all'aperto della Grande Guerra sulla Croda Rossa e, ancora, il Museo storico al Monte Piana nella val di Landro.

A Fumare si trova il forte Masua a sant' Ambrogio di Valpolicella il Forte Monte, costruito dagli austriaci tra il 1849 ed il 1852, che assicura una vista panoramica mozzafiato sulla Chiusa di Ceraino.

A Bassano del Grappa (Vicenza) va visitato il museo



Sala dedicata al 1918 (Foto Museo Storico Rovereto)

degli Alpini e quello del Recuperante a Recoaro, frutto proprio dei tanti reperti ritrovati negli anni sul territorio vicentino.

Uno dei Sacrari Militari più emozionanti è però quello di Monte Grappa, che contiene i resti di 22.910 soldati. A Schio, inoltre, un itinerario interessante è rappresentato dalle 52 gallerie del Monte Pesubio, mentre sul Monte Limone restano numerose trincee, il monumento ai caduti e il famoso salto dei Granatieri.

Quindi vanno ricordati e visitati i musei di Crespano Del Grappa, Cima Grappa, mentre a Pederobba sorge lo struggente mausoleo francese, con la monumentale statua delle madri Francia e Italia che sorreggono il figlio morto.

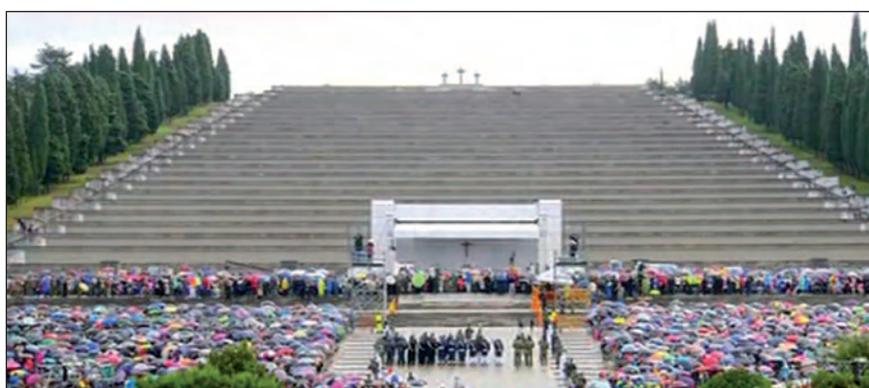
Per ultimo, ma non per importanza, all'interno del territorio comunale di Fogliano (in provincia di Gorizia) sorge il "Sacrario militare di Redipuglia" è un monumentale cimitero militare dedicato alla memoria di oltre 100.000 soldati italiani caduti durante la prima guerra mondiale.



Il Sacrario Francese di Pederobba raccoglie i resti mortali di 1000 soldati francesi che combatterono in Italia



Ecomuseo di Monte Piana (celebrazioni del Centenario della Grande Guerra col Patrocinio del Comitato Regionale Veneto)



Sacrario di Redipuglia (Gorizia)



Sacrario militare di Monte Grappa

E, ancora, il Sacrario Militare del Tonale, che si trova sull'omonimo passo (tra la Valcamonica e Val Vermiglio): costruito nel 1936 ed ubicato nel comune di ponte Di Legno (Brescia), fu progettato dall'Architetto Pietro Del Fabbro.

Quindi vale la pena elencare alcuni significativi siti:

- Monte Piana¹ - Auronzo di Cadore (Dolomiti, Belluno)
- Selvapiana - Padola (Comelico Superiore, Belluno)
- Cima Vallone - Candide (Belluno)
- Croda Rossa - Sesto (Dolomiti, Bolzano)
- Valle Della Rienza - Dobbiaco (provincia di Bolzano)
- Pian di Mazzes - Sesto
- Monte Amese - Sesto (Dolomiti, al confine con l'Austria)
- Casera Rinfreddo - Padola (Belluno)

È auspicabile che le scuole tengano in debita considerazione questi siti – ai fini della programmazione delle proprie attività culturali e ricreative –, che certamente ai giovani che avranno la possibilità di visitarli trasferiranno sensazioni e convincimenti utili alla **affermazione della Pace e della Solidarietà fra gli esseri umani**, rifiutando ogni forma di sopraffazione e schiavitù anche culturale, senza sottacere che un tuffo nella storia è sempre auspicabile per ciascuno di noi.

¹ è una montagna delle Dolomiti di Sesto a 2.325 m e si trova nel confine tra la Belluno e quella di Bolzano, più precisamente tra il comune di Auronzo di Cadore e il comune di Dobbiaco. Fa parte del Parco Naturale delle Tre Cime (si trova tra il Lago di Misurina e le Tre Cime di Lavaredo). La sua cima si divide tra la Regione Veneto e la Regione Autonoma del Trentino Alto Adige; coincide con la frontiera che, nel 1753, separava la Repubblica di Venezia con l'Impero Austriaco. Oggi la maggior parte del monte è situata nella Provincia di Belluno. Il Monte Piana fu teatro – durante la Prima guerra mondiale – di uno scontro durato oltre due anni tra l'esercito italiano e l'esercito austro-ungarico. Oggi è un vero e proprio "Museo Storico all'Aperto", dove è possibile visitare il campo di battaglia situato sulla sommità del monte, *ndr*

Pensioni di guerra, le vere cifre

In media le vittime civili percepiscono 310 euro al mese, ma nel 58% dei casi non arrivano neanche a 200 euro mensili e il numero dei trattamenti è in diminuzione

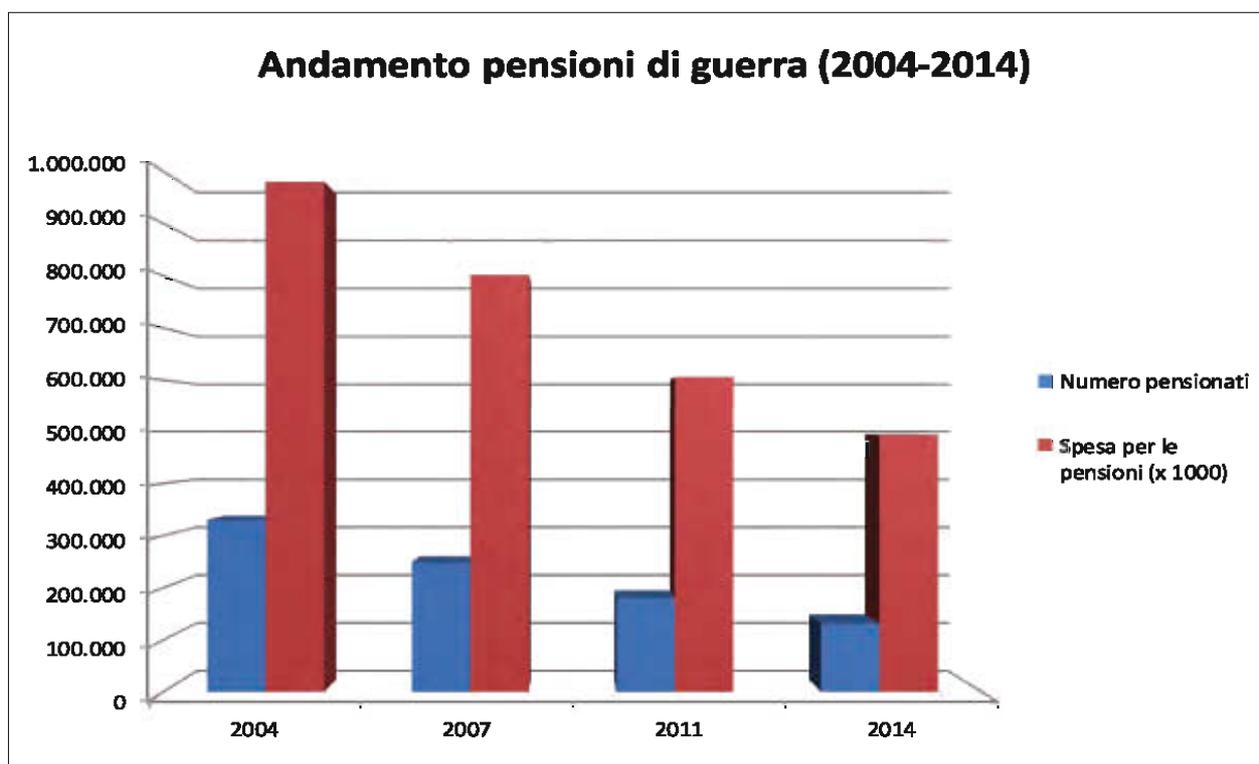
PAOLO IACOBAZZI

Secondo quanto pubblicato dalla Direzione dei Servizi del Tesoro nell'“Elaborazione statistiche sulle partite in pagamento alla data del 31 dicembre 2014”, i pensionati di guerra risultano essere in totale 131.348, con un calo di circa il 10% rispetto al 2013. Si tratta di un calo fisiologico, ovviamente legato all'età avanzata dei titolari, che negli ultimi anni si è attestato su questo valore, ma che in futuro sicuramente aumenterà in modo esponenziale.

Basta considerare che appena 8 anni prima, al 31 dicembre 2006, il numero dei pensionati di guerra era addirittura più del doppio. Il fenomeno non riguarda solo le pensioni dirette, ma

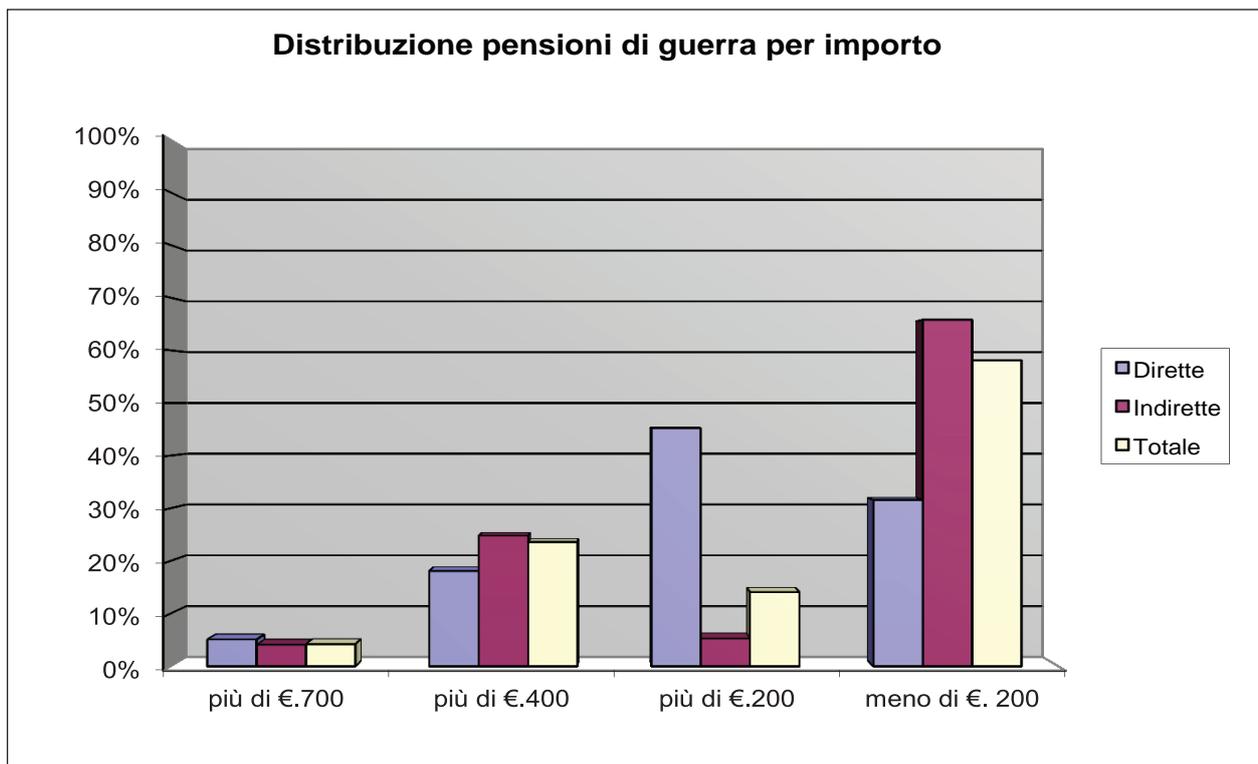
anche quelle indirette, le quali presentano rispettivamente un tasso di diminuzione annuo del 13% e del 9%.

La spesa complessiva sostenuta dallo Stato per questi trattamenti è stata pari a poco più di 493 milioni di euro; anche questo dato è in calo rispetto all'anno precedente, sebbene in misura più contenuta. La spesa è infatti diminuita di circa il 5%, in quanto il calo numerico dei titolari è in parte compensato dal meccanismo di adeguamento automatico. Anche tenendo conto di ciò, la tendenza è comunque sempre la stessa, visto che il dimezzamento della spesa si è verificato nell'arco di 10 anni.



Com'è facile verificare con una semplice divisione, la cifra media che percepiscono i pensionati di guerra è davvero esigua, essendo pari a circa 310 euro mensili. In effetti la maggior parte delle pensioni di guerra è di importo molto basso: per il 72% sono inferiori a 400 euro mensili

e addirittura il 58% non raggiunge nemmeno i 200 euro mensili. Solamente il 4% – poco più di 5000 persone – supera i 700 euro mensili e si tratta o di pensionati diretti con invalidità gravissime o del loro coniuge superstite, che ha provveduto al loro accudimento durante la vita.



Questi dati sono molto eloquenti e dimostrano chiaramente come i pensionati di guerra siano una categoria tutt'altro che privilegiata, dato che invece percepiscono (nella grandissima maggioranza dei casi) pensioni assolutamente insufficienti. Eppure, nonostante che queste cifre siano pubbliche, da qualche tempo sono in circolazione articoli e analisi che, basandosi su numeri molto lontano dalla realtà, vorrebbero dipingere i pensionati di guerra come una categoria titolare di chissà quali privilegi e di assegni mensili a quattro zeri.

Tutto ciò ha preso il via con il cosiddetto "Dossier Cottarelli", nel quale l'allora Commissario per i tagli alla spesa pubblica (la cosiddetta *spending review*) ha ipotizzato mirabolanti risparmi derivanti da una non meglio specificata "revisione" delle pensioni di guerra: si è parlato addirittura di

un risparmio di 800 milioni di euro in tre anni e di una spesa complessiva di un miliardo e mezzo!

L'ANVCG ha subito contestato queste cifre, dimostrando – numeri alla mano e anche a prescindere anche da più che legittimi dubbi di natura etica – come si trattasse di ipotesi lontanissime dalla realtà ed assolutamente fantasiose. Nonostante ciò, questi numeri erronei continuano a circolare e sono stati addirittura ribaditi dallo stesso Cottarelli in un suo libro di recente pubblicazione.

Per tanti anni di pensioni di guerra non si è parlato affatto e l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha sempre lottato contro questo silenzio, cercando di portare all'attenzione delle Istituzioni le più che giuste istanze della categoria da essa rappresentata.



Disabili, più assunzioni con la riforma

Uno dei decreti del cosiddetto “Jobs Act”¹ introduce una serie di modifiche alla legislazione sul collocamento obbligatorio, che, tranne alcuni dettagli marginali, era rimasta invariata fin dalla sua approvazione nel 1999.

La prima novità riguarda le quote di riserva a carico di specifici datori di lavoro², che a partire dal 1° gennaio 2017 avranno l’obbligo di assumere un disabile, a prescindere dall’effettuazione o meno di nuove assunzioni.

Per la quota di riserva inoltre verranno calcolati anche i lavoratori già disabili prima della costituzione del rapporto di lavoro, anche se non assunti tramite il collocamento obbligatorio, nel caso in cui abbiano una riduzione della capacità lavorativa superiore al 60 per cento o minorazioni ascritte dalla 1^a alla 6^a categoria.



Riguardo l’avviamento professionale viene, poi, eliminata la richiesta numerica e i datori di lavoro pubblici e privati assumeranno i lavoratori delle categorie protette solamente mediante richiesta nominativa oppure – per quanto riguarda i soli disabili – attraverso la stipula di convenzioni. Viene anche prevista la possibilità per l’azienda di far precedere la richiesta nominativa, con l’ulteriore richiesta all’ufficio del lavoro competente di effettuare la pre-selezione dei disabili iscritti nell’apposito elenco aderenti a quella occasione di lavoro, in base alle qualifiche e modalità concordare con l’azienda stessa.

Il decreto prevede poi una serie di modifiche agli incentivi e alle agevolazioni già in vigore per l’assunzione dei disabili.

Il decreto prevede poi una serie di modifiche agli incentivi e alle agevolazioni già in vigore per l’assunzione dei disabili.

Reversibilità assegno perseguitati politici e razziali

Le Sezioni Riunite della Corte dei Conti³ hanno stabilito che, per ottenere la reversibilità dell’assegno di benemerenzza previsto per i perseguitati politici e razziali, i familiari superstiti del perseguitato devono possedere i requisiti previsti dalle disposizioni in materia di pensioni di guerra.

Questo comporta, in particolare, che gli orfani di



perseguitato devono essere riconosciuti inabili a ogni proficuo lavoro, oltre che possedere un reddito IRPEF lordo inferiore al limite di legge⁴. È stato, infatti, precisato che il requisito alternativo del raggiungimento

dell’età di 55 anni per le donne e 60 per gli uomini⁵ trova applicazione solo per le domande dei perseguitati e non per quelle dei loro congiunti.

¹ riforma del diritto del lavoro che, in Italia, è stata recentemente promossa e attuata dal governo Renzi, ndr

² datori di lavoro privati che occupino da 15 a 35 dipendenti, partiti politici, organizzazioni sindacali ed organizzazioni che, senza scopo di lucro, operano nel campo della solidarietà sociale, dell’assistenza e della riabilitazione

³ con la sentenza n.26/QM del 29 aprile 2015

⁴ attualmente pari a euro 16.370,16

⁵ previsto dall’4 della legge 24 aprile 1967, n. 261 e successive modificazioni

Part-time, priorità per chi assiste disabili gravi

Il decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, emanato nel quadro della riforma del lavoro, prevede all'articolo 8 che al coniuge, ai figli o ai genitori di una persona con grave disabilità (o anche a chi assista quest'ultima in una situazione di convivenza) è riconosciuta la priorità nella trasformazione del contratto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale (*part-time*).



Per usufruire di questo beneficio è necessario che la persona assistita sia stata riconosciuta in situazione di disabilità grave – ai sensi della legge n.104/92 – oppure abbia patologie oncologiche o importanti malattie cronico-degenerative inaggravanti, con conseguente necessità di assistenza continua (non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita).

Fondo per le non autosufficienze, quasi 400 milioni alle Regioni

Il 3 agosto 2015 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto di ripartizione delle risorse finanziarie affluite al Fondo per le non autosufficienze per l'anno 2015. Il Fondo Nazionale per le non autosufficienze, istituito nel 2007, ha lo scopo di garantire, su tutto il territorio nazionale, l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali in favore delle persone non autosufficienti.

Il decreto prevede di suddividere gli stanziamenti approvati dal Parlamento nella precedente Legge di Stabilità, pari a 400 milioni di euro da destinare *“alla realizzazione di prestazioni, interventi e servizi assistenziali nell'ambito dell'offerta integrata di servizi socio-sanitari in favore di persone non autosufficienti”*.

Per il 2015 il Decreto di ripartizione assegna 390.000.000 di euro alle Regioni e 10.000.000 di euro al Ministero delle politiche sociali.

Le aree di intervento prioritarie per le Regioni saranno:

- l'attivazione o il rafforzamento del supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia attraverso l'incremento dell'assistenza domiciliare, anche in termini di ore di assistenza tutelare e personale, al fine di favorire l'autonomia e la permanenza a domicilio;
- la previsione di un supporto alla persona non au-

tosufficiente e alla sua famiglia eventualmente anche con trasferimenti monetari nella misura in cui gli stessi siano condizionati all'acquisto di servizi di cura e assistenza domiciliari nelle forme individuate dalle regioni;

c) la previsione di un supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia eventualmente anche con interventi complementari all'assistenza

domiciliare, a partire dai ricoveri di sollievo in strutture sociosanitarie, nella misura in cui gli stessi siano effettivamente complementari al percorso domiciliare.

Le Regioni dovranno utilizzare le risorse per una quota non inferiore al 40% per interventi a favore di persone in condizione di disabilità gravissima che necessitano di assistenza continuativa a domicilio.



Dovranno inoltre *“attivare o rafforzare modalità di presa in carico della persona non autosufficiente attraverso un piano personalizzato di assistenza, che integri le diverse componenti sanitaria, sociosanitaria e sociale in modo da assicurare la continuità assistenziale, superando la frammentazione tra le prestazioni erogate dai servizi sociali e quelle erogate dai servizi sanitari di cui la persona non autosufficiente ha bisogno e favorendo la prevenzione e il mantenimento di condizioni di autonomia, anche attraverso l'uso di nuove tecnologie”*.



Il 28 settembre 2015 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sosta innanzi a una corona d'alloro alla lapide commemorativa delle vittime delle Quattro Giornate di Napoli, nel Cortile d'Onore del "Maschio Angioino", in occasione del 72° anniversario. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, l'avv. Giuseppe Castronovo (Presidente dell'ANVCG) e il Segretario generale Roberto Serio (Foto: Quirinale)

Le Quattro Giornate di Napoli

L'insurrezione delle Quattro Giornate di Napoli, che permise la liberazione della città, nacque come reazione ai rastrellamenti dei tedeschi, che riuscirono ad internare 18.000 uomini, all'ordine di sgombero di tutta l'area occidentale cittadina, alla sistematica distruzione delle fabbriche e del porto, ma ebbe anche un significato politico e militare. Militare, perché impegnò per più giorni e costrinse alla resa le forze tedesche che si erano rafforzate; politico, perché nel corso della rivolta crebbero gli elementi di autorganizzazione, anche se non fu possibile creare un comando unificato. La presenza antifascista fu numerosa e significativa. Valga per tutti l'esempio di Antonio Tarsia in Curia, che assunse la direzione del quartiere

Vomero costituendo il Fronte Unico Rivoluzionario, il quale ebbe sede nel liceo Sannazzaro. Ma è da segnalare anche la presenza di soldati e soprattutto ufficiali in cui l'odio antitedesco era rafforzato da un forte sentimento di lealismo al re ed all'istituto monarchico. Più difficile, invece, il discorso sul rapporto tra rivolta e strutture antifasciste organizzate. Ad esempio il CLN [Comitato di Liberazione Nazionale] di Napoli non fu presente, in quanto tale perché la proposta di costituirsi in organismo insurrezionale, con funzioni di governo provvisorio, fu accolta con scetticismo dai suoi componenti. Le Quattro Giornate hanno avuto un destino alterno sul piano della memoria. R. Battaglia, nella sua ormai classica "Storia della Resi-

stenza”, ne sottolineò il carattere di rivolta popolare “in cui all’odio contro i tedeschi si unisce la ribellione del popolo meridionale contro le sofferenze secolari da esso sopportate”. Ma essa fu conosciuta anche – e forse soprattutto – attraverso il film “Le Quattro Giornate” di N. Loy realizzato nel 1962 [...]. In realtà la memoria delle Quattro Giornate ha conosciuto una lunga fase di oblio ed è entrata con difficoltà nella tradizione storico-politica della città.

In ogni caso la rivolta partenopea non deve essere considerata un fatto isolato.

Essa fu preceduta e seguita da un insieme di stragi, eccidi, veri e propri momenti insurrezionali in provincia di Napoli e nell’area di terra di Lavoro.

Come ha scritto Francesco Paolo Casavola: “L’insorgenza di una cittadinanza così organicamente eterogenea per ceti sociali, istruzione, generazioni non è dovuta ad una improvvisa illuminazione collettiva, che tiene luogo di un’assente direzione politico-militare. È stata forse la paura dello sfollamento coatto di tutte le famiglie e delle retate dei maschi ordinate dal colonnello Schöll, giunta sulla soglia della disperazione e dello sdegno per la violenza dei soldati, che ha prodotto il coraggio del rifiuto. Come non c’è nulla di più contagioso, tra i sentimenti umani, della paura, così nulla si diffonde tanto rapidamente e infrenabilmente del coraggio nato dalla paura. Va aggiunto che quella popolazione aveva attraversato 43 mesi di guerra subendo centocinque bombardamenti aerei, piangendo ventitremila morti, contando centomila vani di abitazione distrutti, soffrendo disagi infiniti negli approvvigionamenti e nei servizi essenziali. Ed ora, estrema provocazione, i tedeschi divenuti nemici corrono nelle strade con le loro autoblindo, sparando, uccidendo, rastrellando gli uomini per deportarli altrove, nelle organizzazioni del la-



Un momento delle Quattro Giornate di Napoli

voro obbligatorio. Il loro comandante ne voleva trentamila di questi uomini da lavoro. La collera collettiva di un popolo matura lenta nella ingiustizia crescente, assorbita sempre con minore sopportazione. Un popolo non si domina con il terrore se non per qualche giorno, poi lo si ha contro, protagonista della lotta”.

A parte il dolore della gente che aveva visto i loro figli partiti per il fronte (molti dei quali non fecero più ritorno a casa), i napoletani ebbero il vero impatto con la guerra solo il primo novembre del 1940, quando vi fu un bombardamento aereo inglese. Dal 1940 al 1944 Napoli fu fatta oggetto di più di cento indiscriminati bombardamenti che procurarono quasi 30000 morti. Due giorni infausti visse la città: il 4 dicembre 1942 ed il 28 marzo 1943; il primo, oltre ad ingenti danni e alla distruzione di Santa Chiara, provocò 3000 morti; il secondo fu dovuto allo scoppio della nave Caterina Costa. Questa nave, che era ancorata nel porto era sovraccarica di armi ed esplosivi ed era in partenza per l’Africa. Si sviluppò, a bordo, un tremendo incendio che i marinai non riuscirono a domare, per cui nel pomeriggio esplose provocando oltre 3000 feriti e 600 morti, l’esplosione fu immane, basti pensare che pezzi della nave furono rinvenuti sulla collina del Vomero¹.

¹ Fonte: storiaxisecolo.it

Insegnare la pace

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha partecipato a Napoli all'inaugurazione dell'anno scolastico

Prosegue con fervore l'attività dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra nelle scuole. Per insegnare a prevenire gli orrori della guerra e, in particolare, le conseguenze devastanti degli ordigni bellici inesplosi. Per la prima volta l'ANVCG è stata invitata all'inaugurazione dell'anno scolastico 2015-2016 che si è tenuta lunedì 28 settembre a Napoli, presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Sannino-Petriccione" di Ponticelli. All'evento hanno partecipato circa duemila alunni provenienti dalle scuole di tutta Italia. In rappresentanza dell'Associazione – che si appresta a stringere un nuovo accordo col Ministero dell'Istruzione – erano presenti il Presidente Giuseppe Castronovo e il Segretario generale Roberto Serio.

Sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Repubblica Mattarella e il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. "Nel 2014 una giovane pachistana, Malala Yousafzai, ha ricevuto il **premio Nobel per la pace** – ha ricordato il Capo dello Stato – per aver tenacemente affermato il proprio diritto alla scuola, a fronte dell'assurda, violenta pretesa di escludere le bambine dall'istruzione. Ha rischiato di morire, ma ha continuato a battersi per sé e per chi le stava accanto". "L'istruzione – ha proseguito Mattarella – è la chiave della coscienza civile di un Paese. La capacità di crescere insieme agli altri rappresenta la porta che apre a una cittadinanza piena".

Sul palco, ad animare la cerimonia, gli studenti che si sono distinti nelle competizioni olimpiche, nello sport, nella musica, nell'impegno nel sociale o per la propria storia di immigrazione e integrazione. L'inaugurazione dell'anno scolastico è stata trasmessa in diretta su Rai Uno, con la conduzione di Fabrizio Frizzi.

Per quanto riguarda l'attività nelle aule promossa dall'ANVCG, il 17 ottobre si è tenuto a Giulianova (Teramo) un dibattito organizzato nel palazzo Kursaal dallo storico Walter De Berardinis e dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra-Dipartimento Ordigni Bellici Inesplosi. Le bombe non esplose sono ancora oggi una minaccia, come hanno potuto capire gli studenti delle scuole medie locali che hanno preso parte all'evento. Tra i relatori ricordiamo Giovanni Lafirenze, uno dei massimi esperti della materia.

"A distanza di così tanto tempo – ha affermato – i residui bellici continuano ancora a ferire o persino ad uccidere. È un problema che non va sottovalutato. A volte si scambia un ordigno inesplosi per un grosso sasso, perché la natura agisce sulla bomba, che presenta strati di ruggine o di terriccio solido". "Sono circa 60mila gli ordigni che ogni anno vengono recuperati annualmente – ha proseguito l'esperto dell'Associazione – e che vengono poi fatti brillare". E purtroppo bombe da mortaio o grandi residui continuano ancora a mietere feriti. Nell'ultimo anno almeno 14 persone sono rimaste colpite più o meno in modo grave.

Agli insegnanti che hanno accompagnato i ragazzi sono stati donati due libri: il primo scritto da Walter De Berardinis sui bombardamenti a Giulianova, mentre dell'altro è autore lo stesso Lafirenze. Inoltre è stato proiettato il documentario realizzato dall'ANVCG intitolato "Il testimone passato", che raccoglie le testimonianze delle vittime che hanno vissuto in prima persona le atrocità della guerra, le cui conseguenze si subiscono ancora oggi.



Nelle scuole si parla di ordigni bellici inesplosi grazie all'Associazione

Disinnescato ordigno bellico, chiusa l'autostrada A1

Sono terminate con successo le operazioni di bonifica nella zona di Orte, a causa della quale il 26 agosto 2015 l'autostrada A1 è stata chiusa diverse ore. Gli artificieri dell'Esercito hanno disinnescato e fatto brillare una bomba d'aereo britannica da circa 227 kg (500 libbre), risalente al secondo conflitto mondiale. L'ordigno era stato rinvenuto pochi giorni prima nel comune di Orte (località Le Piane), a



Operazione di disinnescamento (foto Ministero della Difesa)

poche centinaia di metri dall'autostrada A1. "Le operazioni, coordinate dalla Prefettura di Viterbo, sono iniziate alle ore 08.00 con l'evacuazione di tutta la popolazione per un raggio di 700 m dal punto di rinvenimento dell'ordigno; inoltre per il disinnescamento – scrive l'Esercito in una nota – si è resa necessaria la chiusura dell'autostrada A1 da Orvieto ad Attigliano, nonché il blocco della circolazione ferroviaria sulla linea ferroviaria regionale Roma - Firenze e la chiusura del traffico aereo. Dopo l'operazione di evacuazione di centinaia di residenti è iniziato, da parte del team di artificieri, l'intervento sulla bomba che si è articolato in due fasi; una

prima di rimozione del congegno di attivazione, a cui è susseguita quella di trasporto in sicurezza per il successivo brillamento in una cava. Le operazioni per rimuovere e distruggere la spoletta della bomba si sono concluse alle 10.48. Alle ore 13.58, con il brillamento, si è conclusa l'operazione".

L'Esercito italiano è in grado d'intervenire efficacemente nelle attività di bonifica su tutto il territorio italiano a supporto della comunità nazionale. Solo nell'ultimo anno ha distrutto oltre 7.000 ordigni e ha svolto oltre 30.000 interventi di bonifica negli ultimi dieci anni in tutta Italia⁵.

Adeguamento di pensioni e assegni di guerra

Da notizie ufficiose risulta che l'indice per l'adeguamento automatico delle pensioni e degli assegni di guerra per il 2016 sarà pari al 2,12%. Nel prossimo numero pubblicheremo le tabelle con tutti gli importi ufficiali.

NOTIZIE DAL MONDO

Iraq, il dramma silenzioso

Circa 15 mila civili morti in 16 mesi secondo l'Onu. Almeno 1,3 milioni di bambini hanno abbandonato casa propria a causa dell'ISIS

Civili in fuga dallo Stato Islamico (ISIS), dalle sue persecuzioni e dai suoi massacri. Ne parla tra l'altro *Emergency*¹, che in Iraq cerca di provvedere alle cure dei feriti. Quel Paese finisce con l'“accogliere” persino i profughi che scappano dalla guerra civile siriana.

Tra il primo gennaio 2014 e il 30 aprile 2015 in Iraq hanno perso la vita 14.947 civili, mentre 29.189 persone sono rimaste ferite. Nello stesso periodo più di 2,8 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare la propria casa. Tra queste c'erano 1,3 milioni di bambini². Complessivamente almeno 8,6 milioni di persone sono in stato di necessità.

“Il conflitto attuale in Iraq – scrive l'Onu – continua a far pagare un prezzo preciso, mortale e terribile, ai civili del Paese, in particolare nelle zone ancora sotto il controllo del cosiddetto Stato islamico dell'Iraq e del Levante” (ISIS). È quanto si



legge in un rapporto delle Nazioni Unite diffuso la scorsa estate. **La situazione che i civili devono affrontare nei territori controllati dall'ISIS è disperata e urgente**; chi si oppone all'ideologia estremista del gruppo viene ucciso, spesso in “lugubri spettacoli pubblici”³.

Inoltre è in corso un **reclutamento forzato dei bambini**, da parte delle forze dell'ISIS, in diversi governatorati iracheni. Complessivamente si registra una crisi crescente: secondo il *World Food Programme* (WFP) 8,1 milioni di persone nel Golfo hanno bisogno di aiuti umanitari, 3,1 milioni sono già profughi e 4,4 milioni necessitano di cibo.

Giappone, memoria a prova di bomba

Celebrate le vittime civili dell'ecatombe di Hiroshima e Nagasaki

A distanza di settant'anni dai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, gli ospedali della Croce Rossa in Giappone stanno ancora trattando migliaia di sopravvissuti per gli effetti a lungo termine sulla loro salute, con quasi due terzi morti a

causa del cancro⁴.

“Anche dopo così tanti decenni continuiamo a vedere l'impatto catastrofico sulla salute per l'uso di armamenti nucleari su in queste due città”, ha affermato Peter Maurer, Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa. “Quale argomento più convincente potrebbe esserci ai fini della completa eliminazione delle armi nucleari, special-

¹ “In nord Iraq, centinaia di migliaia di profughi siriani e di sfollati iracheni cercano un rifugio sicuro dai combattimenti che stanno insanguinando l'intera area. Scappano – scrive *Emergency* in un suo Rapporto – dalla guerra in Siria o dall'avanzata del gruppo Daesh (più noto come Isis) in Iraq, lasciando le proprie case e affrontando viaggi difficili e pericolosi. E decine di migliaia di altre persone continuano a fuggire dalla guerra, in cerca di aiuto. I più fortunati trovano ospitalità da amici e parenti oppure riescono ad affittare case o stanze nelle aree ancora sicure, gli altri vengono alloggiati in campi allestiti negli ultimi mesi dalle autorità curde e da organizzazioni internazionali. Le condizioni di vita sono difficili, le tende non sempre bastano, acqua corrente ed elettricità funzionano a fasi alterne e il clima incide pesantemente sulle condizioni di vita dei profughi: torrido d'estate, gelido e nevososo d'inverno”.

² secondo il Rapporto *United Nations Assistance Mission for Iraq*

³ Dal rapporto scritto grazie all'Alto Commissariato Onu per i diritti umani (OHCHR) e all'UNAMI (missione Onu in Iraq)

⁴ provocato dalle radiazioni, ndr



Memoriale della pace di Hiroshima (la struttura della cupola rimase intatta nonostante l'esplosione dell'atomica)

mente perché la maggior parte delle bombe degli arsenali degli Stati dotati di armi nucleari oggi sono più potenti e distruttivi?”.

Con quasi 200.000 sopravvissuti tuttora vivi si prevede che, nei prossimi anni, molte migliaia di loro continueranno ad avere bisogno di cure per malattie legate alle radiazioni, mentre l'impatto psicologico dei bombardamenti continua a perseguitare anche i sopravvissuti non malati fisicamente.

Yemen, vittime tra i civili

Continuano i pesanti combattimenti tra i ribelli e le forze della coalizione guidata dall'Arabia Saudita

Nello Yemen i pesanti combattimenti tra i ribelli Houthi e le forze della coalizione guidata dall'Arabia Saudita non risparmiano le vite dei civili. La onlus internazionale *Medici Senza Frontiere* (MSF), con un nota diffusa il 5 agosto 2015, scrive di aver “fornito [tra marzo e luglio] assistenza medica a circa 9.000 feriti di guerra, ma abbiamo visto anche donne incinte e bambini morire perché sono

“Questa commemorazione è un promemoria sulle conseguenze umanitarie indiscriminate dell'uso delle armi nucleari”, ha dichiarato Tadateru Konoé, Presidente della Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, che rappresenta il Movimento presso il memoriale per la pace nelle cerimonie commemorative di Hiroshima e Nagasaki. “È un ricordo per cui queste conseguenze viaggiano attraverso lo spazio e il tempo e che, una volta scatenate, non possono mai essere contenute”.

La Croce Rossa giapponese gestisce gli ospedali per i sopravvissuti alla bomba atomica di Hiroshima dal 1956 e a Nagasaki dal 1969. Gli ospedali hanno effettuato, nel loro complesso, oltre 2,5 milioni di visite ambulatoriali dei sopravvissuti alla bomba atomica e sono stati effettuati più di 2,6 milioni di ricoveri tra i sopravvissuti⁵.

La commemorazione 70° dei bombardamenti atomici arriva pochi mesi dopo il fallimento della Conferenza di revisione del Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari⁶.

arrivati troppo tardi al centro medico, a causa della mancanza di carburante o perché si erano dovuti nascondere per giorni aspettando una tregua nei combattimenti. Il carburante per i generatori e le pompe per l'acqua scarseggiano. Ora avere acqua potabile sta diventando sempre più problematico e alcuni ospedali non possono più funzionare”. Ancora attiva nello Yemen (che com'è noto ospita anche focolai di terroristi), Medici senza Frontiere scrive che sta lavorando in diversi ospedali, gestisce ambulatori, cliniche mobili e fornisce acqua, beni di prima necessità e kit igienico-sanitari a mi-

⁵ Solo l'anno scorso i giapponesi superstiti accettati negli ospedali della Croce Rossa di Hiroshima e Nagasaki sono stati rispettivamente 4.657 trattati e 6.030 sopravvissuti. Quasi i due terzi dei morti (63 per cento) per la bomba atomica seguiti in ospedale fino a marzo 2014 sono stati attribuiti al cancro.

⁶ Fonte: Croce Rossa Internazionale

gliaia di persone in tutto il Paese della penisola arabica.

“Siamo di fronte a un paese sull’orlo del baratro”, afferma Stefano Zannini, direttore del Supporto alle Operazioni di MSF Italia. “A causa degli alti livelli di violenza, degli attacchi aerei e dei bombardamenti su zone altamente popolate, è veramente difficile spostarsi all’interno del paese per fare una valutazione dei bisogni e fornire l’assistenza medica necessaria. La situazione umanitaria sta peggiorando di giorno in giorno nell’indifferenza della comunità internazionale”.

La popolazione civile paga il prezzo più alto a causa dell’intensità della violenza e gli sfollati sono centinaia di migliaia in zone come i governatorati di Amran e Aden. A causa dei bombardamenti e degli scontri ad Aden, le équipes di MSF, nell’ospedale di chirurgia intensiva, ricevono continuamente pazienti feriti, tra cui molte donne e bambini. Secondo le Nazioni Unite le vittime civili del conflitto sono state – tra fine marzo e fine



settembre 2015 – almeno 2200 morti e 4900 feriti, in gran parte uccise dagli attacchi aerei della coalizione a guida saudita. Gli obiettivi civili distrutti parzialmente o completamente sono oltre duecento. Non sono stati risparmiati neanche luoghi di culto, scuole e ospedali. Il 24 settembre un doppio attacco terroristico suicida ha colpito violentemente una moschea della capitale dello Yemen, uccidendo almeno 25 fedeli e ferendone una quarantina.

Il Papa negli Usa: no alle armi

Il discorso al Congresso contro gli strumenti di morte frutto di commercio e contro la pena capitale

Al Congresso Usa per parlare contro la vendita degli armamenti e dell’abolizione della pena di morte. Lo ha fatto Papa Bergoglio che, il 24 settembre 2015, ha tenuto un discorso solenne nel tempio della democrazia americana per la prima volta nella storia di quel Paese. “Siamo tutti pienamente consapevoli, ed anche profondamente preoccupati, per la inquietante l’odierna situazione sociale e politica del mondo. **Il nostro mondo** – ha affermato Papa Francesco – **è sempre più un luogo di violenti conflitti, odi e brutali atrocità, commesse perfino in nome di Dio e della religione.** Sappiamo che nessuna religione è immune da forme di inganno individuale o estremismo ideologico. Questo significa che dobbiamo essere particolarmente attenti ad ogni forma di fondamentalismo, tanto religioso

come di ogni altro genere. È necessario un delicato equilibrio per **combattere la violenza perpetrata** nel nome di una religione, di un’ideologia o di un sistema economico, mentre si salvaguarda allo stesso tempo la libertà religiosa, la libertà intellettuale e le libertà individuali”.

“La nostra, invece, dev’essere una risposta di speranza e di guarigione, di pace e di giustizia. Ci è chiesto di fare appello – ha proseguito il Pontefice – al coraggio e all’intelligenza per risolvere le molte crisi economiche e geopolitiche di oggi. Perfino in un mondo sviluppato, gli effetti di strutture e azioni ingiuste sono fin troppo evidenti. I nostri sforzi devono puntare a **restaurare la pace,** rimediare agli errori, mantenere gli impegni, e così promuovere il benessere degli individui e dei popoli. Dobbiamo andare avanti insieme, come uno solo, in uno spirito rinnovato di fraternità e di solidarietà, collaborando generosamente per il bene comune”.



Papa Francesco

Non solo giustizia, ma anche equità e solidarietà: “Il nostro mondo sta fronteggiando una crisi di rifugiati di proporzioni tali che non si vedevano dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Questa realtà – ha sottolineato il Papa – ci pone davanti grandi sfide e molte dure decisioni. Anche in questo continente, migliaia di persone sono spinte a viaggiare verso il Nord in cerca di migliori opportunità. Non è ciò che volevamo per i nostri figli? Non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno”.

“Questa norma ci indica una chiara direzione. Trattiamo gli altri con la medesima passione e compassione con cui vorremmo essere trattati. Cerchiamo per gli altri le stesse possibilità che cerchiamo per noi stessi. Aiutiamo gli altri a crescere, come vorremmo essere aiutati noi stessi. In una parola, se vogliamo sicurezza, diamo sicurezza; se vogliamo vita, diamo vita; se vogliamo

Caritas, i conflitti dimenticati

Presentato un Rapporto l'11 settembre all'Expo di Milano: inarrestabili i flussi migratori

I conflitti del mondo sono aumentati. La Caritas, in un Rapporto⁸ presentato lo scorso 11 settembre a

opportunità, provvediamo opportunità. La misura che usiamo per gli altri sarà la misura che il tempo userà per noi. La Regola d'Oro ci mette anche di fronte alla nostra responsabilità di proteggere e difendere la vita umana in ogni fase del suo sviluppo.

Questa convinzione mi ha portato, fin dall'inizio del mio ministero, a sostenere a vari livelli l'abolizione globale della pena di morte. Sono convinto che questa sia la via migliore, dal momento che ogni vita è sacra, ogni persona umana è dotata di una inalienabile dignità, e la società può solo beneficiare dalla riabilitazione

di coloro che sono condannati per crimini”.

Non sono mancati, nel discorso americano del Papa, i riferimenti storici: “Un secolo fa, all'inizio della Grande Guerra, che il Papa Benedetto XV definì ‘inutile strage’, nasceva un altro straordinario americano: il monaco cistercense Thomas Merton. Egli resta una fonte di ispirazione spirituale e una guida per molte persone. [...] Egli fu anche uomo di dialogo, un promotore di pace tra popoli e religioni”.

Insomma, ha affermato Papa Francesco, **“essere al servizio del dialogo e della pace significa anche essere veramente determinati a ridurre e, nel lungo termine, a porre fine ai molti conflitti armati in tutto il mondo. Qui dobbiamo chiederci: perché armi mortali sono vendute a coloro che pianificano di infliggere indicibili sofferenze a individui e società? Purtroppo, la risposta, come tutti sappiamo, è semplicemente per denaro: denaro che è intriso di sangue, spesso del sangue innocente. Davanti a questo vergognoso e colpevole silenzio, è nostro dovere affrontare il problema e fermare il commercio di armi”**⁷.

Milano presso l'Expo, ha sottolineato come abbiamo raggiunto un numero stimato pari a 424 (+9,3% rispetto al 2011), dei quali 21 sono considerati guerre in senso stretto. Povertà, eventi bellici, ricerca di una salvezza o di vita migliore. Tutto questo spinge

⁷ citazioni in lingua italiana tratte dal discorso integrale del Papa pubblicato su repubblica.it (nostri i grassetti), ndr
⁸ volume edito dal Mulino, curato da Caritas Italiana in collaborazione con *Famiglia Cristiana* e la rivista *Il Regno*

sempre più persone a fuggire dalle proprie case.

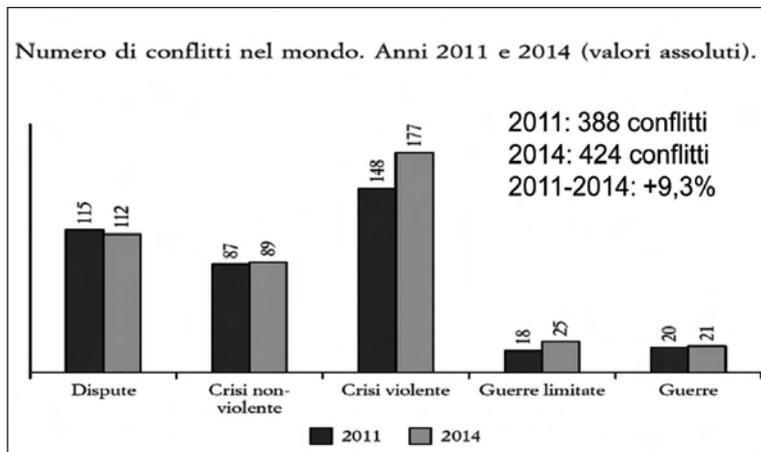
Due gli interrogativi di fondo della pubblicazione "Cibo di guerra": 1) in che misura la guerra possa essere determinata da fattori legati al cibo; 2) quali conseguenze sono prodotte dai conflitti in riferimento alla malnutrizione e alla cattiva distribuzione delle risorse alimentari.

L'intensità di buona parte dei conflitti intra-statali combattuti a diverse latitudini del pianeta sta infatti aumentando di livello, con un **significativo coinvolgimento della popolazione civile e un crescente ricorso all'impiego di tattiche tipiche dell'azione terroristica. Si stima che le vittime di attacchi terroristici jihadisti siano quintuplicate negli ultimi quindici anni**, concentrandosi per il 95% per cento in paesi non Ocse (ovvero negli Stati in via di sviluppo).

Gran parte degli attacchi terroristici, negli ultimi anni, ha avuto luogo in cinque Paesi: Iraq, Siria, Afghanistan, Pakistan e Nigeria, coinvolgendo sempre di più scuole e università, giovani studenti, civili inermi e innocenti.

Più in generale nei vari conflitti, nell'ultimo decennio, si è passati da una media di 21 mila a 38 mila morti annui. Africa e Asia sono i continenti maggiormente instabili a livello globale. In essi la mancanza di cibo e le guerre si intersecano in un mix letale, con l'inevitabile riflesso migratorio su scala planetaria.

Le guerre di "massima intensità" al mondo sono tutte a carattere interno a uno Stato e coinvolgono un numero crescente di Paesi⁹. Secondo la Caritas si tratta



Conflitti nel mondo (fonte Caritas)

però in realtà della punta dell'iceberg, se si considerano anche i numerosi conflitti di "media" e "bassa intensità".

Queste sono le motivazioni principali della fuga dalla guerra¹⁰ e gli identikit dei profughi:

- il 20% scappa dal conflitto in Libia, il 12,1% dalla Nigeria, il 9,1% dall'Ucraina, il 7,1% dal Gambia;
- sono individui piuttosto giovani: nel 71,9% dei casi non superano i 34 anni di età (solo l'1,4% ha almeno 65 anni d'età);
- il 20% di essi vive con la famiglia al seguito e vivono soprattutto in istituti o comunità di accoglienza (33%) o da soli (26,3%);
- quasi la metà (49,2%) ha lasciato il proprio Paese nel 2014 e nei primi mesi del 2015;
- le persone in fuga da guerre manifestano problemi legati a esperienza migratoria;
- la richiesta di beni materiali rappresenta la richiesta di aiuto più diffusa (34,1%), seguita dalla richiesta di abitazione per se stessi o in vista dell'arrivo della famiglia (39,9%).

Genocidio di Srebrenica, una sconfitta dell'umanità

"Il genocidio di Srebrenica¹¹ è la tragedia umana più grave che si è consumata in terra europea dopo la fine della seconda guerra mondiale": è quanto ha dichiarato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'11 luglio 2015, ricordando il mas-

sacro di oltre ottomila civili avvenuto circa vent'anni prima. "Fu una sconfitta dell'umanità, il cui peso morale e politico – ha osservato Mattarella – grava ancora sulla comunità internazionale per l'incapacità di prevenire i conflitti che dilaniarono la Jugo-

⁹ fa eccezione il conflitto tra India e Pakistan, relativo alla situazione nel Kashmir

¹⁰ nei Centri di ascolto Caritas, rilevazione a campione su dati Ospoweb in 50 diocesi (ottobre 2014-marzo 2015)

¹¹ Il genocidio avvenne in Bosnia tra il 7 e il 18 luglio 1995), ndr

slavia, con le tremende atrocità che li caratterizzarono, e di attuare strategie in grado almeno di arrestarli e di salvare vite umane”.

“Oggi – ha continuato il Capo dello Stato – a vent’anni da quell’immane tragedia, avvertiamo il dovere di coltivare la memoria e interrogare la nostra coscienza affinché mai eventi simili abbiano a ripetersi. È necessario continuare a perseguire i responsabili di violenze così atroci, evitando al tempo stesso che il disonore e l’infamia sia fatta ricadere su interi popoli”.

“È questa una sfida decisiva della nostra epoca, a cui l’Europa intera è chiamata. **Da come riusciremo a far convivere** – ha avvertito Mattarella – nel nostro Continente le culture e le religioni diverse – assicurando la libertà delle persone e delle comunità – **dipenderà la pace mondiale e il ruolo attivo dell’Europa nel mondo**. Muovendo dai momenti più tragici della sua storia, la Bosnia Erzegovina è chiamata oggi, con l’intera regione dei Balcani, a guardare avanti, al suo futuro. Un futuro che potrà trovare nell’integrazione europea il suo approdo, per una pacificazione definitiva. Nel cammino



Esperti del tribunale internazionale per crimini di guerra al lavoro per il recupero di cadaveri in una fossa comune scoperta vicino a Srebrenica

lungo la strada intrapresa, la Bosnia Erzegovina potrà sempre contare sull’amicizia e il sostegno politico dell’Italia, come già avvenuto concretamente in passato”. “Il nostro auspicio – ha concluso il Presidente delle Repubblica – è che tutta l’Europa sappia assumersi oggi questa responsabilità storica: lo dobbiamo, in nome di tutte le vittime di quelle guerre, ai giovani e ai popoli balcanici”¹².

Siria, lo spettro delle armi chimiche

Onu, via libera a un’inchiesta per verificare la violazione delle convenzioni internazionali

Il probabile uso di armi chimiche in Siria contro i civili suscita la reazione sdegnata dalla comunità internazionale. Venerdì 21 agosto 2015 nell’ospedale di Aleppo gestito da Medici Senza Frontiere (MSF) sono stati curati alcuni pazienti che presentavano sintomi di esposizione ad agenti chimici. Questa notizia rappresenta, denuncia l’organizzazione di medici, “l’apice di una situazione umanitaria in peggioramento nel governatorato Aleppo, dove in differenti attacchi almeno 11 strutture mediche sono state deliberata-



Il Segretario Generale dell’Onu Ban Ki-moon

mente colpite con barili bomba negli ultimi mesi e dove le poche strutture mediche che continuano ad operare non sono in grado di far fronte agli bisogni urgenti della popolazione”.

“Qualsiasi uso di armi chimiche – ammonisce il capoprogetto MSF Pablo Marco – rappresenta una gravissima violazione del diritto umanitario internazionale. Rappresenterebbe un’ulteriore sofferenza per la popolazione che sta già sopportando le conseguenze della peggiore crisi umanitaria degli ultimi anni. **Facciamo appello a tutte le parti, affinché osservino il rispetto**

per le vite umane e fermino l’uso indiscriminato della violenza contro i civili”.

¹¹ Il genocidio avvenne in Bosnia tra il 7 e il 18 luglio 1995), ndr
¹² citazioni tratte dal sito ufficiale del Quirinale (ns i grassetti), ndr

Dal canto suo il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban-Ki Moon ha avvertito, lo scorso 27 agosto, che qualunque impiego di armi chimiche “non sarà tollerato e avrà delle conseguenze”. Una precedente risoluzione Onu del 7 agosto ha già dato il via libera a un’inchiesta congiunta per identificare, nel Paese

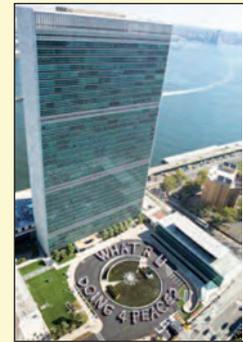
mediorientale, chi faccia uso di queste armi vietate dai trattati internazionali. Tale mossa ha l’obiettivo di identificare “individui, entità, gruppi o governi coinvolti nell’impiego di sostanze chimiche come armi, comprese il cloro o altri agenti chimici tossici”.

Onu, agire per la pace

“Cosa sai facendo per la pace?”. Questa domanda campeggiava ai piedi del Palazzo di Vetro dell’Onu (New York) lo scorso 17 settembre: oltre mille persone dello staff delle Nazioni Unite si sono disposte attorno a una rotonda in modo da formare questa grande scritta leggibile da una prospettiva aerea.

La Giornata mondiale della pace si celebra il 21 settembre. L’Assemblea generale Onu dedica questo giorno al “rafforzamento degli ideali della pace, sia all’interno delle nazioni che fra di esse e tra i popoli”. Il Segretario generale dell’Onu Ban Ki-moon

ha affermato: “Mi appello a tutte le parti in guerra affinché depongano le armi e osservino un cessate il fuoco globale. Ad esse io dico: fermate le uccisioni e la distruzione, e create uno spazio per una pace duratura”. Le Nazioni Unite sottolineano l’importanza della collaborazione tra governi, società civile, settore privato e organizzazioni non governative.



Palazzo delle Nazioni Unite (foto ONU)

Mondo in fuga

Secundo l’UNHCR quasi 14 milioni di persone sono dovute scappare solo nel 2014 da conflitti o persecuzioni. Complessivamente quasi 60 milioni di individui hanno abbandonato la propria casa

Le migrazioni fanno fremere la Terra. Nel 2014 conflitti e persecuzioni hanno causato una fuga dalle proprie case di 13,9 milioni di persone, principalmente in Paesi dell’Asia e dell’Africa. Complessivamente una popolazione all’incirca pari a quella italiana (59,5 milioni di individui) si è dovuta spostare perché “obbligata” da fattori bellici, socio-economici o di altra natura. Nel 2013 il numero dei migranti era di 51,2 milioni, mentre dieci anni fa di 37,5 milioni. Nel mondo **una persona ogni 122 è un rifugiato, uno sfollato interno o un richiedente asilo. La guerra in Siria, scoppiata nel 2011, è diventata la**



Rifugiati siriani in un campo giordano (Foto Onu di Mark Garten)

principale causa di migrazione forzata a livello mondiale (circa 4 milioni di rifugiati ufficiali). Nel rapporto Onu si nota che almeno 15 conflitti sono scoppiati o si sono riaccesi nel mondo nell’ultimo quinquennio: otto in Africa, tre in Medio Oriente, tre in Asia e uno in Europa (Ucraina).

I primi Paesi che si ritrovano a dover affrontare l’ondata migratoria non sono, alla fine del 2014, quelli europei. A dare ospitalità ai rifugiati è, infatti, innanzitutto la Turchia (oltre un milione di persone ospitate almeno temporaneamente), a cui seguono il Pakistan e il Libano. Le persone scappano principalmente da Siria, Afghanistan, Somalia e Sudan. Si segnalano anche quelli provenienti dal Congo (sesto Paese come fonte di rifugiati) e dalla Repubblica Centrafricana (ottavo), a cui seguono l’Iraq e l’Eritrea.

Sud Sudan, bambini soldato cercasi

Il secondo anno di conflitto ha come vittima l'infanzia: secondo l'Unicef bisogna fermare l'escalation

“Con l’inizio del secondo anno di conflitto in Sud Sudan i pericoli imminenti alla vita dei bambini continuano ad essere innumerevoli e ad aumentare di intensità. Più malattie mortali ma prevenibili, malnutrizione ad alti livelli, violenza e l’assenza di un ambiente protetto come la scuola ha contribuito a creare un contesto dannoso per i bambini, peggiorato dalla violazione flagrante dei loro diritti”. Lo scrive l’Unicef in una nota.

Dal dicembre 2013 il conflitto in Sud Sudan ha causato 1,9 milioni di sfollati, di cui più della metà sono bambini. Oltre 1,44 milioni di persone si sono spostate all’interno del Paese mentre 472.030 si sono rifugiate nei Paesi confinanti. I bambini sono tra i più colpiti (più di 748.000 minorenni).

“L’Unicef – scrive l’Organizzazione Onu per l’in-



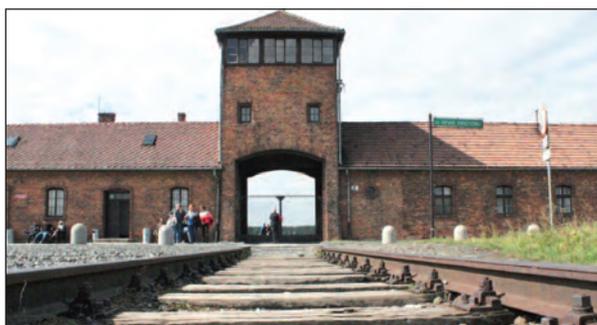
Civili in fuga (Foto Onu di George Mindruta, archivio)

fanzia – sta sostenendo l’impegno del governo per porre fine al reclutamento e l’utilizzo dei bambini all’interno dei gruppi armati. L’insicurezza e le difficoltà di accesso causate dalla stagione delle piogge rimane il maggior ostacolo agli interventi umanitari, in particolare per il raggiungimento degli sfollati fuori dai siti di protezione dei civili”.

Auschwitz, ex telegrafista a processo

La donna lavorò nel campo di sterminio tra aprile e luglio del 1944: aveva meno di 21 anni

Concorso in omicidio di 260.000 ebrei durante il nazismo. Con questa accusa sarà processata da un tribunale dei minori tedesco un’ex telegrafista novantunenne che prestò servizio nel campo di sterminio di Auschwitz tra aprile e luglio 1944. La donna aveva meno di 21 anni di età all’epoca dei fatti contestati. La procura di Kiel, nella Germania settentrionale, ha forma-



Auschwitz-Birkenau

lizzato l’accusa. Lo ha reso noto l’agenzia tedesca Dpa lo scorso 22 settembre.

Afghanistan, ospedale bombardato

Strage di 22 persone tra medici e pazienti (bambini compresi). La Nato si scusa con Medici Senza Frontiere, che però denuncia un possibile crimine di guerra

Un ospedale gestito da *Medici Senza Frontiere* è stato bombardato il 3 ottobre dalla Nato in Afghanistan (a Kunduz), che evidentemente riteneva erroneamente fosse un covo di terroristi. Lo stesso Presidente americano Obama è stato informato



Ospedale di Medici Senza Frontiere in fiamme in Afghanistan (Foto MSF)

della tragedia e ha annunciato un'inchiesta. Di fronte al Senato americano gli stessi vertici Nato hanno ammesso il tragico errore: 22 persone sono state uccise, tra cui 12 medici e tre bambini.

Il 7 ottobre la Presidente internazionale di *Medici Senza Frontiere*, Joanne Liu, ha tenuto un discorso presso il Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra: "Non è stato solo un attacco contro il nostro ospedale, è stato un attacco contro le Convenzioni di Ginevra, stabilite per **proteggere i civili nei conflitti, compresi pazienti, operatori e strutture sanitarie**. È inaccettabile. Oggi diciamo basta. Anche la guerra ha delle regole". L'organizzazione di volontari ha chiesto quindi un'investigazione completa, trasparente e indipendente condotta dalla Commissione d'Inchiesta Umanitaria Internazionale, che è stata attivata. Questo è il primo passo necessario per avviare un'indagine sull'attacco all'ospedale. La Commissione deve però avere il consenso sia degli Stati Uniti che dell'Afghanistan per procedere.

Com'è possibile però che un luogo di assistenza sanitaria in prima linea sia stato scambiato per un obiettivo di guerra? *Medici Senza Frontiere* ha denunciato con forza di avere comunicato per tempo alla Nato le coordinate del luogo dove si svolgeva l'assistenza clinica e chirurgica. Un segnale che, comunque sia andata, rende un'idea della tensione e dell'escalation delle violenze. La Nato, nello scusarsi per il "tragico incidente" (si attende che possibilmente i responsabili siano processati), ha

inizialmente puntato l'indice contro un'informazione fornita dallo stesso governo afghano riguardo alla presenza di terroristi nell'area.

Dal canto suo l'Onu parla delle incursioni aeree come "tragiche" e "inescusabili" e ricorda che "gli ospedali e il personale medico sono esplicitamente protetti dal diritto internazionale umanitario". Dunque l'indagine per appurare la verità dei fatti dovrà essere, secondo le Nazioni Unite, "approfondita e imparziale".

"Con il fondato sospetto che sia stato commesso un crimine di guerra, *Medici Senza Frontiere* chiede che venga avviata un'investigazione completa e trasparente sull'accaduto, condotta da un ente internazionale indipendente", ha affermato Christopher Stokes, direttore generale della onlus internazionale. "Basarsi soltanto sull'investigazione interna di una parte del conflitto sarebbe del tutto insufficiente", ha avvertito. "L'edificio principale dell'ospedale, dove il personale si prendeva cura dei pazienti, è stato colpito in modo ripetuto e molto preciso durante ciascuno dei raid aerei, mentre il resto del *compound* – ha spiegato Stokes – è stato per la maggior parte risparmiato. Condanniamo questo attacco, che rappresenta una grave violazione del Diritto Internazionale Umanitario".

Da quando sono esplosi i combattimenti, lunedì 28 settembre, *Medici Senza Frontiere* assicura di avere "aumentato la capacità del proprio ospedale fino a 150 letti e ha curato 394 persone lavorando giorno e notte per curare chiunque ne avesse bisogno, secondo i principi dell'imparzialità e dell'etica medica".

Ora si è dovuto rinunciare a ogni attività di assistenza da parte dei medici volontari nella zona da parte dell'organizzazione internazionale: "È doloroso dover chiudere nel momento in cui i bisogni medici sono così acuti, ma è troppo presto per sapere se le attività possono riprendere in sicurezza e, al momento, *Medici Senza Frontiere* non ha ricevuto spiegazioni né garanzie". L'Afghanistan è uno dei maggiori Paesi d'intervento della onlus di volontari, presente con altri quattro progetti che coraggiosamente proseguono.

NOTIZIE DALLE SEZIONI DELL'ANVCG

A Firenze celebrata la Liberazione dai nazifascisti

Martedì 11 agosto 2015, a Firenze, si è svolta la Cerimonia del 71° anniversario, giorno della Liberazione della città dai nazifascisti. Il giorno è iniziato con i rintocchi della Martinella – la campana sulla Torre di Arnolfo di Cambio – che quel lontano giorno d'agosto suonò per chiamare il popolo all'insurrezione, come già era stato fin dal Medioevo, ogni volta che Firenze si trovava in pericolo, così come suonò il 4

novembre del 1966, quando le acque dell'Arno sommersero la città e gli abitanti furono avvertiti della calamità accaduta, e da subito scesero nelle strade e nelle piazze a portare aiuto.

E così i fiorentini fecero anche quell'11 agosto di 71 anni fa, quando seppero che le truppe Inglesi erano arrivate e stavano attraversando l'Arno, mentre i gruppi di Partigiani impegnavano il nemico: la popolazione si riversò in strada e, fin da subito, cominciò a credere che la guerra fosse finita, benché i "famigerati cecchini" continuassero a colpire per giorni chi si trovava per le vie e cercava di vivere quasi normalmente; negli ospedali ancora si moriva e il nemico, dalle colline sopra Firenze, con le sue cannonate ancora arrecava lutti e sofferenze.

Alle ore 10 dello scorso 11 agosto in Piazza dell'Unità d'Italia si deponiva – ai piedi del monumento ai caduti di tutte le guerre – la corona d'alloro in Memoria, alla presenza del Prefetto Alessio Giuffrida, di Autorità Civili e Militari, dei Labari delle Associazioni Combattentistiche, dei tanti Gonfaloni dei Comuni della Provincia e non, con i Sindaci, per il Governo erano presenti il Sottosegretario Luca Lotti e l'Onorevole Toccafondi assieme a vari Parlamentari, al Presidente del Consiglio Toscano Eugenio Giani, il Presidente Provinciale ANVCG e Vicepresidente Nazionale Aurelio Frulli, il Sindaco Dario Nardella, con a fianco il Presidente Provin-



Il Sindaco di Firenze Dario Nardella

ziale dell'ANPI Silvano Sarti.

Giani ha fatto riferimento alla "originalità della Resistenza e della liberazione in Toscana". Firenze, infatti, fu sì liberata dagli angloamericani ma "la popolazione civile ebbe un ruolo decisivo accanto alla Resistenza". Il Presidente del Consiglio Toscano ha riletto la storia "con lo sguardo rivolto al presente: libertà e tutela dei diritti necessitano di un impegno costante e sono valori su cui ancora oggi occorre innovare la società italiana".

Il corteo, con in testa il Gonfalone di Firenze, città medaglia d'oro, preceduto dal suono delle chiarine e tamburi del Comune, si snodava dalla Piazza dell'Unità d'Italia fino a Piazza della Signoria – con sosta di fronte al Duomo – per entrare a Palazzo Vecchio, dove la Cerimonia è proseguita nel Salone dei Cinquecento. Qui vi è stato il saluto del Sindaco Nardella, che ha ricordato l'importanza della memoria degli accadimenti di quei giorni, che hanno contribuito alla Liberazione di Firenze da parte delle Truppe Alleate e delle Squadre di Azione Partigiane, con l'aiuto e il fiancheggiamento attivo della popolazione civile, riconoscendo anche i sacrifici che, fino dall'inizio del conflitto, questa aveva dovuto subire, e che tanti lutti, mutilazioni e ferite la guerra ha arrecato; ha, inoltre, riconosciuto quanto l'ANVCG abbia contribuito al sostegno delle stesse vittime civili di

guerra. Di solito troppo poco si parla e si rammenta che sono i civili ad essere le vere vittime della guerra, e che nel conflitto mondiale passato il numero dei morti e mutilati e feriti e delle ve-

dove e degli orfani è stato molto alto, sia per i bombardamenti sia per le rappresaglie, senza dimenticare le sofferenze subite per la mancanza di assistenza, cibo e medicinali.

LA TESTIMONIANZA

Amarcord di guerra

Mentre nel Salone dei Cinquecento di Firenze ascoltavo gli interventi sulla Liberazione l'11 agosto, la mia mente andava a quei giorni di guerra, e provavo ad immaginare cosa avessero sofferto gli abitanti per la mancanza dei generi di prima necessità, la paura di una pallottola sparata da un abbaino o un tetto o da una finestra mentre si recavano a prendere l'acqua o di una granata che potesse esplodere mentre facevano la fila per il pane o per il latte. Quando per un bimbo, per un anziano, per una puerpera si girava per Firenze per cercare una medicina e non si trovava, quale dolore? E quanta sofferenza ad accompagnare un familiare, un parente, un amico, posto in una portantina della misericordia, fino ad un cimitero di fortuna? Quale disperazione provarono quando dovettero lasciare le proprie abitazioni, senza nemmeno poter portare via le loro cose, recavano con sé solo i ricordi, mentre cercavano un riparo, mentre i tedeschi minavano tutto quanto si affacciava lungo l'Arno. Chi è vivo ne udirà ancora gli scoppi? E questo non solo per quei giorni ...

Pensavo a me, come avrei reagito, quanta forza ci vuole per sopportare, anzi, per reagire. Mi tornava a mente mio padre, che l'11 agosto del 1944 – studente alla scuola del Convento francescano di Fiesole, mentre con i frati e gli altri studenti,



**Aurelio Frulli,
Vicepresidente ANVCG**

scacciati da San Domenico dai tedeschi, ne avevano fatto osservatorio e loro sede difensiva – si recava verso Piazza Savonarola, per essere accolto dai francescani e a Ponte al Pino fu colpito alla spalla sinistra da pallottola sparata da un cecchino o da un tedesco. Aveva poco più di vent'anni e per lungo tempo rimase tra la vita e la morte: Grande Invalido Civile di Guerra, tanta parte della Sua vita ha dedicato agli altri con l'ANVCG prima nel Casentino¹ e poi a Firenze. A questo pensavo, a cosa arrechi la guerra: il grande dolore, i lutti, le menomazioni, le ferite, le sofferenze, le privazioni, l'abbandono della propria casa, la perdita di tutto, compresi gli affetti... andavano con poche cose,

quasi leggeri, ma con il peso dei ricordi che li avrebbe accompagnati per la vita, una fila lunghissima di invalidi, mutilati, feriti, vedove, orfani, di profughi nella loro Patria, nella loro Terra, tra gente che parlava la stessa lingua, aveva gli stessi usi, che avrebbe aiutato, se non a dimenticare, almeno a lenire la sofferenza; pensavo anche all'Associazione, che già nel 1943 cercava di aiutare...² E mi veniva facile pensare a chi, ancora oggi, la guerra porta via tutto: il lavoro, la casa, a volte la famiglia, e ha lasciato vedove e orfani, invalidi e mutilati che debbono essere aiutati anche se parlano altra lingua, hanno altri usi, altra religione, anche loro senza bagagli, leggeri ma con il peso

¹ Una delle quattro vallate della provincia d'Arezzo, ndr

² Ritengo giusto che l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra – che tanto ha fatto dal 1943 e tanto continuerà ancora a fare per tutti i Soci e le vittime tramite le Sezioni Territoriali presenti sul territorio e la presidenza nazionale – abbia un ruolo nell'aiutare ed essere solidale con chi, in qualsiasi parte del mondo, subisce gli orrori della guerra, che sempre reca con sé distruzione, carestia, dolore, mutilazioni, ferite, morte, producendo vedove e orfani.

dei propri ricordi della loro vita passata: la guerra in Ucraina, di cui adesso poco o nulla si parla, procura ancora lutti e localmente tante sono le vittime civili e tanti, i quelle zone contese, sono i profughi che vanno in cerca di altra casa.

I vari conflitti – in Siria, in vari Stati dell’Africa e dell’Asia, che ci sono attualmente – procurano migliaia di morti e di profughi; i conflitti recenti nell’ex Jugoslavia, che tanti invalidi o senza casa

hanno lasciato, e dove ancora si muore. I conflitti solo dolore portano. Non per niente il motto dell’Associazione Vittime Civili di Guerra è “Pace e Solidarietà”, che non a caso è anche il titolo della nostra rivista, vale a dire Pace per tutte le genti e solidarietà tra tutti i popoli.

Aurelio Frulli

Vicepresidente Nazionale ANVCG

Presidente Provinciale della Sezione di Firenze

In onore delle vittime di Sant’Anna di Stazzema

Mercoledì 12 agosto a Sant’Anna di Stazzema (Lucca) si è svolta la cerimonia in ricordo dell’eccidio avvenuto quello stesso giorno del 1944, quando le truppe naziste, con l’apporto di collaboratori fascisti, massacrarono 560 civili, in massima parte donne, vecchi e bambini rastrellati nel paese e nelle sue frazioni.

Fu barbarie senza appello. Come è stato rilevato, la strage di Sant’Anna suscita ancora oggi un senso di sofferenza e di sgomento nonché d’indignazione civile e morale, poiché rappresenta una delle pagine più tragiche e nefaste del brutale abominio nazifascista. Qualcuno ha detto: quel giorno l’uomo smise di essere tale e agì da bestia... e purtroppo non solo quel giorno.

Sul prato antistante la Chiesa – lo stesso dove furono ammassati i corpi e dove avvenne il massacro del maggior numero delle vittime – è stata celebrata la messa in suffragio dall’Arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, coadiuvato da prelati monsignori e parroci. Erano presenti Sindaci e Amministratori di decine di Comuni, non solo toscani ma anche di altre regioni con numerosi Gonfaloni, come le Città decorate con medaglia d’oro al Valore militare, tra cui ricordiamo, oltre alla stessa Stazzema, Firenze, Bologna e Marzabotto; il gonfalone della



Regione Toscana era rappresentato dal Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani; tra i convenuti c’era anche l’Ambasciatore della Repubblica Armena in Italia Sargis Ghzaryan. Assieme alle alte cariche dell’Esercito hanno partecipato i labari delle Associazioni Combattentistiche e d’Arma.

Per l’Associazione Vittime Civili di Guerra era presente il labaro della Sezione Provinciale di Lucca con il Presidente Matteo Bonetti e vari Soci; la Sezione di Firenze era rappresentata dal sottoscritto, che porgeva al Sindaco di Stazzema il saluto della Presidenza Nazionale ANVCG.

Dopo il Sacro Rito si formava il Corteo, aperto dal Gonfalone di Stazzema e a seguire gli altri, i Labari, i Medaglieri e tutti i convenuti, che percorrendo la Via Crucis arrivavano al Sacro rito sul colle di Cava, ove sono sepolti i resti delle 560 Vittime,



dove procedeva la Cerimonia. È stata data lettura del messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il quale si è reso omaggio ai caduti: “Sono trascorsi settantuno anni dalla disumana strage nazifascista di Sant’Anna di Stazzema in cui furono trucidate tante persone inermi, in gran parte anziani, donne e bambini. Le rappresaglie contro i civili in Italia non furono una barbara eccezione, ma il frutto di una ideologia di dominio e di morte, lucida nei suoi propositi, esecrabile nei suoi obiettivi. È lodevole l’impegno con cui la vostra comunità mantiene vivo il ricordo dei martiri di Sant’Anna. È un’eredità preziosa per i giovani, che imparano ad apprezzare le conquiste di pace, democrazia e libertà, ottenute con tanto sangue e tante sofferenze. Quest’anno il ricordo della strage è reso particolarmente significativo dall’inaugurazione della nuova sistemazione dei luoghi simbolo dell’eccidio; sistemazione avvenuta con il contributo del Land tedesco del Baden-Württemberg. È un evento di grande significato – ha proseguito il Presidente della Repubblica – perché collega la memoria degli orrori della guerra con lo spirito di pace, di concordia e di amicizia raggiunto tra Italia e Germania, protagoniste dalla metà del secolo scorso della propria rinascita democratica e della costruzione europea. Alla popolazione di Sant’Anna, ai familiari delle vittime, a tutti i partecipanti alla commemorazione invio il mio sentito e commosso saluto”³.

Il Sindaco di Sant’Anna di Stazzema Maurizio Verona ha ricordato, dal canto suo, come il luogo ove sorge il monumento alle Vittime sia sacro e tale è considerato dalle genti che vanno a rendere omaggio ai caduti, e così facendo rammentano le vittime di tutti i conflitti passati e presenti in tante parti del mondo. Hanno fatto seguito l’intervento commosso del



Da sinistra il Presidente del Consiglio della Regione Toscana Eugenio Giani, il Sindaco di Stazzema Maurizio Verona, il Presidente della Sezione di Lucca Matteo Bonetti e il Vicepresidente dell’ANVCG Aurelio Frulli

Presidente dell’Associazione “Martiri di Sant’Anna” Enrico Pieri, del Presidente del Consiglio della regione Toscana Eugenio Giani, che ha ricordato come Stazzema, Bologna, Marzabotto Firenze siano unite dal medesimo fatto di essere – con altre città martiri – città che hanno dovuto pagare caro prezzo per il passaggio della guerra, che tanti lutti e sofferenze ha arrecato. L’Ambasciatore in Italia della Repubblica Armena ha portato la vicinanza del Suo Popolo, che ha subito un vero genocidio, ed ha ricordato come da tempo Sant’Anna sia considerato simbolo della sofferenza che accomuna i due Popoli. Tra le varie Associazioni è stata elogiata l’Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra per quanto si prodiga per la Memoria e per le Vittime di Guerra e per il raggiungimento di Pace e solidarietà fra le Nazioni.

È stato, infine, ricordato dal Presidente Provinciale di Lucca Matteo Bonetti che l’ANVCG tenne la Giornata Nazionale della Vittima Civile di Guerra a Sant’Anna di Stazzema nel 2003, quando vennero gettate le basi per una fattiva collaborazione tra la nostra Associazione, l’Associazione Martiri di Sant’Anna ed il Comune di Stazzema per il Parco Nazionale della Pace.

(Aurelio Frulli
Vicepresidente Nazionale dell’ANVCG)

³ Fonte Quirinale, ndr

Commemorate le vittime dei bombardamenti su Impruneta

Domenica 26 luglio ha avuto luogo la Cerimonia in Memoria delle Vittime dei bombardamenti aerei sul territorio del comune di Impruneta (Firenze) dei giorni 27 e 28 luglio 1944, che provocarono un centinaio vittime civili e la distruzione della cittadina stessa. Tali episodi ancora non hanno avuto una soddisfacente spiegazione logica, dato che in quel momento la zona era libera dalla presenza in forza dell'esercito tedesco; essi si potrebbero ricondurre a un errore dei piloti inglesi, non volendo pensare a inutili gesti di ritorsione contro la popolazione, che al momento era da considerarsi alleata degli angloamericani che operavano nel territorio italiano. La Sezione di Firenze dell'ANVCG, considerando la propria presenza come un riconoscimento dovuto, ha partecipato con una rappresentanza composta da soci della Comunità del Territorio e col Presidente Provinciale Aurelio Frulli, il quale ha depresso una corona d'alloro in memoria sotto la lapide che ricorda le vittime e ha portato il saluto del Presidente Castronovo, del Consiglio Nazionale e del Consiglio Provinciale. Frulli ha ricordato che tanti furono i morti, gli invalidi, i feriti, le vedove e gli orfani dovuti ai bombardamenti e per il passaggio del fronte, per i residuati bellici inesplosi, e non ultime le sofferenze che la popolazione dovette sopportare negli anni della guerra fino ai tempi successivi alla ricostruzione. La Giornata della Memoria era iniziata con la celebrazione della messa a suffragio di tutti i caduti, alle 10:30 nella Basilica di Santa Maria, e proseguiva con il corteo aperto dalla Filarmonica di Impruneta che eseguiva musiche con soste nei principali luoghi del paese dove maggiori furono



le vittime (con l'Inno di Mameli e il Silenzio ne rendeva omaggio).

La cerimonia è proseguita di fronte al porticato del Municipio, ove è la lapide con i nominativi delle vittime dei bombardamenti e quella in ricordo di tutti i caduti, con l'intervento breve del cappellano a ricordare che anche oggi deve essere presente quella solidarietà che la popolazione ebbe nei duri momenti della guerra e della ricostruzione; è poi seguito poi il ringraziamento a chi aveva partecipato, da parte del Sindaco Alessio Calamandrei, che rammentava come sia importante il coltivare la memoria e tramandarla ai giovani.

Il Presidente Provinciale dell'ANVCG di Firenze ha anche ricordato, infine, che tale Sezione fa parte del Comitato per il restauro del Monumento ai Caduti nel Parco delle Rimembranze sulla via Imprunetana e ha altresì portato a conoscenza della Popolazione che una prossima Giornata Provinciale della Vittima Civile di Guerra vedrà il suo svolgimento nel loro Comune. Con le note dell'Inno di Mameli la cerimonia per l'anniversario dei bombardamenti si è conclusa.

Caltanissetta non dimentica

Era il 9 luglio del 1943, un venerdì di 72 anni fa, quando le bombe alleate colpirono Caltanissetta: l'obiettivo non era né strategico né difensivo (quale una contraerea). Quel giorno gli aerei alleati compirono la loro missione indisturbati, por-

tando lutto e distruzione nella città siciliana. Come ogni anno la commemorazione è stata promossa dall'ANVCG (Associazione nazionale vittime civili di guerra), il cui Presidente della Sezione locale è Giovanni Scribani. Alla cerimonia hanno



partecipato il Prefetto, il Vice Sindaco, il Presidente del Consiglio comunale, il Presidente dell'ANMIG, autorità militari, civili e tantissimi cittadini. Quel 9 luglio 1943, sotto le bombe delle forze alleate, morirono 360 nisseni, molti dei quali bambini. Più in generale non possiamo dimenticare i bombardamenti e le stragi che hanno dolorosamente costellato il '900. Sono fatti che rischiamo di perdere e il timore è che il tempo li "cancelli" inesorabilmente. La cerimonia si è svolta per non dimenticare ogni singola vittima di tutti i conflitti passati, per non dimenticare quelli che stanno lasciando la loro scia di sangue e di dolore.

"Insegniamo la storia ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze: che non sia per loro il



momento della noia, ma – scrive Carlo Sorbetto, socio onorario dell'Associazione – l'ambito in cui svegliare le coscienze di tutti i cittadini, piccoli o grandi che siano. Insegniamo loro a non essere indifferenti, a conoscere l'albero della propria vita, per tenere le radici ben salde nei principi che arricchiscono l'umanità, tagliando i rami secchi dell'inerzia. Insegniamo loro che la collettività è fatta di individui, che sempre più le azioni o le non azioni del singolo hanno conseguenze illimitate sulla comunità. Non dimentichiamo, non permettiamo che i nostri figli e le nostre figlie crescano senza sapere quali eventi li hanno condotti dove sono ora. Non permettiamo che l'indifferenza lasci spazio a parole vuote, che l'ignoranza nasconda mostri dietro le buone intenzioni. Restiamo vigili. Per tutto questo – conclude Sorbetto – nasce l'esigenza di ricordare, commemorare per

non dimenticare, per mai ripetere. Ad onor di cronaca, bisognerà infatti attendere la primavera-estate del '45 perché la seconda guerra mondiale abbia termine, lasciando sul campo dai 50 ai 60 milioni di morti. Di questi più della metà sono civili. È stata la prima volta

nella storia dell'umanità che in una guerra sono morti più cittadini inermi che soldati, a dimostrazione del carattere totale di questo evento. Tutto questo per non dimenticare!".

A Enna 72° anniversario dei bombardamenti

Enna si è celebrata la "Giornata delle Vittime Civili di Guerra" in occasione del 72° anniversario dei bombardamenti sulla città e nel resto della provincia siciliana avvenuti nel mese di luglio del '43.

La manifestazione si è svolta presso il "Santuario di Maria SS. di Valverde" ad Enna, con una Messa in Suffragio. Durante l'omelia l'officiante Padre Rugolo ha ricordato il valore del sacrificio delle





Vittime pronunciandosi per l'alto significato della Pace. Alla fine della celebrazione eucaristica è stato presentato il libretto "Estate '43 - Cronaca della conquista della Sicilia", edito da questa Sezione Provinciale di Enna dell'Associazione, che andrà in distribuzione in tutte le scuole del Capoluogo e che darà spunto per il "Concorso a tema" "Un fatto e le sue conseguenze - Le guerre e le Vittime Civili", indetto in collaborazione con gli Istituti di Istruzione Secondaria locali, che vedrà la premiazione dei primi tre migliori elaborati. Dopo la messa, nel piazzale antistante la chiesa è stata posta una corona d'alloro sotto la targa marmorea



ivi collocata, a cura della Sezione di Enna dell'ANVCG, durante una manifestazione commemorativa del 2013.

L'evento si è svolto alla Presenza del Prefetto di Enna, dell'Assessore Mancuso, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, degli esponenti la Croce Rossa Italiana e di altri numerosi intervenuti, tra cui i Presidenti Provinciali dell'ANVCG di Caltanissetta e di Catania, in rappresentanza della Presidenza Nazionale, di Palermo, in rappresentanza della Presidenza Regionale, di Siracusa e di Trapani, nonché al Presidente Provinciale della Sezione di Enna Mario Cimino.

In ricordo delle 176 "colombe" del Padule di Fucecchio

Il 23 agosto 2015, in rappresentanza della Sezione ANVCG di Firenze, come Presidente Provinciale, ho partecipato alla Manifestazione Unitaria che si celebra ogni anno in Memoria della Strage del Padule di Fucecchio a Cerreto Guidi, località Stabbia (Fi), per presenziare alla Cerimonia presso il Giardino della Meditazione, per il 71° Anniversario dell'Eccidio del Padule di Fucecchio perpetrato dalle truppe naziste con il supporto di collaboratori fascisti, che aveva visto il coinvolgimento dei Comuni di Castelfranco di Sotto, Cerreto Guidi, Fucecchio, Larciano, Monsummano Terme e Ponte Buggianese, e la partecipazione dei tanti Comuni della Piana delle Province di Firenze e Pistoia. Quest'anno aveva come titolo la frase tratta dal componimento di un alunno: "e le



Posa della corona in piazza XXIII agosto a Stabbia (Firenze)

colombe del cielo, pulite, sorprese dall'aquila, si macchiarono di rosso".

Nel ricordo delle 176 vittime, che sono quelle accertate – i cui nomi incisi su cippi e su lapidi che fanno ala nel viale e guidano i visitatori lungo il percorso

che porta al monumento alla Memoria –, si è svolta la Cerimonia, iniziata a Stabbia alle 9:30 in piazza XXIII Agosto, con la deposizione di corona di alloro in memoria dei caduti.

Erano presenti i Gonfaloni della Regione Toscana, della Città Metropolitana di Firenze e della Provincia di Pistoia, i Gonfaloni dei Comuni Promotori: Castelfranco di sotto, Cerreto Guidi, Fucecchio, Larciano, Monsummano e Ponte Buggianese; dei tanti Comuni della Val d'Elsa e della Piana, il Gonfalone di Firenze, i Prefetti di Firenze e Pistoia, il Dott. Stefan Schneider dell'Ambasciata di Germania a Roma; l'On. Dario Parrini, lo Storico Prof. Adriano Prosperti, Rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma, tra le quali, l'ANPI, l'ANEI e l'ANED.

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, con la Rappresentanza della Sezione di Pistoia con la Bandiera dell'Associazione e la presenza del Vicepresidente, della collaboratrice e di soci; e il Presidente della Sezione Provinciale di Firenze Aurelio Frulli, Vicepresidente Nazionale, con corona d'alloro a nome della Presidenza Nazionale ANVCG in omaggio dei Civili Caduti.

È proseguita poi, alle 10, con il ritrovo di Autorità, Gonfaloni, Labari, Rappresentanti di Associazioni e tanti Cittadini presso il Giardino della Meditazione.

Alle 10,30, dopo il breve omaggio con note tristi di violino in ricordo del dolore e delle sofferenze subite dalla popolazione, i saluti e l'intervento del Sindaco di Cerreto Guidi Simona Rossetti, che – dopo aver letto il messaggio della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini – ha rammentato quanto sia doveroso ricordare le vittime innocenti, civili che si erano rifugiati nel Padule di Fucecchio credendo di trovarvi rifugio per sfuggire ai rastrellamenti, alle bombe, alle devastazioni della guerra e vi trovarono la morte. Per commemorarli si svolgono periodicamente manifestazioni come quella di Stabbia, oltre che in altri comuni che furono coinvolti nella Strage e agli Enti Promotori e alle Associazioni, che tanto



Messa in suffragio delle vittime

fanno per mantenere viva una memoria consapevole e responsabile, che rafforzi in ognuno i valori e i principi irrinunciabili della pace, della solidarietà, del dialogo e della cooperazione tra i popoli e sia monito ed insegnamento per i giovani che non abbiano a provare l'obbrobrio della guerra.

È seguita la santa messa in suffragio delle vittime, celebrata dal Cappellano, dal Proposto di Cerreto e altri Sacerdoti e l'Officiante ha auspicato, ricordando le parole del Pontefice, come sia attuale il dramma della guerra in tante Nazioni, anche a noi vicine.

L'intervento dell'On. Dario Parrini in rappresentanza del Parlamento e del Governo, che molto spazio ha dato nel suo discorso al pericolo che esiste al momento attuale di un ritorno alle barbarie, citando alcuni accadimenti che portano lutti e distruzioni in terre non molto lontane da noi, ha riportato le parole con le quali il Presidente della Repubblica ha recentemente auspicato che possano essere fermati i



Sindaci toscani con l'On. Dario Parrini



A sinistra il dott. Stefan Schneider (addetto culturale dell'Ambasciata tedesca) col Vicepresidente dell'ANVCG Aurelio Frulli

terroristi che stanno portando distruzione e minacciano l'Europa, nel nome di un dio, fomentando l'odio per espandere il loro potere, e che fa proseliti presso menti giovani.

A seguire una serie di testimonianze e una lettura di brani e poesie portate da alcuni membri dell'Associazione Teatrale "le Maschere", che ricordavano le sofferenze ed i timori dei condannati a morte dai nazifascisti.

Alle 12:30 vi è stata la Commemorazione ufficiale a cura del Professor Adriano Prosperi che – da storico e studioso degli accadimenti – ha tenuto una relazione in modo appassionato, ponendo l'accento a quanto sia importante conoscere la storia che è formata da cronache che non vanno e non possono essere distorte e dimenticate, ma sempre debbono avere la giusta posizione e collocazione, e come gli accadimenti odierni possano essere riportati per trarne insegnamento, anche lui ribadendo l'importanza della memoria presso i giovani. Egli ha sottolineato come sia necessario e indispensabile che la memoria sia coltivata; il sottoscritto rilevava, al termine dell'intervento, che soprattutto nei giovani è evidente l'importanza della conoscenza oltre

che della memoria, e che per questo sono attive Associazioni come l'ANVCG, l'ANPI, l'ANEI e altre – tutt'ora presenti nelle scuole con testimonianze, lezioni, letture e visione di dvd e documentari – che, tra l'altro, possano portare alla realizzazione di elaborati che dimostrino come i giovani recepiscano gli accadimenti che hanno visto protagonisti coloro che hanno pagato con la vita o con le menomazioni e mutilazioni quanto la guerra ha loro arrecato.

Durante il suo intervento il rappresentante della Germania, il Dott. Stefan Schneider, ha ricordato commosso quanto subito dalla sua famiglia per causa del nazismo, e quanto oggi la sua nazione faccia per promuovere o supportare in Italia ricorrenze e cerimonie (come quelle di Padule del Fucecchio, Sant'Anna di Stazzema o Marzabotto), per un senso di giustizia e non perché le generazioni attuali, tedesche o italiane, siano colpevoli e responsabili degli orrori della guerra che è stata voluta da dittatori e non dai popoli che l'hanno combattuta e subita.

Ha fatto seguito l'inaugurazione della targa dedicata a Livio Lenzi, a cui si deve l'intitolazione del "Giardino della Meditazione".

Al termine della breve e sentita inaugurazione, c'è stato il corteo, con sindaci, personalità, per la deposizione delle corone – tra cui quella dell'Associazione vittime civili di guerra, che è stata posta di fronte alla croce che sovrasta il monumento a memoria delle vittime –, a cui hanno fatto cerchio i gonfaloni e i labari e medagliari al suono del silenzio.

Alle 14 circa, con i saluti, veniva conclusa la Cerimonia in ricordo del 71° Anniversario della Strage del Padule di Fucecchio⁴.

(Aurelio Frulli, Vicepresidente Nazionale ANVCG e Presidente Provinciale della Sezione di Firenze)

Commemorati i 40 martiri di Gubbio

Il 22 giugno 2015, presso la Sala Consiliare del Comune di Gubbio (Pg), si è tenuta una cerimo-

nia commemorativa riguardante l'eccidio, ad opera dei militari nazisti, di 40 martiri italiani in-

⁴ La manifestazione è tuttavia continuata con ampio programma nella serata a Cerreto Guidi, con l'inaugurazione di un affresco dell'Artista Massimo Calossi, a seguire un concerto dell'Associazione Rami Musicali

nocenti: ricorreva il 71° Anniversario della loro fucilazione. Già l'anno precedente la Sezione Provinciale di Perugia dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra – in occasione del 70° della sua fondazione – aveva voluto ricordare tale avvenimento con la consegna di una targa ricordo al Sindaco della città, il prof. Filippo Stirati, e al Presidente Associazione Famiglie 40 Martiri Marcello Rogari.

Anche quella di quest'anno è stata una cerimonia molto sentita da parte delle autorità presenti e dai numerosi partecipanti. "Siamo qui oggi – ha affermato la Presidente della Regione Umbria Catuscia Marini lo scorso 22 giugno – perché è compito nostro, rappresentanti delle istituzioni pubbliche, far sì che mai si dimentichino stragi come quella dei 40 martiri di Gubbio, e consentire che la trasmissione alle nuove generazioni della memoria di questa barbarie non si interrompa"⁵.

La cerimonia di commemorazione ha suscitato commozione e partecipazione nella città umbra: a ricor-



darlo sono state diverse autorità civili, militari e religiosi, oltre ai ragazzi della V classe della scuola primaria di Cicolleto. Dopo la S. Messa al Mausoleo dei Quaranta Martiri, celebrata dal Vescovo, e la deposizione di corone ai monumenti ai Caduti delle guerre e all'Edificio Scolastico di Via Perugina, il corteo religioso e civile è tornato al Mausoleo per un'celebrazione (ufficiata da Mons. Fausto Panfilì, Vicario generale della Diocesi di Gubbio, Rettore della Basilica di Sant'Ubaldo).

Il 22 giugno 1944, alle 6:30 del mattino, 40 persone civili innocenti furono fucilate a Gubbio dalla *Wehrmacht*. "Vittime innocenti – ha scritto Marini – della disumana ed aberrante strategia militare tedesca delle rappresaglie ai civili per impedire l'avanzata delle forze alleate e le azioni partigiane". "Sono trascorsi 71 anni da quel terribile 22 giugno – ha ricordato ancora la Presidente delle Regione Umbria –, ma il ricordo di quella strage è ancora forte e indelebile nella coscienza civile di tutti noi, consapevoli che proprio il sacrificio di queste vittime innocenti, qui come Marzabotto, alle Fosse Ardeatine, a Sant'Anna di Stazzema, ha consentito la nascita della Repubblica Italiana e l'affermazione di principi fondamentali della nostra democrazia, come pace e libertà. Principi che soprattutto oggi, quando in diverse parte de mondo e della nostra Europa, soffiano venti di guerre e violenza e si affermano culture basate su odio, razzismo e discriminazione, assumono una ancor più forte attualità".



⁵ Fonte: Regione Umbria

Furia di guerra

Non avevano scelto la guerra, magari neppure da che parte stare: avevano scelto le case e i campi, continuare la vita, le opere e i giorni, mentre attorno infuriava una follia feroce. E furono presi davanti alle porte, a caso, rastrellati come bestie: erano vittime da immolare, ai riti della guerra, a quelle azioni e rappresaglie che costituivano la vita quotidiana dell'Italia tra il '43 e il '45. Caddero inermi ed innocenti: abbattuti non solo dalla scarica assassina, ma dal disprezzo della vita, dalla voglia del sangue ricercato ad ogni costo, come allora era d'uso. Sono segno di pace e di riappacificazione: ma solo a partire dal rifiuto dell'odio e della guerra come sopraffazione.

(Umberto Piersanti⁶)



Mausoleo e prima fossa di sepoltura (Gubbio)

Arezzo e Terranuova ricordano

Il 25 aprile 2015, alle 9:30, è avvenuta la deposizione della corona di alloro al monumento che ricorda i 792 caduti del Comune di Arezzo posto all'ingresso del cimitero urbano. Alle 10 si è tenuto il rito religioso presso la Chiesa di S. Bernardo officiato da Mons. Tommaso Tonioni, a cui ha fatto seguito la deposizione di corona di alloro al Sacrario dei Caduti in via dell'Anfiteatro. Alle 11:15 la cerimonia di alzabandiera al monumento alla

Resistenza di Poggio del Sole a cui sono seguiti gli interventi del Presidente della Provincia Roberto Vasai, del V. Sindaco di Arezzo Stefano Gasperini e del Presidente della Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane Stefano Mangiavacchi. Presente anche il Prefetto, l'Assessore Romizzi, l'On. Donati, il Consigliere Regionale De Robertis, l'On. Baldassarre, l'Assessore regionale Ceccarelli.



Il 2 giugno 2015, alle 10:15, ad Arezzo è iniziata la cerimonia presso il Sacrario dei Caduti con la deposizione di una corona di alloro,

di seguito in Piazza S. Jacopo alla presenza delle Autorità, delle Associazioni e di molti cittadini tra cui studenti di ogni ordine e grado sono se-

⁶ citazione tratta da 40martiridigubbio.it

guiti i discorsi delle varie Autorità preceduti dalla lettura del messaggio del Presidente della



Repubblica. A fine cerimonia sono state consegnate le Onorificenze.



Il 24 maggio 2015, in occasione del centenario della Grande Guerra, si è tenuta la commemorazione dei caduti con il ritrovo – alle 9:15 a Terranuova Bracciolini (Ar) – presso il monumento dei Caduti in Piazza Unità Italiana con l'alzabandiera, la deposizione di una corona di alloro e la preghiera in suffragio dei Caduti con Mons. Donato Buchicchio.

Di seguito presso la Palestra Comunale è proseguita la cerimonia con l'intervento delle Autorità:



Sergio Chienni Sindaco di Terranuova Bracciolini, Roberto Vasai Presidente della Provincia di Arezzo e Stefano Mangiavacchi Presidente della Confederazione Provinciale fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, nonché Massimiliano Rossinelli Presidente della Filarmonica Giuseppe Verdi.

Infine, si sono esibite l'orchestra Filarmonica, gli alunni dell'Istituto Comprensivo Giovanni XXIII e il coro di Santa Cecilia.



Il 5 giugno 2015 si è svolta ad Arezzo la cerimonia celebrativa del "201° Annuale di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri" all'interno della Caserma di Via Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, intitolata alla Medaglia d'Oro al Valor Militare, Appuntato Carmine della Sala.

La cerimonia ha avuto inizio con lo schieramento di un Reparto di Formazione di militari dell'Arma, con le uniformi impiegate nei vari servizi istitu-

zionali nonché con l'afflusso dei Gonfaloncini della Provincia di Arezzo, dei Comuni di Arezzo, Bibbiena, Cortona, S. Giovanni Valdarno, Sansepolcro, delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Dopo gli onori resi al Prefetto di Arezzo, il Dott. Saverio Ordine – accompagnato dal Colonnello Luigi Arnaldo Cieri, Comandante Provinciale di Arezzo –, è stata data lettura del messaggio augurale del Presidente della Repubblica Sergio Mat-

tarella. Ha preso poi la parola il Comandante Provinciale di Arezzo, che ha ringraziato il Prefetto,



tutte le Autorità le Associazioni ed i cittadini intervenuti.



Sulle Dolomiti per abbracciare i diritti umani

Una catena umana di 6000 persone per la libertà, la giustizia e la pace

Domenica 13 settembre 2015, a 2400 metri di altitudine, una gigantesca catena umana organizzata da *Amnesty International Italia*, dall'Ong *Insieme si può* e da *Art for Amnesty*, con l'adesione anche dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, ha "abbracciato" le Tre cime di Lavarredo situate nelle Dolomiti a nord di Venezia, dove si combatté la "Grande Guerra" iniziata nel luglio del 1914 e durata per quattro lunghi anni. Un'iniziativa che non è una novità assoluta; ma quest'anno ha messo al centro il tema scottante delle migrazioni di massa, mandando un messaggio originale, quanto significativo, al mondo intero e

per dire "Benvenuti rifugiati" e ribadire che "l'Europa deve accogliere chi scappa da violenze, guerra e morte certa".

Fin dal primo mattino, nonostante una fastidiosa



caligine, quanti hanno voluto partecipare sono saliti al rifugio Auronzo, da cui si sono incamminati per circondare le Tre Cime.

Poi si sono alzati i fumi mentre i partecipanti si tenevano tutti per mano, aiutati da 150



volontari ed esperti alpinisti, quando la Cima Grande era “baciata” da uno spiraglio di sole. L’ANVCG, che aveva aderito all’iniziativa, era presente con alcuni consiglieri della Sezione di Belluno assieme al Vice Presidente nazionale vicario Michele Vigne.

Venezia ricorda

A Venezia è stata deposta – già il 15 Ottobre 2014 – una corona di alloro sul “Famedio” eretto nell’anno 1993, fortemente voluto dal Presi-

dente E. Sfriso con la collaborazione del Comune di Venezia, che raccoglie i resti delle 50 vittime civili del mare decedute nell’agosto dell’anno 1944,



7 “Dio misericordioso, affidiamo a te le anime di questi Caduti civili le cui vite sono state stroncate dalla guerra, che ha lasciato anche sui nostri corpi tracce indelebili. Benedici tutti noi che tanto bisogno abbiamo di Te, illumina i potenti della Terra affinché possano regnare la pace e la fratellanza”.

a seguito bombardamento della motonave "Fusina". Tale Famedio sorge all'interno del Cimitero Monumentale S. Michele in isola a Venezia e nel 70° anniversario di tale affondamento, la Sezione veneziana dell'ANVCG ha ricordato le vittime

con una cerimonia, con la partecipazione di una rappresentanza di Soci accompagnati dalla collaboratrice della Sezione e la benedizione di un rappresentante del Parroco della chiesa del Cimitero. È stata, quindi, letta una preghiera⁷.

Pistoia all'aretino per rinnovare la memoria

Sabato 30 maggio la Sezione Provinciale dell'ANVCG di Pistoia, con il Presidente Luigi Masi, ha organizzato con cinquanta soci una visita alla memoria a Civitella in Val di Chiana e San Pancrazio (Arezzo). Oltre alla Bandiera della Sezione è stato portato il Labaro dell'Eccidio del Padule di Fucecchio. Era presente il Vice Presidente Nazionale dell'Associazione Aurelio Frulli. Il Vice Presidente della Sezione di Arezzo, il Sig. Poponcini⁸, durante il tra-



gitto ha illustrato e descritto le località e le stragi di civili avvenute durante il Secondo conflitto mondiale. La Presidente dell'Associazione "Civitella Ricordo", la dottoressa Ida Baiò, davanti alla lapide e alla scultura adiacente la chiesa ha illustrato, con particolare sensibilità, l'eccidio avvenuto il 29 giugno 1944 ai danni di 244 civili⁹ (a Civitella 115 vittime, a Cornia 58 a San Pancrazio 71), di cui poi vennero incendiate le abitazioni.

Il Sacerdote, nella chiesa ove è stata eretta la lapide dei martiri, ha illustrato con particolari eclatanti le stragi perpetrate e, in particolare, il sacrificio del sacerdote Alcide Lazzeri. Dopodiché è intervenuto l'Assessore alla pubblica istruzione del Comune, la dottoressa Daniela Peruzzi, che ha ringraziato i partecipanti e, da parte del Presidente, è stato donato dei libri



offerti dal Sindaco del Comune di Pistola. Quindi è intervenuto il Vice Presidente Nazionale, che ha ringraziato e illustrato le finalità e gli orientamenti dell'Associazione, ringraziando anche a nome del Presidente Nazionale dell'ANVCG, l'avv. Giuseppe Castronovo.

Da parte della Sezione sono stati posti mazzi di fiori presso le lapidi ed è stato visitato il museo storico. Giunti a San Pancrazio, è stata visitata la lapide commemorativa posta nel cimitero e il Museo Storico. Il responsabile di quest'ultimo, Enzo Panzieri, ha descritto i locali "cantina" che i tedeschi, dopo aver trucidato tutti i civili, diedero alle fiamme. I soci partecipanti hanno molto apprezzato le finalità e l'organizzazione della gita, tanto che hanno sottoscritto 30 tessere in qualità di "Socio Promotore e Sostenitore di Pace e Solidarietà".

⁷ "Dio misericordioso, affidiamo a te le anime di questi Caduti civili le cui vite sono state stroncate dalla guerra, che ha lasciato anche sui nostri corpi tracce indelebili. Benedici tutti noi che tanto bisogno abbiamo di Te, illumina i potenti della Terra affinché possano regnare la pace e la fratellanza".

⁸ il Presidente Agnelli è risultato assente per motivi familiari.

⁹ tra cui uomini, donne e ragazzi.

Latina in pellegrinaggio ai Sacrari di Monte Grappa e Asiago

Un nutrito gruppo di soci della Sezione di Latina dell'ANVCG ha effettuato una gita in Veneto, ospite all'Hotel Europa di Marostica, dal 22 al 26 giugno 2015. Il programma predisposto ha consentito ai partecipanti la più ampia e completa visione delle poche località prescelte in conseguenza del breve periodo di soggiorno.



A Vicenza la guida ha illustrato succintamente le numerose ville, castelli e chiese, buona parte delle quali progettate da Andrea Palladio. Molto gradita, poi, è stata la visita al Santuario della "Madonna di Monte Berico". La doverosa escursione al Sacrario di Monte Grappa, ove riposano 12.615 salme di militari italiani e 10.295 di militari austroungarici, e successivamente al Sacrario Militare di Asiago – ove riposano le salme di 34.286 militari italiani (21.491 ignoti) e 20.000 militari austroungarici (11.762 senza nome) – è stata motivo di forte commozione, tanto che tutto il gruppo ha sostato, in mesto e silenzioso raccoglimento, davanti alla cripta posta all'inizio dell'itinerario.

Non è mancata, poi, la visita al famoso Ponte di Bassano, oggi meglio conosciuto come Ponte degli

Alpini, in quanto da questi ultimi ricostruito a seguito di danni subiti durante il secondo conflitto mondiale. A nessuno è sfuggito il meraviglioso sfondo panoramico offerto dal Fiume Brenta.

Gli occhi di tutti cercavano di inquadrare le meravigliose e antiche strutture lignee del ponte per memorizzarne le parti più significative. Asolo è stata la cittadina visitata a fine soggiorno, ove la guida ha passato in rassegna tutto il centro storico illustrando, con dovizia di particolari, le caratteristiche architettoniche dei vari monumenti e palazzi storici.

Piacevole è stata anche la visita alla distilleria Nardini di Bassano ove i soci, attraverso la proiezione di un filmato, hanno potuto vedere la procedura tecnologica che trasforma i prodotti viticoli in profumate

varietà di ottima grappa. Incantevole Marostica, città ospitante, ove lo sguardo abbraccia la piazza degli scacchi e le artistiche antiche costruzioni che la circondano e i caratteristici porticati che contribuiscono a fare meglio risaltare il panorama d'insieme¹⁰.



¹⁰ "Nella circostanza ha avuto luogo un piacevolissimo incontro – scrive la Sezione di Latina dell'ANVCG – con il Sig. Sergio Tolda Vice Presidente della Sezione di Vicenza e con l'impiegata Signora Anna Ferri con scambi di opinioni sulla attività statutaria Nazionale, Regionale e Provinciale in atto valutata molto positivamente".

Museo della Linea Gotica a Casinina, celebrato Don Gnocchi

Si è svolta una cerimonia in onore di Don Gnocchi lo scorso 27 settembre, quando è stato inaugurato uno spazio a lui dedicato nel Parco della Memoria adiacente il Museo della Linea Gotica a Casinina di Auditore (Pesaro-Urbino). Questo museo marchigiano espone tremila reperti rinvenuti nei campi di battaglia; è inoltre presente una collezione di divise e un'originale documentazione fotografica degli eventi bellici. Ospita anche un archivio storico, con una collezione di giornali e documenti, una videoteca e una biblioteca storica. Si tratta di un luogo ove, durante il periodo bellico, passava la Linea Gotica e c'era anche un campo minato. Tra l'altro nei pressi fu costruito un bunker per difendersi dai bombardamenti. L'evento è stato organizzato dal Museo Storico della Linea Gotica di Casinina e dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi, che hanno voluto ricordare la figura del religioso-filantropo caro alle Vitime Civili.

“Un atto doveroso ricordare tutto ciò a 70 anni dalla Liberazione”, ha affermato



Celebrazioni presso il Museo Storico di Casinina (Pesaro-Urbino).
Sullo sfondo il monumento in ricordo di tutti i caduti militari e civili



Discorsi delle autorità intervenute all'inaugurazione del 27 settembre



Celebrazioni presso il Museo Storico di Casinina (Pesaro-Urbino)

il Prof. Giovanni Tiberi, che nel 1992 ha istituito il museo. Il beato Don Carlo Gnocchi è stato “figura di rilevanza per la sua opera verso tutti i mutilati di guerra che curava non solo fisicamente, ma anche psicologicamente”. L’evento, che si è svolto nella mattinata e ha visto la partecipazione di rappresentanti dell’Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra-ANVCG Marche, dell’Associazione Nazionale Alpini, dell’Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, dell’Associazione Nazionale Combattenti e Reduci nonché dell’Associazione Nazionale Partigiani.

Dopo aver ricordato gli episodi più drammatici della sua vita¹¹, il Presidente dell’ANVCG Marche Cesare Venturi – che conobbe personalmente Don Gnocchi – ha affermato: “Lo studioso di storia contemporanea sostiene che le guerre servono per aumentare la tecnologia; **oggi è opinione generale che le guerre non hanno più nessun senso**, ne’ per le conquiste tecnologiche ne’ per l’appropriarsi di territori di altre nazioni. I conflitti – ha dichiarato Venturi – non hanno più ragione di esistere, sono una tragedia umanitaria, occorre stringere maggiori rapporti di collaborazione con gli altri Stati



Spazio dedicato a Don Carlo Gnocchi (1902-1956)



Da sinistra il Presidente Regione Marche ANVCG Cesare Venturi col Sindaco di Auditore Giuseppe Zito e il rappresentante delle Vittime Civili di Guerra di Rimini Ernesto Brighi

sia in Occidente che in Oriente, elaborando filosofie e strategie di superamento di conflitti che si sono trascinati anche a partire dal passato, per la realizzazione di una pace universale”.

Tra gli altri è intervenuto l’ex mutilatino Pietro Pratelli, evidenziando che “oggi il mondo è as-

¹¹ Si legga l’articolo a sua firma presente in questo numero, ndr

setato di pace”, citazione di Papa Francesco al suo arrivo a Cuba (sabato 19 settembre 2015). “Da domani, Professor Tiberi, ha un motivo in più – ha affermato Pratelli – per dire ai suoi visitatori, ed in particolare ai giovani, che Don Gnocchi fu, come lo definì lo storico Giorgio Rumi, imprenditore della carità, un esempio anche di

cittadinanza, cui non ha mai risparmiato sacrifici e dedizione. Ecco l’attualità di Don Gnocchi: dove c’è dolore deve esserci la speranza”. Dopo gli interventi, Don Maurizio Rivolta – rettore del Santuario Beato Don Carlo Gnocchi di Milano – ha celebrato la messa presso il Monumento ai caduti militari e civili.

Rimini, inaugurata la Casa delle Associazioni

Il 26 settembre 2015, alle ore 10, alla presenza delle maggiori cariche istituzionali civili e militari, di tanti cittadini e studenti, si è svolta l’inaugurazione della nuova Casa delle Associazioni “G. Bracconi”. A dare il battesimo alla struttura, che accoglie 32 Associazioni, il Vice Sindaco del Comune di Rimini con delega alla protezione sociale, la dott.ssa Gloria Lisi.

Il taglio del nastro è stato effettuato dalla Sig.ra Marialuisa Cenci, moglie del com-

pianto prof. Giannetto Bracconi e Vice Presidente della Sezione Provinciale di Rimini dell’ANVCG. È seguita poi la benedizione di Monsignor Ricci e contestuale inaugurazione di tutti gli uffici che vi trovano sede, tra cui anche la Sezione Provinciale di Rimini, a cui hanno partecipato numerosi Soci.

Il nuovo indirizzo della Sezione Provinciale di Rimini è il seguente:

**Casa delle Associazioni “G. Bracconi” (stanza n. 5)
Via Covignano, 238 - 47923 Rimini**



La Casa “G. Bracconi” ospita la Sezione di Rimini



Interni della nuova sede di Rimini

La Sezione di Napoli dell’ANVCG dal 3 Novembre si trasferirà presso la “Casa del Mutilato-Associazione Nazionale Fra Mutilati ed Invalidi di Guerra”, sita in via Armando Diaz 58 (ingresso per disabili in via dei Fiorentini, 10), 80100 - Napoli.



L'impegno delle Vittime tra Napoli e Pompei

Il Commissario Straordinario della Sezione di Napoli dell'ANVCG, Antonio Bisegna, accompagnato dal Sig. Valter Caliro – nipote del compianto Presidente della sezione partenopea Cav. Giovanni Capo Remo – è stato ricevuto il 7 ottobre 2015 da Sua Eminenza Cardinale Crescenzo Sepe, presso la curia Arcivescovile. L'incontro – osserva lo stesso Bisegna – è stato amichevole: Sepe si è mostrato molto disponibile alle problematiche umane e, in particolar modo, ai disagi dei soci dell'Associazione. Dopo un lungo colloquio in cui sono stati riferiti i progetti in essere della Presidenza Nazionale dell'ANVCG, in particolar modo "l'Atlante dei bombardamenti" – che ha suscitato un notevole interesse –, si è proseguito anche all'insegna dei ricordi e di amicizie comuni. Offerto l'invito per la "La giornata della Vittima Civile di Guerra" presso il Santuario di Pompei, il 23 ottobre 2015, Sepe ha accettato con immenso piacere, riferendo di fare il possibile per essere presente e che



Il Commissario della Sezione di Napoli Antonio Bisegna col Cardinal Sepe

avrebbe, comunque, contattato S.E. Monsignor Caputo, rettore del Santuario di Pompei, per un'adeguata accoglienza. In seguito – offerto il Crest dell'ANVCG di Napoli donato per conto del Presidente Nazionale avv. Giuseppe Castronovo – Sua Eminenza, entusiasta dell'incontro, si è congedato con la promessa di un futuro appuntamento.

L'ANVCG dal Sindaco di Napoli

Lo scorso 15 luglio il Commissario straordinario della Sezione di Napoli dell'ANVCG Antonio Bisegna e il Consigliere nazionale Domenico Iuorio hanno incontrato il Sindaco di Napoli Luigi de Magistris. Il Sindaco, scrivono Bisegna e Iuorio, "ha assicurato la sua assoluta disponibilità perché l'Associazione venga coinvolta in tutte le manifestazioni sul

tema della memoria e delle vittime delle guerre". Riguardo a un progetto denominato "Atlante dei bombardamenti", l'assessore alla cultura e al turismo Nino Daniele ha espresso parere favorevole, assicurando la sua fattiva collaborazione. L'ANVCG ha, infine, sollecitato una delibera in favore degli associati riguardo a trasporti e musei.

ASSEMBLEE SEZIONALI

XV ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI SOCI - SEZ. ANVCG DI CATANIA

Giovedì 3 Settembre 2015 a Catania ha avuto luogo la 15° Assemblea Provinciale delle Vittime Civili di Guerra, presso la Sala Convegni del Polo Tattile Multimediale della Stamperia Regionale Braille (Unione Italiana dei Ciechi e degli



Ipovedenti). Alla manifestazione, particolarmente affollata, hanno partecipato il Vice Presidente Nazionale Aurelio Frulli, i Presidenti delle Sezioni Provinciali della Sicilia, il Presidente Regionale nonché Consigliere Nazionale Prof. Giuseppe Guarino e il Presidente Regionale per il Lazio Antonio Bisegna, anch'egli Consigliere Nazionale, che ha omaggiato il Presidente Castronovo con il Crest associativo della sede Regionale del Lazio. Era presente anche il Segretario Generale dell'ANVCCG, l'avv. Roberto Serio.

Il Presidente Castronovo – in apertura di seduta – ha rivolto il suo pensiero al carissimo amico dell'Associazione scomparso, il Dott. Cirino Maccarrone, e ha proposto un minuto di silenzio per una persona che sarà sempre ricordata per il suo impegno profuso con intelligenza e amore per il bene dell'Associazione. Ha presentato, poi, i suoi saluti e i ringraziamenti alle Autorità presenti per la loro autorevole partecipazione, quale testimonianza dell'attenzione delle Istituzioni verso la categoria.

Significativi sono stati gli interventi del Sindaco di Catania Sen. Enzo Bianco, dell'On.le Giovanni Burtone, dell'On.le Nino D'Asero, dell'Assessore Salvatore Di Salvo e del Sen. Domenico Sudano. I quali hanno rivolto espressioni di rispetto e solidarietà alla categoria, alla memoria del sacrificio e delle mutilazioni subite, dichiarando la loro disponibilità a continuare la battaglia contro la tassazione delle pensioni di guerra

e, anzi, evidenziando la necessità di una revisione dei trattamenti pensionistici.

Il Vice Presidente Nazionale Aurelio Frulli ha presieduto l'Assemblea e ha dato il suo saluto alle Vittime Civili di Guerra della Sicilia, intervenute numerose da tutta la provincia.

Il Presidente Castronovo, quindi, con la sua consueta passione oratoria – dopo aver tracciato l'attività associativa dell'ultimo quinquennio – ha rivendicato alle Vittime civili di guerra il ruolo formativo delle nuove generazioni, nel rispetto dei valori della Pace e della Solidarietà tra i popoli. Alla chiusura dei lavori il Presidente dell'Assemblea ha proclamato l'elezione plebiscitaria dell'avv. Giuseppe Castronovo, il quale pertanto è stato anche riconfermato Presidente Provinciale per il prossimo quadriennio. (a.m.)

Eletti della Sezione di Catania (3/9/2015)

Presidente Provinciale: Giuseppe Castronovo

Consiglieri: Bruna Ferlito, Rita Francardo, Rosa Mammìno, Gaetano Pellegrino, Silvestro Schinocca, Matteo Smidili, Luigi Di Maria, Salvatore Paratore

Consiglieri supplenti: Salvatore Camonita, Vincenza Pappalardo, Giuseppina Puccio

Sindaci: Salvatore Cocuccio, Giorgio Silvestro, Antonino Parrinello

Sindaci supplenti: Rosario Zanino, Biagio Guarino

Eletti della Sezione di Caserta (27/9/2015)

Presidente Provinciale: Antonio Farina

Consiglieri: Domenico Abbate, Antonino Fantaccione, Antonio Ievoli, Mario Lupoli

Consiglieri supplenti: Antonio Biscardi, Giovanni De Falco, Francesco Iannone

Sindaci: Umberto Barbella, Umberto Romano, Gianfranco Tammaro

Sindaci supplenti: Anna Iulianello, Anna Pianese

Eletti della Sezione di Trento (17/4/2015)

Presidente Provinciale: Giuseppe Ticò

Consiglieri: Palmò Bonella, Adolfo Carlin, Gualtiero Clauser, Bruno Endrizzi, Marco Girardi, Romano Merlo, Gino Merz, Mirta Rigamonti Ambrosi

Consiglieri supplenti: Mariano Biasior, Giovanna Dordi, Luigi Zanella

Sindaci: Carlo Carli, Giuliana Stringari, Bruno Viesi

Sindaci supplenti: Sandro Caroggio, Angelo Frasson, Renato Scarpari

ALLA MEMORIA

È con grande dolore che la Sezione di Chieti dell'ANVCG comunica che nel mese di agosto, ci ha improvvisamente lasciati il Consigliere provinciale **Giuseppe Rullo**. Il Presidente, il Consiglio Provinciale, il Collegio dei Sindaci e tutti i soci

che lo hanno conosciuto lo ricordano per le sue grandi doti morali e umane, nonché per l'impegno che ha sempre profuso verso l'associazione. Ai familiari tutti l'Associazione esprime le più sentite condoglianze.

Un anno fa la scomparsa del caro e indimenticabile socio Grande Invalido **Rocco De Luca**, già Vice presidente e, ultimamente, Consigliere attivo della Sezione di Chieti dell'ANVCG. Era una persona distinta ed altruista ed era sempre impegnato a salvaguardare e a lottare con impegno fattivo in

particolare per le categorie degli invalidi civili di guerra e, in generale, per le persone deboli e bisognose di aiuto. Alla Signora De Luca, alle figlie Edmea, Maela e Marcella e ai familiari tutta la Sezione di Chieti rinnova commossa la partecipazione al loro cordoglio.

È mancato all'età di 80 anni, nella propria abitazione di Agordo, il dottor **Rinaldo Tarcisio**, da molti anni consigliere della Sezione di Belluno dell'ANVCG. Egli lascia nella comunità locale il ricordo del suo impegno civile e professionale. Esercì l'attività di medico presso l'ospedale di Agordo e successivamente, per diversi anni, quella di medico di famiglia ad

Agordo e
Taibon
(Belluno).

Il suo
impegno
civile si
esplicò
anche

come sindaco di Voltago dal 1975 al 1980, quando fu capace di scelte coraggiose come l'unificazione delle scuole tra Frassené e Voltago, lasciando la materna nella frazione alta e le elementari nel capoluogo. Oltre alle scuole unificò pure le liste elettorali. Nel 2013 il collegio provinciale dei medici lo premiò per i 50 anni di iscrizione all'albo.

Generoso, competente ed appassionato è stato il suo impegno per la Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, partecipando attivamente, finché la salute glielo ha permesso, ai consigli e portando la sua esperienza di medico nel risolvere le questioni di riconoscimento dei diritti delle vittime civili di guerra alle prestazioni sanitarie e di assistenza. Rinaldo lascia la moglie Giovanna e quattro figli.

Scultura di Andrea Roggi (part.), Arezzo



RETTIFICA

In riferimento alla notizia dell'assemblea della Sezione di Firenze dell'ANVCG, pubblicata nel numero precedente di questa rivista (p. 72 del n. 2 di "Pace & Solidarietà"), si precisa che il nominativo corretto del Consigliere effettivo è Giovanni Pisano. Ce ne scusiamo con i gentili lettori e col diretto interessato.

Cara rivista ti scrivo



Il Sig. A.I., invalido civile di guerra, ha ottenuto recentemente un passaggio dalla 4^a alla 3^a categoria per l'aggravarsi dell'artrosi a carico degli arti inferiori, già interessati da ferite di origine bellica. Si rivolge alla nostra rivista per sapere come valutare la correttezza della nuova categoria di pensione concessagli e come agire per ottenere l'indennità di accompagnamento.

La valutazione delle infermità è uno degli aspetti più complicati e delicati di tutta la pensionistica di guerra; infatti le invalidità sono classificate in una tabella che ricomprende una serie di infermità, suddivise in otto categorie.

Le molte infermità che non rientrano in questo elenco – che per forza di cose non può essere esaustivo – vanno valutate “per equivalenza”. Tale valutazione lascia, ovviamente, un grosso margine di discrezionalità alle Commissioni mediche... infatti a quale invalidità equivale, ad esempio, una “diffusa artrosi agli arti inferiori”? Per questo motivo è piuttosto difficile valutare una classificazione di questo genere, al di fuori di casi particolarmente clamorosi.

Per quanto riguarda l'indennità di accompagnamento, essa viene concessa solamente in presenza di una pensione di 1^a categoria con superinvalidità e, quindi, non è possibile ottenerla con una pensione di 3^a categoria.

La Sig.ra O.V. è un'orfana di guerra che si rivolge alla nostra rivista per sapere se può richiedere la maggiorazione per i combattenti e assimilati, di cui alla legge n.140/1985 sulla pensione di reversibilità che percepisce dall'INPS.

La risposta al quesito della Sig.ra O.V. è negativa: anche se gli orfani di guerra rientrano astrattamente tra i destinatari della norma, sulle pensioni di reversibilità la maggiorazione può essere concessa solo se il dante causa apparteneva ad una delle categorie di beneficiari elencati nella

legge (ex-combattenti, partigiani, invalidi di guerra, orfani e vedove/i di guerra, profughi per l'applicazione del trattato di pace e categorie equiparate).

